

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

IN QUESTO NUMERO

Appunti per la storia di Crispiano
(B. D'Emico) 1

Fonti e documenti per la storia
feudale di Crispiano
(P. Saviano) 39

Il registro della Contribuzione
fondiaria di Crispiano (1807)
(B. D'Emico) 53

La chiesa di S. Gregorio Magno
in Crispiano
(F. Pezzella) 65

I parroci della chiesa di S. Gre-
gorio Magno di Crispiano
(A. Lucariello) 91

Brevi notizie intorno a Fra' Sal-
vatore Pagnano e ad altri reli-
giosi locali
(F. Pezzella) 95

Il medico igienista ed epidemio-
logo Alberto Lutriano
(F. Montararo) 104

La Festa del Giglio a Crispiano
(G. L. Pezzella) 118

Le canzoni della Festa del Giglio
(R. Bencivenga) 123

Recensioni 127

Avvenimenti 130

L'angolo della poesia 132

Elenco dei Soci 135

NUMERO SPECIALE DEDICATO A CRISPANO



EDIZIONE DEL TRENTENNIALE

Anno XXX (nuova serie) - n. 124-125 - Maggio-Agosto 2004

INDICE

ANNO XXX (n. s.), n. 124-125 MAGGIO-AGOSTO 2004

[In copertina: Facciata della Parrocchia di S. Gregorio Magno, Crispano (Foto Angelo Pezzella)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Appunti per la storia di Crispano (B. D'Errico), p. 3 (1)

Fonti e documenti per la storia feudale di Crispano (P. Saviano), p. 33 (39)

Il registro della contribuzione fondiaria di Crispano (1807) (B. D'Errico), p. 45 (53)

La chiesa di S. Gregorio Magno in Crispano (F. Pezzella), p. 54 (65)

I parroci della chiesa di S. Gregorio Magno di Crispano (A. Lucariello), p. 77 (91)

Brevi notizie intorno a Fra' Salvatore Pagnano e ad altri religiosi locali (F. Pezzella), p. 81 (95)

Il medico igienista ed epidemiologo Alberto Lutrario (F. Montanaro), p. 88 (104)

La Festa del Giglio a Crispano (G. L. Pezzella), p. 98 (118)

Le canzoni della Festa del Giglio (R. Bencivenga), p. 102 (123)

Recensioni:

A) Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al XX secolo (di A. Riccardi e M. Broccoli), p. 105 (127)

B) La corrispondenza epistolare tra matematici italiani dall'Unità di Italia al Novecento (a cura di F. Palladino), p. 106 (129)

Avvenimenti:

A.V.E.R.S.A. in palio, p. 107 (130)

L'angolo della poesia:

Sulle ali della solidarietà (C. Ianniciello), E' Riebbete (G. Landolfo), Sonno di primavera (G. A. Lizza), Emozione (C. Ianniciello), Sensazioni (F. Mele), p. 109 (132)

Elenco dei soci anno 2004, p. 112 (135)

APPUNTI PER LA STORIA DI CRISPANO.

NOTE E DOCUMENTI (•)

BRUNO D'ERRICO

Il territorio della pianura campana, in cui si trova Crispiano, è stato abitato fin dalla più lontana antichità, come dimostrano i ritrovamenti preistorici che sono venuti alla luce negli ultimi anni sia a Gricignano che nello stesso territorio di Caivano. In epoca storica, ossia a partire circa dall'XI secolo a.C., in queste terre si sviluppò la civiltà degli Osci, una popolazione indoeuropea stabilitasi in varie regioni dell'Italia centro-meridionale. Gli Osci furono prima sottomessi dai Sanniti e, quindi, intorno al VI secolo a.C., questo territorio fu occupato dagli Etruschi che costruirono la città di Atella, probabilmente su un precedente insediamento osco-sannita. A partire da quel momento il territorio, che possiamo delimitare a Nord e ad Est con l'antico fiume Clanio, oggi Regi Lagni, ad Ovest all'incirca con l'attuale statale 7bis che collega il ponte a Selice con Napoli e a Sud, grosso modo, con i confini territoriali degli attuali comuni di Napoli, Arzano, Casoria ed Afragola, appartenne alla città di Atella per almeno 1400 anni. Della presenza di Osci, Sanniti ed Etruschi in queste contrade ci sono rimaste le testimonianze provenienti dalle tombe a volte rintracciate ufficialmente, molto spesso scoperte e saccheggiate dai tombaroli. Non mi risulta esistano notizie ufficiali di ritrovamenti archeologici in territorio di Crispiano, ma certamente anche in questo Comune vi saranno stati scavi clandestini con il ritrovamento di corredi funerari.



L'antico palazzo marchesale di Crispiano

Dopo che i Romani conquistarono la Campania, anche il territorio atellano fu interessato da un intenso processo di colonizzazione, regolato dalla costruzione di un reticolo di strade ortogonali, affiancate da canali di scolo, con la delimitazione di grandi appezzamenti di terreno quadrati, da suddividere tra più proprietari. Tale forma di suddivisione del territorio, chiamata *centuriatio* è riscontrabile in più parti non solo della pianura campana, ma anche altrove in Italia. Leggendo la conformazione del territorio di Crispiano appare che lo stesso fu interessato dalla centuriazione cosiddetta Acerrae-Atella I, che risale all'epoca di Augusto e la cui estensione andava da Acerra a

(•) Questo articolo è la riedizione della relazione tenuta il 23 ottobre 2003 nella sala consiliare del Comune di Crispiano in occasione del seminario intitolato *Crispano nella sua dimensione storica*. Quella relazione, intitolata *Crispano nel suo sviluppo storico*, è già stata pubblicata nel volume *Atti dei seminari In cammino per le terre di Caivano e Crispiano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 7] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore s.d. (ma 2004), alle pagg. 91-99. Oltre ad aver rivisto l'articolo, allo stesso ho aggiunto le note nonché, in appendice, la trascrizione dei documenti inediti citati.

Sant'Antimo in senso est-ovest e da Orta di Atella a Secondigliano e Casoria in senso nord-sud, rimanendone esclusa Succivo e zone limitrofe verso ovest. Tale antica suddivisione dei terreni con delimitazione di strade (*limites*) ha avuto una profonda incidenza sul territorio, influenzando anche lo sviluppo dei centri urbani sorti successivamente a tale epoca¹.

Se appare verosimile che anche Crispano fosse abitata almeno dall'inizio dell'epoca storica, nulla sappiamo su eventuali insediamenti presenti sul suo territorio ancora in epoca romana. Certamente se la località era abitata i suoi abitanti dovevano essere riuniti in un villaggio o distribuiti in una o più fattorie signorili. Il collegamento all'ipotesi della fattoria ce lo dà il toponimo stesso Crispano, *praedium* ossia fondo della *gens Crispia*². Si sa che il catasto imperiale romano fu utilizzato per diversi secoli dopo la caduta dell'impero ed i toponimi catastali romani grazie a questo fatto sopravvissero, spesso trasferendo i nomi di grandi fondi rustici, dotati di fattorie anche con un gran numero di abitanti, a successivi villaggi e quindi a centri urbani. D'altra parte la conformazione topografica del centro storico di Crispano fa pensare, invece, allo sviluppo di un *vicus* ossia di un antico villaggio conformato come una serie di case lungo un'unica strada. Ma l'unica cosa ovvia allo stato è che, mentre le due ipotesi appaiono assolutamente plausibili e l'una non esclude l'altra (possibilità di coesistenza di una villa rustica di età imperiale con un *vicus* abitato da contadini), non esistono elementi che trasformino le ipotesi in certezza.

Quel che invece è certo è che Crispano esiste, come centro abitato con questo nome, almeno dal X secolo d.C. Infatti la più antica citazione che ci è pervenuta di Crispano è dell'anno 936 d.C.³ In un atto notarile di permute, sottoscritto da Benedetto, *egùmeno* (abate) del monastero napoletano dei santi Sergio e Bacco, unitamente ai monaci Saba e Stefano, i religiosi di quel monastero donavano a Stefano Isabro, soprannominato Sparano, figlio di Giovanni Isabro, un appezzamento di terreno denominato *Ponticitum*, posto nel campo detto di *Sancta Iulianes* nel *loco* (villaggio) chiamato *Caucilione*. Della terra oggetto della donazione nell'atto sono precisati i confini in quanto è indicato che da un lato [da occidente] questa confinava con le terre degli uomini del *loco* (villaggio) detto *Paritinule* e dall'altro lato [da oriente] era adiacente alle terre appartenenti al territorio del *loco* (villaggio) chiamato *Crispanum*, con una strada in mezzo a delimitare i due territori, e da un capo [da nord] confinava con la terra degli eredi del *dominus* Tiberio, mentre dall'altro capo [da sud] confinava con la terra degli uomini del *loco* (villaggio) chiamato *Rurciolo*. In cambio del suddetto appezzamento di terreno, Stefano Isabro donava al monastero dei santi Sergio e Bacco la terra di sua proprietà chiamata *ad Fussatellum* posta vicino *Sanctum Stephanum ad Caucilione*. Come si vede, dai dati forniti dal documento citato, si può desumere che le campagne del nostro territorio, intorno all'anno mille, presentavano una fitta rete di piccoli insediamenti tra loro contigui.

Vi è da dire che mentre Crispano è citata per la prima volta nel 936, la sua storia conosce una lacuna documentaria di ben tre secoli fino alla metà del XIII secolo. Infatti

¹ GIACINTO LIBERTINI, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, [Paesi ed uomini nel tempo, 15] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1999, pag. 41.

² AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET Torino 1990, pag. 239.

³ *Regii neapolitani archivi monumenta*, vol. I, Napoli 1845, pagg. 88-90. Il documento è stato ripubblicato e tradotto in italiano in *Documenti per la storia di Crispano*, a cura di Giacinto Libertini, [Fonti e documenti per la storia atellana, 4] Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2003, pagg. 11-13. Per le citazioni successive di quest'ultimo volume indicherò *Documenti Crispano*.

non abbiamo alcuna documentazione relativa a questo centro abitato nel tardo periodo longobardo, nel periodo normanno ed in quello svevo. In questo arco di tempo ritroviamo documentata una famiglia Crispano, ma non è possibile stabilire quali fossero i rapporti tra tale famiglia ed il nostro centro⁴.

Ciò che di certo sappiamo è che fondata Aversa dai Normanni nel 1030, Crispano, con Caivano, Cardito e molti altri centri abitati passò nella zona di influenza di questa città diventandone un casale, ossia un centro minore dipendente da Aversa ai fini fiscali e giurisdizionali.

Nel 1269, tre anni dopo la conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, questo re concedeva ad un suo cavaliere, Simone de Argat, tra gli altri, i beni posseduti in Crispano da Filippo Avenabile, cavaliere aversano, che aveva sostenuto Corradino di Sevia nella sua discesa nel meridione alla riconquista del Regno e che, alla sconfitta di questi, era stato privato dei suoi beni, unitamente a tutti i partigiani degli Svevi. I beni di Crispano concessi a Simone de Argat consistevano in due case ed in vari appezzamenti di terreno, per un totale di 12 moggi oltre a prestazioni in danaro, vettovaglie, galline e capponi che gli abitanti di Crispano dovevano a titolo di prestazione feudale. Mi sembra interessante segnalare che nel documento sono citati i nomi di alcuni crispanesi: Petro de Ligorio (ossia Liguori) e Giovanni Daniele, due cognome ancora presenti a Crispano. Di un altro abitante, un tal Deodato, non è riportato il cognome. Da segnalare ancora la presenza di una località campestre denominata *ad Arcum* (all'Arco), un toponimo che troviamo ancora nel '700⁵.

Non sappiamo quanto sia durata la signoria feudale di Simone de Argat su Crispano. Abbiamo notizia che nel 1303 un certo Ruggero del Gaudio possedeva beni feudali a Crispano⁶, mentre nel 1306 un tal Filippo di Leonardo di Crispano otteneva l'intervento regio contro Marino da Eboli, la cui moglie era signora feudale di Crispano, perché il detto Marino lo molestava nel possesso dei suoi beni⁷.

È del 1311 un documento che inserisce Crispano tra i casali della Città di Aversa tenuti a contribuire per il mantenimento della pulizia del fiume Clanio, gli attuali Regi Lagni, che a causa dell'utilizzo del corso d'acqua come luogo di maturazione di canapa e lino, con la costruzione di sbarramenti e parapetti, tendeva a tracimare dal proprio alveo, rendendo la pianura circostante acquitrinosa e malsana⁸.

Di questo stesso periodo sono le prime citazioni documentarie della chiesa di S. Gregorio. Dagli elenchi delle decime ecclesiastiche rileviamo rispettivamente che nel 1308-1310 era cappellano, ossia parroco, di Crispano un certo Nicola Tortora, mentre nel 1324 reggeva la chiesa il presbitero Giovanni di Orta⁹.

Nel 1340 gli esecutori testamentari del principe Carlo, detto l'Illustré, duca di Calabria, figlio di re Roberto d'Angiò, che lasciò erede di molte sue sostanze la certosa di San Martino, da lui fondato sulla collina del Vomero a Napoli, acquistarono vari beni in favore di detto monastero e, tra gli altri, in Crispano da Giovanni Spinelli da Giovinazzo, reggente della Corte della Vicaria, un appezzamento di terreno di poco più

⁴ *Documenti Crispano*, pag. 13.

⁵ *Documenti Crispano*, pagg. 13-14.

⁶ «*Bona feudalia sita in Caivano et Crispano possessa per Rogerium de Gaudio*» (cita il registro angioino 1303 D fol. 6), manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (in seguito BNN), fondo Brancacciano IV.B.15, miscellaneo (ai foll. 351-414 *Index terrarum et familiarum Regni Neapolis*), fol. 371.

⁷ «*Philippello de Leonardo de casali Crispani vaxallo uxoris Marini de Ebulo de Capua, domine dicti casalis, provisio contra dictum Marinum molestantem eum in possessione bonorum in dicto casali*» (cita il registro angioino 1306 D fol. 16t.), *ibidem*.

⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 21-22.

⁹ *Documenti Crispano*, pagg. 16-20.

di 18 moggi confinante con la terre di Giovanni d'Aquino, della chiesa di San Paolo di Aversa, e di Tirello Caracciolo di Napoli¹⁰; e dal Giudice Paolo Vitaluccio di Aversa un altro appezzamento di terreno di 8 moggi e mezzo, sempre in Crispano, in località *ad Aspro*, confinante con le terre di Nicola de Ligorio e di Andrea Stanzione di Crispano, e la terra del suddetto Giovanni d'Aquino¹¹.



Cappella di San Gennaro

Anni dopo il Monastero di San Martino ampliò i propri beni in Crispano. Nel 1370, infatti, a seguito di un legato testamentario entrò in possesso di una casa con orto. Nel 1376 acquistò da Carluccio Caracciolo un appezzamento di terreno di circa 8 moggi. E nello stesso anno acquistò, dallo stesso Carluccio Caracciolo, alcuni censi sempre in Crispano¹².

Da un elenco di feudatari napoletani e aversani del tempo della Regina Giovanna I d'Angiò, ritroviamo che il conte di *Asperch* era il signore feudale di Crispano. Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVII secolo, che cita il detto elenco, riporta che il documento risalirebbe ai primi anni di regno di Giovanna I, iniziato nel 1343 e durato fino al 1382, e precisamente all'anno 1346¹³. In realtà tale elenco non può essere

¹⁰ Archivio di Stato di Napoli (citato in seguito come ASN), *Congregazioni religiose sopprese*, vol. 2042-bis, Monastero di S. Martino di Napoli, fascicolo intitolato *Privilegium fundationis et dotationis Cartusiae Neapolitanae S.ti Martini*. Per tale acquisto furono spese 3 once, 3 tarì e 16 grani.

¹¹ *Ibidem*.

¹² ASN, *Congregazioni religiose sopprese*, vol. 2062, Monastero di S. Martino di Napoli, fol. 371 e 375.

¹³ Camillo Tutini, un erudito napoletano del XVIII, riporta una lista *Feudatarii civitatis Neapolis tempore regina Ioanne prime de anno 1346* (in manoscritto BNN, fondo Brancacciano III.B.2, fol. 181) che corrisponde ad una identica lista presente nel manoscritto di Giambattista d'Alitto, *Vetusta Neapolis monumenta*, in Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, XXV B 5, foll. 1002-1007, in cui non è precisato l'anno di riferimento ma vi è la generica indicazione *tempore Ioanne prime*. L'elenco, che era stato tratto dal Fascicolo della Cancelleria angioina n. 48, riportava, in riferimento al fascicolo originario, per i fogli 147-150v, feudatari napoletani delle varie piazze cittadine, ossia Capuana, Nido, Portanova e Porto, mentre ai fogli 151-152 vi era una lista di feudatari nel territorio aversano. Da notare che il Tutini nella sua opera *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli* (Napoli 1644, ristampa del 1754) pubblicò

precedente al 1368¹⁴. Ma chi era questo conte di *Asperch*? Dal nome si capisce trattarsi di un tedesco: *Asperch* è infatti la corruzione del nome tedesco Asperg. Al tempo di Giovanna I il regno di Napoli divenne ricettacolo di molti avventurieri, mercenari di diversa nazionalità: provenzali, guasconi, ungheresi, tedeschi, che ponevano le proprie armi al servizio del migliore offerente. Si era all'epoca delle prime compagnie di ventura, ed in effetti Giovanni conte di Asperg era un avventuriero tedesco giunto nel Regno di Napoli nel 1349 nel corso delle lotte dinastiche tra re Luigi d'Ungheria e la regina Giovanna che del giovane fratello di Luigi, Andrea, era stata sposa e poi, forse, complice dell'assassinio¹⁵.

Di Giovanni di Asperg sappiamo che prese parte a diversi combattimenti, in particolare partecipò alla battaglia di Melito del giugno 1349, dove fu fatto prigioniero dagli Ungheresi¹⁶ e a quella di Cesa, nell'aprile del 1352, dove sgominò la compagnia di Bertrand de la Motte¹⁷. Era ancora vivo nel 1390, quando partecipò alla cerimonia di accoglienza in Napoli di Luigi d'Angiò, in lotta a sua volta per il regno con Ladislao d'Angiò Durazzo¹⁸. Forse l'appoggio dato a Luigi dovette costare i beni all'Asperg, perché sconfitto Luigi da Ladislao, ed impossessatosi questi del trono, il feudo di Crispano passò a Carlo Ruffo, conte di Montalto e di Corigliano.

Di questo stesso periodo (1393) è un documento che cita un cittadino di Crispano, un tal Nicola Stanzione, in merito ad una controversia circa un prestito di denaro¹⁹.

Per quanto attiene Carlo Ruffo sappiamo che non mantenne a lungo il feudo di Crispano, perché nel 1399 lo vendette a Gurello Origlia²⁰, un dottore in legge, divenuto

la lista dei feudatari della Città di Napoli *tempore Iohanne prime*, senza riportare la data del 1346, ma aggiungendo «circa i primi anni del suo regnare» (pag. 132 dell'edizione del 1754).

¹⁴ Nell'elenco sono riportati, tra i feudatari della Piazza nobile di Nido, Maddalena Brancaccio signora di Rocca Guglielma e altri feudi, nonché Tommaso Imbriaco, gran Siniscalco del Regno, signore di Rocca d'Evandro e di Grumo (C. Tutini, *Dell'origine e fundatione ... , op. cit.*, edizione del 1754, pag. 133). L'una e l'altro, appartenenti entrambi alla famiglia Brancaccio, di cui i Brancaccio *Imbriachi*, ossia Ubriachi, erano solo un ramo, erano succeduti nei beni feudali di Alessandro Brancaccio, detto *Imbriaco*, maresciallo del Regno di Napoli, già signore di Grumo, Rocca Guglielma e Rocca d'Evandro che aveva fatto testamento ed era morto nel 1368. Da notare che nel testamento Alessandro Brancaccio lasciava a Margherita, che era la sua unica figlia, avuta dal secondo matrimonio con Vanella Zurlo, sia il feudo di Rocca Guglielma che quello di Rocca d'Evandro, mentre a Tommaso Brancaccio, suo fratello, Alessandro lasciava il solo feudo di Grumo.

¹⁵ Giovanni di Asperg, indicato «*unus comes alamanus*» era giunto in Italia settentrionale alla fine del 1348 ingaggiato dal re d'Ungheria, tra i rinforzi da inviare ai suoi soldati rimasti nel Regno di Napoli (ÉMILE G. LEONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, vol. II, *La jeunesse de la reine Jeanne*, Monaco-Parigi 1932 pag. 153 nota 3), ma già nella primavera del 1349 risultava passato dalla parte dei sostenitori della regina Giovanna (*ivi*, pag. 181). Da notare che il Leonard chiama erroneamente l'Asperg «*Wilhelm d'Hohenasberg*» (*ivi*, pag. 156).

¹⁶ *Ivi*, pag. 190-192; *Chronicon siculum incerti authori ab anno 340 ad annum 1396 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano vaticano*, a cura di Giuseppe De Blasiis, Napoli 1887, pagg. 13-14, riporta che il conte fu liberato dal nemico sulla parola il 12 giugno.

¹⁷ ÉMILE G. LEONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} ... , op. cit.*, pag. 353.

¹⁸ *Chronicon siculum... , op. cit.*, pag. 95.

¹⁹ «*Casale Crispani pertinentiarum Averse, et ibi Nicolaus Stantionus circa mutuum*» (cita il registro angioino 1392-1393 fol. 203t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

²⁰ CAMILLO MINIERI RICCIO, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863, pag. 53; «*Nobilis Gurellus Aurilia de Neap. legum doctor emit casale Crispani in pertinentiis Averse a magnifico Carolo Ruffo comite Montisalti et Coriliani consanguineo consiliario*», cita il Registro angioino 1404 (in carta bambagina) fol. 154t.: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis,

consigliere di re Ladislao, il quale per i servigi resigli lo nobilitò concedendogli molti feudi, ed elevandolo all'alta carica di Protonotario del Regno. Lo stesso acquistò altri beni feudali in Crispano da Francesco Zurlo nel 1404 ed altri beni nello stesso luogo da Antonio Manganaro di Salerno nel 1406²¹, mentre il 5 giugno 1404 otteneva la capitania a vita, ossia il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli nei vari feudi, tra i quali il casale di Crispano²².

Nel luglio 1406 Gurello Origlia otteneva il consenso de re alla divisione dei feudi da lui acquistati tra i suoi figli: e così al primogenito Pietro assegnò il castello di Maranola, Castellonorato, la torre di Scauri con i diritti di passaggio e la gabella, il castello di Campello, il casale di Sant'Antimo, il casale di Campoli, ed il feudo della Scarafea; al secondogenito Roberto, i casali di Trentola, Loriano, Saglano, il feudo *filii Rahonis*, il casale di Crispano, la masseria di Casalba, ed il feudo di Casolla Sant'Adiutore; al terzo figlio Raimondo, Casal di Principe ed il feudo di Quadrapane; al figlio Aniello, detto Gaetano, il casale di Savignano; al figlio Giovanni, il casale di Marianella con beni feudali e privati, ed in particolare con i beni privati che erano stati di un tal Domenico d'Errico, nonché il feudo sito nel casale di Santa Maria la Fossa; ed infine al figlio Bernardo il casale di Pupone ed il feudo di Arnone²³.

Crispano alla morte di Gurello passò a Roberto Origlia, ma neanche questi lo tenne a lungo se nel 1417 ritroviamo che il nobile napoletano Bartolomeo del Duca era signore di Crispano ed otteneva dalla regina Giovanna II^a il privilegio di amministrare la giustizia ai suoi vassalli²⁴.

pag. 777-778. GIULIANA VITALE, *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse dan les territoires angevins à la fin du moyen âge. Actes du colloque international organisé par l'Université d'Angers. Angers-Saumur 3-6 juin 1988*, a cura di N. COULET e J.-M. MATZ, École Française de Rome, Roma 2000, pagg. 363-421, (che riporta i dati forniti dal ms. BNN fondo brancacciano IV.A.14, che ai foll. 47-138 contiene *Regesti di documenti riguardanti la famiglia Aurilia estratti da vari archivi* e al fol. 139 r e v un elenco intitolato *Città e castelle possedute da gli Origlia*) segnala che tale acquisto fu effettuato il 20 dicembre 1399, mentre il regio assenso sarebbe stato del 28 agosto (1400?): *ivi*, pag. 419.

²¹ *Ibidem*. «1404, 20 marzo (assenso regio 18 giugno): acquista cinque parti di Casal di Principe e due parti del Casale di Crispano, da Francesco Zurlo. (...) 1406, 22 giugno acquista l'intero *Casalem Crispani* [ed altro] da Antonio Manganaro di Salerno. Crispano l'aveva comprato da Carlo Ruffo, conte di Montalto; il 29 novembre 1402 ottenne l'assenso regio alla trasformazione di questo da bene feudale a bene burgensatico».

²² *Ivi*, pag. 420.

²³ «*Magnificus Gurellus Aurilia, Urbanus Aurilia nostri hospitii senscallus frater dicti Gurrelli, Petrus Aurilia primogeniti, Robertus Aurilia milites, Raimondus, Anellus dictus Gaetus, Iohannes et Bernardus Aurilia de Neapoli fratres camb.ni filii dicti Prothonotarii, dividit dictus Gurellus feuda per eum acquisita videlicet prefato Petro primogenito assignat castrum Maranule, castrum Honorati, turris Scaularum, cum iuribus passagii et cabella, castrum Campelli, casale Sancti Antimi, casale Campoli, et Scarafeam; dicto Roberto secundogenito casalia Trentula, Lauriani, Saglani, feudum filii Rahonis, casali Crispani, massarium Case Albe, et feudum Sancti Adiutori; nec non supradicto Raimundo Casale Principis, et feudum Quadrapane; ac dicto Anello casale Savignani; ac memorato Iohanni casale Marianelle cum bonis feudalibus et burgensaticis et signanter cum bonis burgensaticis que fuerunt quondam Dominici de Herrico, et feudum situm in dicto casali Sancte Marie ad Fossam; et antedicto Bernardo casale Piponi et feudum Arnoni» cita i foll. 279-280 del Registro angioino 1404 in carta bambagina: ASN, Carlo De Lellis, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabrie*, vol. IV bis, pag. 778.*

²⁴ «*Vir nobilis Bartholomeus de Duce de Neap. dominus et capitaneus casalis Crispani*» (cita il registro angioino 1417 fol. 211t.), ms. BNN, fondo Brancacciano IV.B.15, fol. 371.

Abbiamo notizia poi che all'epoca della reggenza del Regno da parte di Isabella moglie di Renato d'Angiò (1436-1438), questa avrebbe ordinato che ai casali della città di Aversa non fosse lecito separarsi dalla città e che i casali di Caivano, Sant'Arcangelo e Crispano ritornassero alla giurisdizione aversana, essendo tenuti a contribuire alle imposte unitamente ad Aversa²⁵. Crispano rientrò sotto la giurisdizione aversana insieme a Sant'Arcangelo, al contrario di Caivano: infatti nel 1459 allorché vennero elencati i fuochi, le famiglie presenti nei vari casali di Aversa, al fine dell'applicazione della nuova imposta diretta fissata al tempo degli Aragonesi, il focatico o tassa per numero di famiglie, Crispano compare con 24 fuochi (circa 120 abitanti)²⁶.



Strada del centro storico

Alla seconda metà del XV secolo risalgono alcuni documenti pervenutici che riguardano abitanti di Crispano o beni in questo luogo. Da segnalare la presenza di un Bartolomeo Vitale nel 1474, un cognome assai diffuso ancora oggi a Crispano²⁷.

Per un certo periodo mancano notizie sui feudatari di Crispano. Sappiamo però che nel 1479 re Ferrante concesse in feudo questo casale ad Antonio d'Alessandro, un dottore in legge, alla cui morte senza eredi il re Federico trasferì il feudo di Crispano ad Antonio di Gennaro, ancora un dottore in legge, suo consigliere. Dai di Gennaro il feudo passò, nel 1557, ad Andronico Cavaniglia che, a sua volta lo vendette nel 1563 a Diana di Nocera. Questa, nel 1577 lo cedette per 17.000 ducati a Caterina Caracciolo, moglie di Andrea da Somma. Nel 1599 il feudo fu acquistato da Stefano Centurione per 23.000 ducati. Passò quindi a Pietro Basurlo che nel 1605 lo cedeva a Giovanni Vincenzo Carafa, il quale, a sua volta lo vendette nel 1616 per 21.000 ducati a Sancio de Strada, un nobile, il cui nome denuncia la sua origine spagnola, che ottenne dal re di Spagna il titolo di marchese di Crispano. Morto nel 1632 Sancio de Strada, il feudo passò al nipote omonimo, alla cui morte nel 1650, non avendo lasciato figli maschi, il feudo passò alla figlia Teresa, che divenne marchesa di Crispano²⁸. Teresa de Strada sposò Diego Soria²⁹ dal quale ebbe quattro figlie femmine. Alla morte di D. Teresa de Strada nel 1712, il feudo di Crispano passò alla nipote D. Teresa Tovar che sposò Fulcantonio Ruffo, e

²⁵ LEOPOLDO SANTAGATA, *Storia di Aversa*, EVE Editrice, s.l. 1991, tomo I, pag. 410.

²⁶ *Documenti Crispano*, pagg. 23-25.

²⁷ Vedi appendice documentaria n. 1.

²⁸ *Documenti Crispano*, pagg. 46-49.

²⁹ Sui beni ereditari di Diego Soria in Crispano vedi appendice n. 2.

trasferì ai Ruffo, del ramo di Scilla, il feudo di Crispano³⁰. Così dopo poco più di tre secoli i Ruffo tornarono ad essere signori feudali di questo paese e mantenne il feudo fino al 1806 quando la feudalità fu abolita. Del periodo feudale dei Ruffo ci sono pervenuti alcuni documenti sull'amministrazione del feudo di Crispano³¹.

Queste le notizie, assai sintetiche, sul feudo di Crispano fino al 1800. Ma i Crispantesi? Non sappiamo molto sugli abitanti di Crispano almeno fino al XVI secolo. Un documento dell'inizio del '500, purtroppo mutilo, ci riporta i nomi di una parte degli abitanti di questo luogo. Si tratta di una numerazione di fuochi databile tra il 1522 e il 1532³². Sono riportate le famiglie Daniele (7 nuclei familiari), Guglielmo (5 nuclei), Stanzone (4 nuclei), Vitale (3), Alando (3), Servillo (3), Miele (2), Chiarizia (2), Pagnano (1), Simonello (1), Palmieri (1), Morano (1) che è specificato provenire dalla Calabria, per un totale di 33 nuclei familiari e 178 abitanti. Bisogna però tener conto che le famiglie numerate erano certamente di più.

Alla fine del '500 Crispano è riportato avere 89 fuochi, ossia circa 450 abitanti³³, saliti a 130 fuochi nel 1648, intorno a 650 abitanti³⁴, e scesi a 106 fuochi (530 abitanti circa) nel 1669³⁵. La contrazione nel numero di abitanti tra il 1648 e il 1669 è da porre in relazione con la peste che flagellò Napoli ed il regno nel 1656.

Dell'inizio del '600 sono i primi documenti che ci sono pervenuti sull'Università di Crispano, ossia sull'amministrazione comunale. A quell'epoca le amministrazioni locali avevano in primo luogo una funzione fiscale, ossia gli amministratori dovevano preoccuparsi di raccogliere e pagare al Regio Fisco le tasse imposte ad ogni comunità in ragione dei suoi nuclei familiari (da cui la necessità della numerazione dei fuochi). Poi, se le entrate lo consentivano, potevano dedicarsi, per quanto possibile a quelli che, all'epoca erano ritenuti i servizi essenziali da rendere ai cittadini [riparazioni alle strade e alla chiesa parrocchiale, stipendi agli ufficiali comunali, elemosine per i poveri e per i predicatori di Quaresima e Avvento, ecc.].

Le Università locali erano amministrate in maniera semplice. Ogni anno i capifamiglia eleggevano due cittadini, di norma scelti tra persone di un certo grado sociale. I due eletti, come venivano chiamati gli amministratori, erano collaborati da un cassiere e da un cancelliere, di solito un notaio incaricato di redigere tutti gli atti della amministrazione. Sulle problematiche di maggior peso veniva sentita l'assemblea dei capifamiglia (chiamato *parlamento generale*) che a Crispano veniva riunita solitamente nel cortile della parrocchia di S. Gregorio. Non bisogna però pensare che questa forma di assemblearismo corrispondesse ad una vera democrazia: le decisioni adottate dall'assemblea dei capifamiglia (*conclusioni* nel linguaggio dell'epoca) corrispondevano

³⁰ Sulla famiglia de Strada-Ruffo vedi l'albero genealogico in appendice n. 3.

³¹ Vedi appendice nn. 4 e 5.

³² *Documenti Crispano*, pagg. 33-35.

³³ SCIPIO MAZZELLA, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1981], pag. 41, ora in *Documenti Crispano*, pag. 43.

³⁴ GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1996], pag. 161, ora in *Documenti Crispano*, pag. 51.

³⁵ *Ibidem*. In realtà il Pacichelli non indica le date che ho segnato, ma riporta solo l'indicazione «vecchia numerazione» su una prima colonna e «nuova numerazione» su una seconda colonna. I dati riportati dal Pacichelli corrispondono però, e non solo per Crispano, ai dati riportati in una pubblicazione ufficiale della Regia Camera della Sommaria edita a Napoli nel 1670 in due volumi dal titolo *Nova situatione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle Provincie del Regno di Napoli e Adohi de Baroni, e feudatari dal Primo di Gennaio 1669 avanti*, dalla quale è possibile desumere le date indicate nel testo, 1648 e 1669, per la rilevazione dei fuochi presenti nei vari centri abitati.

alla volontà di chi effettivamente disponeva del potere a livello locale, borghesi e proprietari, e l'assemblea, che si pronunciava sempre in maniera unanime (o, almeno, così risulta dai verbali), non faceva che ratificare decisioni già prese.

Ritroviamo così che nel 1608 con due parlamenti, il primo del 6 ottobre ed il secondo del 1° novembre, a richiesta dell'eletto Giambattista Daniele i cittadini di Crispano decisero di pagare 50 ducati a quella persona che avesse assunto su di se il peso di rimborsare alla regia corte un debito di 300 ducati per pagamenti fiscali arretrati³⁶.

Con il parlamento del 6 agosto 1615, convocato dagli eletti Giambattista Miele e Vincenzo Moccia, i Crispesi decisero di richiedere nuovamente al Vicerè, per un triennio, la possibilità di dare in fitto la riscossione delle gabelle sui generi di prima necessità, dal quale fitto ritraevano danaro per pagare le imposte dirette alla Corte³⁷.

Con il parlamento del 26 giugno 1639, convocato dall'eletto Leonardo Liguori, i capifamiglia acconsentirono a prendere in prestito dalla Congregazione del SS Rosario 200 ducati per pagare i molti debiti fatti per aver dovuto alloggiare per ventiquattro giorni nel casale un truppa di soldati a cavallo della compagnia del marchese di Alcañizes³⁸.

Che non sempre le faccende dell'Università fossero pacifiche lo dimostra il fatto che nel 1697, alla nuova scelta di Bernardino Castiello quale eletto per il periodo 1° settembre 1697-31 agosto 1698, che aveva già ricoperto la carica per l'anno precedente, ci fu un ricorso avverso la suddetta elezione, richiedendo che non fosse confermata dal Vicerè. Al che il procuratore dell'Università fece notare che nella elezione degli amministratori, tenuta il 10 agosto 1697, era stato nominato ex novo Gregorio Zampella e riconfermato Bernardino Castiello «unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno (avevano) dato il (loro) voto al detto magnifico Berardino confirmandolo per eletto (...) senza che nessuno vi havesse repugnato»³⁹.

Che neppure i rapporti tra l'Università di Crispano ed il feudatario fossero sempre pacifici lo dimostra il fatto che alla metà del '600 l'Università mosse lite al marchese de Strada, perché questi aveva usurpato le giurisdizioni della catapania e della portolania, pretendendo, perché tali giurisdizioni fossero esercitate dall'Università, il pagamento da questa di 25 ducati. La lite fu sicuramente persa dai poveri Crispesi se nel 1753 ritroviamo che il barone dell'epoca esigeva dall'Università 25 ducati per i diritti della catapania e della portolania⁴⁰.

Anche un'altra prestazione che il feudatario di Crispano pretendeva dall'Università, ossia il cosiddetto *ius* della gallina a fuoco, ovvero del Presento di Natale, era contestato da questa.

Da notare ancora che nel 1699, in occasione del matrimonio tra Giovanna de Soria, figlia della marchesa Teresa de Strada, con il marchese di S. Marcellino, Giovanni Tovar, l'Università di Crispano fu tenuta a versare alla marchesa 100 ducati per «sussidio di matrimonio»⁴¹.

E arriviamo ora al '700, che ci ha lasciato un documento di eccezionale importanza, che rappresenta un vero spaccato della vita dei Crispesi alla metà del secolo e precisamente nel 1753: il cosiddetto Catasto onciario⁴².

³⁶ Vedi appendice n. 6.

³⁷ Vedi appendice n. 7.

³⁸ Vedi appendice n. 8.

³⁹ Vedi appendice n. 9.

⁴⁰ Vedi appendice n. 13.

⁴¹ Vedi appendice n. 11.

⁴² Il *Catasto onciario* di Crispano è stato da me pubblicato in *Documenti Crispano* alle pagg. 57-111.

Nel 1741 Carlo di Borbone, al fine di introdurre nel Regno di Napoli un più moderno sistema di tassazione della proprietà e dell'industria ordinò l'istituzione del catasto che fu detto onciario dall'uncia, un'antica moneta in uso nel Regno fino al '400, che serviva da base di valutazione dei beni da tassare.

In tutto il Regno le università furono tenute alla elezione di deputati ed estimatori incaricati della redazione del catasto e, in particolare, alla ripartizione dell'imposta, che variava a seconda della specie di possessori di beni, i quali furono distinti nelle seguenti classi: 1) cittadini, vedove e vergini; 2) cittadini ecclesiastici; 3) chiese e luoghi pii del paese; 4) bonatenenti (ossia possessori di beni) non abitanti; 5) ecclesiastici bonatenenti; 6) chiese e luoghi pii forestieri.

I cittadini e tutti coloro che possedevano beni erano tenuti alla redazione della *rivela*, una vera e propria autocertificazione nella quale, oltre a riportare tutti i componenti della famiglia con le relative professioni, venivano indicati i redditi e gli eventuali pesi deducibili ai fini del calcolo della base imponibile.

Al termine della raccolta delle *rivele*, sostituite da valutazioni dei deputati ed estimatori in caso di mancata dichiarazione, veniva steso il libro del catasto, nel quale era riportato il calcolo della tassa a carico di ciascun nucleo familiare.

Il catasto onciario di Crispano risale al 1754, ma i dati su cui si basa (le *rivele*) sono tutti del periodo luglio-agosto 1753.

Il catasto rappresenta una vera miniera di notizie. Da esso apprendiamo che nel 1753 gli abitanti di Crispano erano 1036, di cui 516 maschi e 523 femmine, riuniti in 230 nuclei familiari. Rispetto all'età (seppure è da rilevare che i dati riportati non appaiano immuni da errori) la popolazione Crisanese dell'epoca appare notevolmente giovane: i neonati (fino ad 1 anno di età) rappresentano il 4,5 % della popolazione; i minori di 14 anni sono il 37,5%, mentre la popolazione fino a 17 anni compresi rappresenta quasi il 45% del totale. Dall'altra parte gli individui che hanno 50 e più anni sono il 14% della popolazione totale, tenendo conto che sono segnalati solo 10 ultrasettantenni.

Per quanto attiene i cognomi presenti a Crispano in quel 1753 predomina, come oggi, il cognome Vitale, già presente qui almeno dal XV secolo. Da notare che nel catasto troviamo citato il toponimo di *Casavitale*, corrispondente all'attuale via San Gennaro. Spiccano poi i cognomi Pagnano e Capasso, seguiti dai Cennamo, d'Ambrosio, Fusco, Miele. Sono poi presenti altri cognomi che mi sembrano tipici, o lo sono stati in passato per Crispano, ossia Castiello, Chiarizia, d'Alessio, di Micco, Grimaldi, Liguori, Mascolo, Monteforte, Narrante, Onorato, Stanzone (oggi scomparso, ma presente in Crispano già nel XIV secolo). Presenti pure altri cognomi che non mi sembrano tipici di Crispano, ma diffusi in una zona più ampia (Aversana, Caruso, Castaldo, Galante, Minichino, Moccia, Pascale, D'Errico). Da notare, infine, che era già all'epoca praticamente scomparso il cognome Guglielmo (è presente solo una donna nubile con tale cognome) che nel XVI secolo era rappresentato in Crispano da almeno 5 famiglie.

Avendo riguardo alle professioni presenti in Crispano nel 1753, possiamo enumerare: 94 braccianti; 9 massari; un garzone di massaro; 3 giornalieri, per un totale di 104 addetti all'agricoltura; quindi 37 pollieri; 12 vaticali (trasportatori); un garzone di vaticale; 12 garzoni; 8 panettieri; 3 droghieri; 4 tavernieri; un fruttivendolo; 2 negozianti; 4 pagliaruli (ossia trasportatori di paglia); 2 mercanti di bestiame; un mercante di legname; un mercante di panni e un altro mercante senza altre indicazioni; un mulinaio; un macellaio, per un totale di 91 addetti al commercio; inoltre 6 falegnami più un apprendista, 2 tessitori di zogarelle, un pettinatore (di tele), un saponaro, 2 scarpai, un mastro fabbricatore, un bottaio, 8 sarti, 3 barbieri, un cioccolattai, un lavorante di galloni, un solachianiello (ciabattino), un cappellaio, per un totale di 30 artigiani; sono segnalati poi 31 studenti: il numero mi sembra notevole solo se si pensa che nel catasto onciario di Cardito, risalente al 1755, su 1923 abitanti sono segnalati 13 scolari; per le

professioni liberali sono presenti un giudice a contratto (una sorta di notaio), un medico (dottor fisico nel linguaggio dell'epoca) che si dichiara professore di medicina, un dottore in legge, uno speziale (farmacista). Presenti ancora 4 guardiani dei Regi Lagni, un guardiano di vacche, due possidenti, l'erario (amministratore) del barone. Per i religiosi si segnalano 5 sacerdoti secolari; un canonico; un diacono; un chierico; un sottanifero (seminarista). Infine presenti ancora 10 inabili, un vagabondo e due persone senza alcuna indicazione.

Rispetto alle professioni vi è da dire che già all'epoca Crispano era famosa per essere il paese dei pollieri nonché dei vaticali o viaticali, ossia i trasportatori. Scriveva infatti Giustiniani sulla fine del '700: «Crispano, all'oriente meridionale di Aversa, da cui è distante circa 4 miglia, e 6 da Napoli. È situato n luogo piano, e vi si respira aria buona a differenza della più parte degli altri luoghi dell'Agro Aversano. Il suo territorio è fertile in dare grano, granodindia, lino, vini asprini, e gelsi, per alimentare i bachi da seta, ed altri frutti. Gli Crispesi, niente amici co' Caivanesi, che gli sono limitrofi, ascendono al numero di 1325, e per la maggior parte sono addetti al mestiere di vaticali, comprando specialmente de' pollami in diversi luoghi per poi rivenderli in questa nostra Metropoli. Essi sono alquanto industriosi nel commerciare alcune derrate, ma nulla hanno di manifattura da rammentarsi, eccetto che la coltivazione de' campi»⁴³.

Qualche piccola notizia sui commerci dei Crispesi la si ricava pure dal catasto. Ad esempio nella sua rivela Giuseppe Zampano dice: «Fo il mestiere di polliere, a tal fine ho una bestia molina. Non ho capitanìa ma vivo col solo credito. Non posso sempre faticare perché patisco al petto, e precisamente nel interno, perché il mio mestiere arrena luoghi montuosi, e perciò freddi»⁴⁴. Giovanni Pagnano, di 68 anni, dice invece: «Rivelò vivere colla fatiga di andare comprando e vendendo varii generi cioè ova, polli, ricotte e simili, quando l'età me lo permette e ritrovo benefattore, ch'impronta qualche cosa»⁴⁵.

Molte altre notizie possono essere ricavate dal Catasto, dal quale in particolare sembra risaltare lo spirito industrioso dei Crispesi, come d'altra parte risulta da alcune brevi osservazioni del tavolario del S.R.C. Luca Vecchione che il 17 agosto 1755 stese una relazione sulle rendite del feudo di Crispano, il quale ben individuò tale caratteristica dei Crispesi, che sembra essere stata la maggiore qualità degli abitanti di questa terra⁴⁶.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1

ROSALBA DI MEGLIO, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XV*, [Documenti per la storia degli ordini mendicanti nel Mezzogiorno, 2] Carlone Editore, Salerno 2003.

Pag. 99) n. 201.

1486, giugno 12, ind. IV. I frati del convento di S. Lorenzo concedono in enfiteusi per ventisette anni a Nardo de Fuzo, beccajo di Napoli, una terra di circa 7 moggi, che è detta *dei Cicini*, essendo dote della cappella della famiglia Cicino esistente nella chiesa

⁴³ LORENZO GIUSTINIANI, Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli, Napoli 1797-1816 [ristampa anastatica Forni ed. Sala Bolognese 1985-1987], tomo IV, pag. 179, ora in *Documenti Crispano*, pag. 112.

⁴⁴ *Catasto onciario di Crispano*, in *Documenti Crispano*, n. 98 a pag. 79.

⁴⁵ Ivi, n. 116 a pag. 83.

⁴⁶ Vedi appendice documentaria n. 5.

dei (pag. 100) frati, sita a Crispano, nelle pertinenze di Aversa, nel luogo detto *a San Soborgo*, confinante con i beni della chiesa di S. Patrizia, con i beni della chiesa di S. Maria della Stella, con i beni di Brandolino Stancione dello stesso luogo, con le vie pubbliche da due parti e altri confini; la locazione avrà inizio a partire dalla metà del prossimo mese di agosto, al censo annuo di 2 ducati.

R: Marco Antonio de Tocco di Napoli, notaio.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459 e 1473-1475), Regesti.

Fol. 9r) 4 febbraio [1459], VII indizione, Crispano. Cristoforo Moza e Minico Moza di Crispano, figli del fu Salvatore Moza di Crispano, e Marcella vedova di Salvatore e madre dei suddetti, avendo contratto un mutuo con Nicola Giordano di Calabria abitante a Crispano di 2 once e 20 tarì, si impegnano a restituire la detta somma nel tempo di un anno, offrendo in garanzia una loro terra di due moggi sita in territorio di Crispano nel luogo denominato *ad Cinque vie*, confinante con la via pubblica da due parti e un'altra terra di loro proprietà.

Fol. 10r) 13 febbraio], VII indizione, Crispano. Nicola Giordano del casale di Fillino in territorio di Cosenza abitante in Crispano vende a Paolo Giordano suo fratello, del detto casale di Fillino, metà di tutti i suoi beni sia mobili che immobili nel detto casale di Fillino.

Fol. 13r) 25 febbraio [1459], VII indizione, Caivano. Agostino Marino di Caivano vende a Morlandino Moza di Crispano una casa coperta a plinci con un cortiletto avanti sita in Caivano e confinante con l'orto della chiesa di S. Pietro di Caivano, con i beni di Antonio Zampella di Caivano da due parti e la via pubblica, per il prezzo di 4 once.

Fol. 54r) 23 febbraio [1474], VII indizione, Caivano. *Angelillo de Magistro* di Cardito e *Loisio* suo figlio vendono a Bartolomeo Vitale di Crispano, per il prezzo di nove ducati, un piccolo appezzamento di terreno di circa cinque quarte situato nel territorio del villaggio di Cardito nel luogo denominato *ad Cinco vie*, confinante con la via pubblica, con la terra di Giovanni Federico de Altruda di Cardito da due parti, con la terra della corte del signore del detto villaggio di Cardito.

Fol. 166r) 22 luglio [1475], VIII indizione, Caivano. Giovanni Stanzione di Crispano dichiara di dovere ad Abrametto, giudeo di Fondi, abitante a Caivano, per la vendita di 17 tomoli di grano, un'oncia e una botte di vino rosso da barili 6½, quali beni promette di consegnare al detto Abrametto nel tempo di un anno.

ALFONSO LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo*, Edizioni Athena, Napoli 1990.

Pag. 85) Notizie tratte da due protocolli di notar R. Cefalano di Aversa (1472-1511) (...) 19 marzo 1495. Salvatore e Alfonso Mocza *de villa Crispani* sono debitori di una certa somma di danaro, non precisata, a notar Giovanni Paolo Torricella di Aversa, per la vendita di un bue di pelo rosso.

Inc. 1) Nota dell'anneue entrate (...) sopra la Terra di Crespano il q.m Illustré Sig. Reggente D. Diego de Soria Morales olim Marchese di detta Terra remaste nella sua heredità, sue proprie oltre quelle della Signora Marchesa

Cioè

Annui ducati cento ottantotto tarì 2 grani 9½ di fiscali pagabili tertiatim fra la summa d'annui ducati 272.1.11½ importano in tutto detti fiscali, che l'altri annui ducati 83.4.8 sono proprii della Sig.ra Marchesa ducati 188.2. 9½

L'officio della Zecca de' Pesi, e misure solito affittarsi ducati 25

La casa alla Conciaria consistente i più camere, e bassi, solita affittarsi annui ducati 67.2.10, con il censo d'annui ducati 21 dovuti alla Parrocchial Chiesa di S. Gregorio di detta Terra di Crispano annui ducati 65.2.10

Il giardiniello, che fu di Francesco d'Ambrosio, solito affittarsi ducati 2

Moia dieci della Starza nova solita affittarsi per annui ducati 60 a ducati 6 il moio, fra maggior summa, che l'altre sono di detta Sig.ra Marchesa annui ducati 60

Territorio alla Via di Cardito di moia diece e quarte 2, e none 6 e quinte 4 solito
affittarsi a ducati 6 il moio, che sono annui ducati 62.0.4 1/6

Territorio a Belvedere di moia uno, e quarte $2\frac{1}{2}$ fra la summa di moia 14 e quarte 17, solito affittarsi a ducati 6.2.10 il moio, che sono annui ducati 8.0.12 $\frac{1}{2}$ con il peso d'annui ducati 2.2.10 di censo dovuto alla Rettoria (...) dentro la Chiesa Parrocchiale di Fratta piccola, che l'altre moia 13, e quarte $4\frac{1}{2}$ sono l'infrascritte ann. d. 8.0.12 $\frac{1}{2}$

Altre moia numero 13 e quarte 4½ di territorio sito nel luogo detto Manniello (quale credo sia l'istesso di Belvedere) ricomprate in tre partite da diversi, con il peso dell'infrascritti censi, cioè annui ducati 18 dovuti alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli, et annui ducati 2.2.10 alla suddetta Rettoria di S. Maurizio, che alla suddetta ragione di ducati 6.2.10 il moio sono annui ducati 87.2.2½

Censi dovuti da diversi annui ducati 73.1.13 fra maggior summa che l'altri sono della
Sig.ra Marchesa annui ducati 73.1.13

Censi nuovi del territorio permutato, inclusi annui 6.1.15 del residuo di detto territorio
ducati 81.1.19½

Sono in tutto ducati 655.1.11 1/6

[Il documento non è datato ma risale ai primi anni del XVIII secolo]

Capienda propria dell'Illustr Sig. Reggente della Regia Cancelleria D. Diego de Soria Morales y Torres Marchese di Crespano, e pesi di quella oltre i liberi dotali:

In detta Terra di Crespano

Due botteghe sotto il Palazzo nella strada principale costruite in anno 1666 a spese di detto Illustrè Sig. Marchese.

Un territorio di moia due, 4 quarte e none 6, arbustato e vitato nel luogo dove si dice a Mondiello comprato ut supra in aprile 1666 da Eufemia Capurro e Giovanne Trucco.

Un altro territorio di moia otto in circa arbustato e vitato sito in detto luogo comprato ut supra in detto anno dalla q.m Sig.ra D.a Giovanna de Torres y Morales madre di detto Illustrè Sig. Marchese da Francesco Capurro, et suddetti Giovanne Trucco et Eufemia Capurro. Sopra il quale territorio sono l'infratti pesi, cioè

Ducati 18 alla Rettoria de' SS. Renato e Massimo di Napoli; annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Frattapiccola, et annui ducati 9.4.10 al Sig. Francesco Capurro.

Le case dette alla Conciaria ricomprate ut supra in detto anno 1666 consistenti in più bassi e camere, et altre comodità, per l'arte della conciaria sopra le quali vi è peso da ducati 2.1. alla Chiesa Parrocchiale di Gregorio di detta Terra.

Una poteca grande fatta a proprie spese da detto Illustre Sig. Marchese alla Corte del Mulino.

Uno basso nuovamente fatto in anno 1669 attaccato al forno di Belvedere con camere.

Un altro territorio di moia 9 arbustato e vitato sito alla strada che va alli Cappuccini, et a Cardito comprato in anno 1672 che fu del q.m Ottavio Vitale.

Un altro territorio di moia due e quarte 3, arbustato e vitato sito al luogo detto la Spatara della via di Napoli comprato ut supra da Sebastiano Trucco e Carla Guglielmo in anno 1672.

Un altro territorio di un moio e quarte 2½ sito a Belvedere comprato in anno 1675 da Pietro Vitzozza e Caterina Nocerino sopra il quale vi è il peso di annui ducati 2.2.10 alla Rettoria di S. Maurizio di Fratta piccola.

Un altro territorio di moia tre, e quarte tre sito a Mondiello comprato ut supra subhasta in anno 1677, che fu di Carlo e Matteo di Liguoro.

Un molino fatto a proprie spese di detto Illustre Sig. Marchese di detta Terra, oltre quello vi stava prima.

Annui ducati 42.0.5 per capitale di ducati 462 dovuti da diversi particolari di detta Terra di Crespano proprii di detto Sig. Marchese.

3

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 126, *Scritture ricavate dal testamento della marchesa di Crispano Teresa de Estrada (1632-1768) ed altro.*

Dall'allegazione a stampa *Per il Signor Principe di Palazzolo nella causa tiene colla Signora Duchessa di Noja. Commessario il Regio Consigliere Signor D. Domenico Salomone* (di fogli non numerati 23, datata Napoli 27 novembre 1760)

D. Sancio d'Estrada Marchese di Crispano

D. Francesco con D. Marina Alciati

D. Agense con D. Perestino di Vico

D. Sancio con D. Barbara Alciati

D. Eleonora di Vico con Bartolomeo Pasquale

D. Teresa d'Estrada Marchesa di Crispano
nel primo letto ebbe D. Pietro Miranda e non
vi procreò figli; nel secondo ebbe il reggente
D. Diego Soria e vi procreò le seguenti quattro
Figlie femine

D. Sancio postumo e morì
poco dopo la sua nascita

D. Anna primogenita
Con D. Girolamo
Carafa Principe di
S. Lorenzo premorto
alla madre senza
figli

D. Giovanna secondogenita
con D. Pietro Tovar Marchese
di S. Marcellino

D. Francesca con
D. Giovanni Tovar
ultimo Marchese
di S. Marcellino

D. Caterina
fu Religiosa
e chiamossi
D. Maria Rosa

D. Teresa con D. Fulcantonio
Ruffo Conte di Sinopoli

D. Isabella Tovar
Duchessa di Noja

D. Guglielmantonio
Principe di Palazzolo

ASN, Archivio privato Ruffo di Scilla, fascio 127.

Inc. 2) Nota delle rendite, ed entrate degl'affitti, e di tutto ciò che rende attualmente alla Camera Marchesale di Crispano, tanto rispetto al feudale, quanto al burgensatico.
Rendite feudali annuali.

Mastrodattia	ducati 16
Introito per la gallina a fuoco transatto con l'Università	ducati 19.20
Catapania e portolania	ducati 25
Censi sopra le case	ducati 16

Beni burgensatici

Per fiscali comprati da detta Camera sopra l'Università di Crispano	ducati 83.88 1/6
Per strumentari comprati da detta Università	ducati 22
Comprensorio di case detto il Palazzotto in dove viene composto di sei bassi, tre camere superiori, e giardinetto murato di circa mezzo moggio fruttiferato di mela, fichi, celzi, e pioppi che rende attualmente, cioè:	

Antonio Crispino affittatore d'un basso del medesimo annui	ducati 4.50
Maurizio di Simone affittatore d'un altro basso	ducati 3
Pietro Chiarizia affittatore d'un altro basso	ducati 4.50
Gaetano Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3
Domenico Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 2.50
Giosafatto Froncillo idem come sopra	ducati 3
Antonio Avallone affittatore d'una camera	ducati 3
Andrea di Micco affittatore delle due altre camere	ducati 4
Sebastiano Vitale affittatore di detto giardinetto	ducati 8.60
Comprensorio di case detto il Mulino comprendente in sette bassi, tre de' quali si ritrovano affittati ai sottoscritti, e quattro addetti al centimolo, seu alla molina:	
primo basso a Michele Salierno	ducati 4
secondo basso alla vidua Elena Pagnano	ducati 4
terzo basso affittato per uso di bottega lorda, a detta Università per annui d.	8
In detti quattro bassi addetti al serviggio di detta molina vi esistono due macine colle loro ordegne, e tutto altro necessario per detta molitura, tutti in buono stato, ciò nonostante han bisogno sempre di annue rifazioni ed attualmente si ritrovano affittati a Domenico Narrante per ducati quattro e mezzo al mese, terminando detto affitto al medesimo per anni dui alla ragione di ducati sei al mese, che son annui d. 72	
Bassi numero sette siti nel luogo detto all'Olmo	
Uno d'essi affittato a detta Università per uso d'altra bottega lorda per an. d. 8	
Un altro affittato alla medesima Università per uso di bottega di pane e vino per annui ducati 14	
Altro basso affittato a detta Università per uso del taglio della carne, o sia macello annui ducati 10	
Altro basso affittato a Vincenzo Liguoro, per uso di bottega di scarparo annui ducati 2	
Li tre altri bassi dati ad abitare da S.E. per carità alle sottoscritte povere persone: Marco Galante abita in uno de' medesimi, che può rendere annui carlini	ducati 3
Rubina Persico che può rendere	ducati 3
Marinella Crispino può rendere annui	ducati 1.50
Detti sette bassi han bisogno di annue rifazioni	
Comprensorio di case detto il Boschetto, seu Massaria, comprendente in sette bassi, camerino aia, e giardino detto il Boschetto tutto murato, e fruttiferato di mela, pera, fichi, pume, albori, uva e celzi, affittato alle sottoscritte persone:	
Arcangelo Capasso affittatore d'un basso d'esso e detto giardino per annui ducati 40	
Domenico Crispino affittatore d'un basso, ed una stalla, quale stalla è fuori del numero di detti bassi, per annui	ducati 5.50
Vidua Teresa Vitale gode un basso d'essi per carità, concedutale da S.E. Padrone, e può rendere annui	ducati 4
Vincenzo Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3.60
Antonio Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 3
Domenico Capasso affittatore d'un altro basso	ducati 4
Andrea Vitale affittatore d'un altro basso	ducati 4
Detto camerino si ritrova conceduto per carità ad un'orba per nome Caterina Serrao, può rendere annui	ducati 2
Detta aia nulla rende a detta Camera atteso serve per uso della scogna delle vittovaglie dell'affittatori della Masseria di detta Camera, quale aia ha di bisogno, o di grande rifazione, o di rifarsi.	
Comprensorio di case detto all'Arco consistente in quattro bassi, e giardino grande murato e fruttiferato di pere, mela, fichi, percoca, pomo, noci, nocelle, sorbo, uva,	

pioppi, e celzi di circa moggia quattordici; quale giardino ave di bisogno ogn'anno rifazione di casa, e pastino frutta affittato detto giardino, con detti bassi al magnifico Pascale Vitale annui ducati 250

Comprensorio di case sito dietro la Chiesa madre, consistente in tre bassi, uno d'essi affittato a

Vincenzo Carbone annui	ducati 3
il secondo a Ciro Carbone per annui	ducati 3
il terzo dato per carità da S.E. Padrone alla vedova Dianella Capasso, e può rendere	annui ducati 3

Comprensorio di case detto di Belvedere, per uso di taverna, affittato per agosto corrente a ragione di carlini trentacinque il mese, annui ducati 42

Altro basso per uso del forno con altre commodità di pennate, per mettere legna ed altro, affittato per tutto agosto alla ragione di ducati quattordici il mese annui ducati 168

Altro basso con chiudetura e grotte per uso di macello, affittato per tutto agosto a ragione di carlini quindi il mese, annui ducati 18

Li detti affitti di Belvedere secondo lablatori, stanno nell'avanzare, e minuire, presentemente han di bisogno rifazione e spese in ogn'anno per le stamegne, e vari accomodi per l'ingegno da maccaroni.

Territori della Masseria della Starza affittati a vari coloni a ducati dieci il moggio che in uno formano moggia sessantaquattro, quarte otto, none due e quinte quattro alla stessa ragione di ducati dieci summano ducati 648.80½

Territorio della Masseria di Viggiano di moggia diecisei, quarte tre, none cinque alla ragione di ducati nove il moggio summa ducati 150.52¾

Summa in totale ducati 1700.31½

Tanto la massaria della Starza, quanto quella di Viggiano si ritrovano affittate da sotto tantum, riserbando l'arbusto, sebene detti territori a riforma degl'altri si potrebbero affittare di più.

Per li territori pignorati a Crescenzo Muto di Frattamaggiore sono moggia venti, e sono nella masseria; quale Muto li tiene affittati a coloni da sotto tantum, a ragione di ducati dieci al moggio e detta pigione di territorio si rileva dall'istromento.

Intorno poi dell'arbusto della Masseria della Starza, e Viggiano si rileva tutto dall'istromento d'affitto, che non si fa a conto della Camera Marchesale, sebene da me per un solo anno si è amministrata detta rendita d'arbusto, però essendo stata conclusa tanta la vendemmia quanto la puta, ed altro che è occorso, per detto arbusto delle due starze, non si può dar novità, né dell'una, né dell'altra, sebene in quest'anno da me amministrata è stata un'annata infertile, non avendo conto esatto, ma tutto si può rilevare dal conto da me dato al mastro vicario generale D. Giuseppe Bruno, che da lui si conserva.

Intorno poi alla vendita de noci, che vi era nello stradone della masseria della starza, da più e più anni si vendettero le piante suddette, ed in quel tempo si posero in quel luogo i pioppi avvitati; onde questa Camera marchesale ne suoi territori non vi sono piante di noci.

Questo è quanto si rileva dal venerato comando datomi da S.E. Padrone.

Crispano 30 agosto 1781.

[dall'incarto dell'apprezzo delle rendite di Crispano sia feudali che burgensatiche fatto dal tavolario del S.R.C. Luca Vecchione il 17 agosto 1755]

(...) Oltre del suddetto Palazzo Baronale (...) possiede la Camera marchesale di Crispano diverse fabbriche in più luoghi della Terra e prima nella strada detta dell'Olmo (e propriamente nel lato opposto alle fabbriche del Palazzo)

(...) Nella stessa linea della riferita strada vi sta un altro comprensorio di bassi con un gran cortile sito detto comprensorio nell'angolo delle due strade [dove c'è il mulino].

(...) Poco lunghi dal detto comprensorio ve n'è un altro, ed è propriamente quello che attacca con il Giardino della Camera marchesale, che prima era boschetto (...)

Due tiri di schioppo distante dall'abitato nel luogo detto Belvedere sta sito un altro comprensorio di case (...)

(..) numero e qualità degli abitatori, che ve ne sono delle persone civili; e generalmente tutti possedono qualche stabile di casa, e pezzettino di terra, o proprio, o censuato, consideratosi di più all'applicazione, che hanno detti abitatori, non solamente del coltivo dei terreni, ma benanche all'incetta del canape, e lino in far tele, e che tanto gli uomini quanto le donne non sono dissidiose, ma di umore placido, e subordinato, e che tutti general[mente st]anno applicati secondo le loro arti e professioni.

6

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 47, foll. 224-227.

Fol. 227) *Die sexto mensis octobris septime inditionis 1608. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregori Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte dell'i sottoscritti huomini cittadini et habitanti di detto casale di Crispano se fa parlamento per Gio. Battista Daniele eletto per lo present'anno de detto casale de Crispano con intervento presentia et assistentia de Geronimo Capone Locotentente della Corte di detto Casale de Crispano, come detta Università di Crispano si ritrova debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali, et altri debbiti che deve detta Università per ducati 300 in circa; pertanto è concluso per li sottoscritti huomini cittadini di detta Università ad evitare tanti interessi che pate di giorno in giorno essa Università per causa de' debbiti de detti docati trecento è concluso per li sottoscritti particolari che esso Gio. Batta eletto ut supra possi pagare delle intrate de essa Università docati quaranta per causa de detto debbito a detta Regia Corte per detti Regii pagamenti fiscali, et che esso Gio. Batta eletto ut supra li possi pagare che li saranno fatti buoni in fine del suo elettato, li nomi dell'i sottoscritti particolari de detto Casale de Crispano sono *videlicet*: in primis Antonio Pagnano, Giulio de Liguoro, Iacobo Frezza, Francisco Stantione de Luca, Cesare de Bucceriis, Minico Bocciero, Bartolomeo Bocciero, Thomase Daniele, Ottavio d'Antonio, Matthio Vitale, Oratio de Donato, (fol. 227v) Ferrante de Liguoro, Pascariello Fauna, Giuseppe de Miele, Gio. Batta d'Antonio, Francesco Stantione de Bartolomeo, Pompeo Vitale, Andrea de Liguoro de Cesare, Vincenzo Claritio de Sebastiano, Antonio de Donato, Giovanni d'Antonio, Geronimo Servillo, Marino Vitale, Antonio Vitale di Mideo, Giuseppe Sansonetta, Ambrosio d'Antonio, Cesare Pagnano, mastro Pietro Claritio, Cola Iacovo Claritio, Claudio de Marino, Vincenzo Moccia, Giulio Daniele, Iacovo Toscano, Angelillo Pagnano, Stefano Caruso, Aniello Vitale de Marino, Giovanni d'Alanno et Andrea de Liguoro de Salvatore, da essi è stato concluso e trattato tra li suprascripti huomini cittadini de detto Casale de Crispano.

Fo fede io notaro Antonio Vitale de Neapoli a chi la presente sarà giorno quolibet presentata qualmente ho scritto lo presente parlamento de voluntà et a requesta de detti

huomini cittadini de detto Casale de Crispano *et signavi rogatus et requisitis.* [Segno di tabellionato A. Vitalis]

Fol. 226) *Die primo mensis novembris septime inditionis 1608. In cortileo Parchialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte dell'i sottoscritti homini, cittadini et habitanti di detto Casale de Crispano, con intervento de Geronimo Capone Locotenente della Corte di detto Casale de Crispano. Se fa parlamento per Gio. Batta Daniele eletto per lo presente anno de detto Casale di Crispano, come per un altro parlamento li dì adietro fatto per detto Gio. Batta Daniele eletto ut supra nello quale era stato concluso per li homini particulari de detto Casale de Crispano che detto Gio. Batta in nome de detta Università pagasse docati quaranta ad una particolare persona, come un detto parlamento se contiene, al quale s'habbia relatione quali docati quaranta se pagavano per non fare venire interesse a detta Università de Crispano per causa che essa Università è debitrice alla Regia Corte per li regii pagamenti fiscali da docati trecento cossì come in detto parlamento si è detto. Et perché detto particolare non se contenta per li docati 40, hoggi presente dì se è concluso per li sottoscritti homini particulari de detto casale de dare e pagare altri docati dieci al detto particolare et esso promette non far venire interesse a detta Università per causa de detto debbito, li sottoscritti particulari hanno risposo che se contentano che detto Gio. Batta eletto ut supra paghi li detti docati dieci al detto particolare che saranno ben pagati et che in fine del suo elettato li saranno fatti buoni ai suoi conti. Li nomi dell'i sottoscritti particulari de detto Casale de Crispano sono *videlicet*: in primis Vincenzo Moccia, Pompeo Vitale, Melchiorre Vitale, Salvatore de Liguoro, Marcello Daniele, Sebastiano de Liguoro, Malco d'Alanno, Cesare de Bucceriis, mastro Pietro Claritio, Francesco Claritio de Petro Antonio, Gio. Tomase Capasso, Vincenzo d'Alanno, Milio Castiello, Giuseppe de Miele, mastro Vincenzo Moccia, Antonio Vitale d'Antonello, Aniello Vitale de Marco, (fol. 276v) Berardino d'Ambrosio, Battista Claritio, Vincenzo Goglielmo, Antonio Castiello, Gio. Domenico d'Antonio, Iacobo d'Ambrosio, Cesare d'Alanno, Minichello de Donato et Marco Antonio Stantione et cossì è stato concluso et trattato per li suprascripti homini particulari de detto Casale de Crispano.

[Autentica del notaio Antonio Vitale]

fol. 225) Illustrissimo et Eccellenissimo Signore

L'Università del Casale di Crispano li fa intendere come in publico parlamento s'è concluso che l'eletti di essa di questo presente anno possino pagare a qualsivoglia persona ducati cinquanta che a suo interesse assuma peso di pagare tutti pagamenti fiscali, et assignatarii et dell'i residui vecchi senza che facci venire interesse alcuno ad essa Università per detto anno, et perché Signore Eccellenissimo, quando s'havevano da pagare detti Regii pagamenti fiscali a suoi tempi essa Università non se ritrovava il denaro pronto, per la quale causa si era d'interesse ogn'anno assai più dell'i presenti ducati cinquanta il che ha visto con esperienza, perciò per essersi perso utile, et expediente et anco per sodisfare comodamente al Regio Fisco ha cossì concluso, supplica per questo Vostra Eccellenza a concederli il suo benigno assenso, et beneplacito, et l'havrà a gratia *ut Deus.*

Fol. 224) Die ultimo mensis martii 1609 Neapoli

Viso memoriali infrascripto Illustrissimo et excellentissimo domino Proregi oblato pro parte intrascripta Universitatis tenoris sequentis ecc. Visis videndis et consideratis considerandis ecc. [il Vicerè concede il suo assenso alla richiesta. Firmato De Castellet]

L'università di Crispano ha in publico parlamento concluso di convenire se con alcuna persona che a suo interesse assume peso di pagare tutti pagamenti fiscali, assignatari, et residui vecchi senza che facci venir interesse alcuno ad essa Università et promettere a detta persona docati cinquanta servata la forma della sua conclusione, per evitare maggior interesse da commissarii. Incarnatus.

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 69, foll. 232-235.

Fol. 234) *Die sexto mensis augusti 1615. In cortileo Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii Casalis Crispiani pertinentiarum Civitatis Averse.* Congregata la maggior parte degli sottoscritti homini de detto Casale de Crispano se fa parlamento per Gio. Batta de Miele et Vincenzo Moccia eletti nel presente anno de detto Casale de Crispano con intervento, presentia et assistentia de Antonello Sapone Capitano de detto Casale et è stato proposto per detti eletti, come il Regio Assenso impetrato da S.E. l'anni addietro finisce alli 6 de marzo prossimo venturo del intrante anno 1616 et le gabbelle de detto Casale non se ponno affittare per l'anno integro conforme il solito per lo mancamento de detto Regio assenso in non poco danno et interesse de essa Università per non possernosì pagare li Regii Fiscali, et per possere continuare detta gabbella bisogna di nuovo darne memoriale a S.E., acciò si possano affittare dette gabbelle et vi ha parso fare questo presente memoriale quale vi si legge del tenor sequente *videlicet*: Illustrissimo et Eccellentissimo Signore, l'Università et homini del Casale de Crispano fanno intendere a V.E. come se ritrovano molto oppressi de debbiti per li pagamenti dell'i regii fiscali, et non teneno altra commodità per sodisfare detti debbiti et per non pigliarno denari ad interesse hanno in publico consiglio concluso continuare l'infrascritte sue gabbelle imposte mediante regio decreto et assenso *videlicet*: per qualsivoglia botte de vino che si venne a minuto alla poteca del gabbelloto carlini vinti; uno grana per qualsivoglia sorte di vittuaglie che si vendeno dalli cittadini; carlini due, per qualsivoglia botte de vino che si venderà dalli cittadini; carlini tre (fol. 234v) per qualsivoglia botte de vino che si beve in casa dalli cittadini tanto da quelli che lo fanno in territorio quanto extra territorio; uno carlino per qualsivoglia passo de legna che si vende in detto casale da cittadini; uno carlino da chi venne cannavo per ogni fascio da cittadini; grana due per ogni dicina de lino che si venne come di sopra; uno carlino per qualsivoglia meta di paglia come di sopra; grana quattro per qualsivoglia moio di semente di prato che si vende come di sopra; uno grano per carlino de venditura de pane però che lo gabbelloto lo tenga alla Assisa della Fragola; uno carlino chi venne farina a minuto per tumolo, chi non volesse fare imposta per quello revendere; uno carlino per tumolo de grano (come per grano d'India e miglio) che si vende da cittadini in credenza; grana due per rotolo di salsuma, denari quattro per coppa d'oglio, carlini cinque per migliaro de fieno; uno grano per carlino de lupini si vendono in herba a minuto; grana quattro per ogni salma de lupini che se vendeno in herba; grana due e mezza per tumolo de brenda che si vende; uno carlino per ogni tumolo de castagnie nuce et nocelle che si vendeno; uno grano per carlino de foglia che si vendeno da cittadini, carlini cinque per ogni moio de prato, rape et lupini che si vendeno in herba da cittadini; uno grano per rotolo di carne tanto vaccina quanto porcina, un tornese per rotolo da chi ammazza porci in casa, carlini due per ognuna da chi venne animali cavallini, baccine, porcine, somarrine et ogni altre sorte d'animali quatrupedo; denari tre per qualsivoglia rotola di frutti.

Pertanto supplicano l'Eccellenza Sua resti servita concederli il suo beneplacito assenso, acciò [fol. 275] possano quelli continuare prorogare exigere et affittare a chi meglio utile fare ad essa Università et il tutto reputeranno a gratia di V.E. *ut Deus*.

Vi ha pure farnolo intendere, acciò deliberano la loro volontà per essitarsi lo beneficio predetto, et dette gabelle restassero senza affittarnosi per meno dispendio di essa Università, et cossì per detti sottoscritti particolari vocati cittadini è stato concluso unica voce et nullo discrepante che se dia detto memoriale a S.E. et sopra il tenore di esso vi si spedisca il Regio assenso et si vendano dette gabelle conforme al detto memoriale letto et non altrimenti.

Li nomi dell'i sottoscritti homini particulari di detto Casale sono *videlicet*: in primis Colatomaso Vitale, Gio. Antonio Pepe, Francesco Stantione de Bartolomeo, Gio. Camillo de Miele, Vincenzo Goglielmo, Geronimo Pagnano, Sabatino Claritia, Thomase Vitale, Iacobo Vitale, Domenico Bocciero, Angelillo Pagnano, Antonio Vitale de Antonello, Francesco d'Alanno, Lorenzo de Liguoro, Bernardo Vitale, Gio Berardino de Liguoro, Gio. Minico Castiello, David Pagnano, Sabatino Vitale, Marco Bocciero. Gio. Vincenzo Moccia, Vincenzo Bocciero, Giuseppe Sansonetta, Domenico de Liguoro, Antonio Castiello, Francesco Goglielmo, Minico Antonio Vitale, Antonio Pagnano, Ottavio d'Ambruoso, Francesco Claritia de Sebastiani, Giulio Daniele, Marco d'Alanno, Berardino d'Ambruoso et Cesare Pagnano, et cossì è stato concluso et trattato per li soprascripti homini di detto Casale de Crispiano.

[Autentica del notaio Antonio Vitale]

[Il 12 agosto 1615, con raccomandazione di affittare le gabelle procedendo con legittime subastazioni nei luoghi soliti e consueti con estinzione della candela accesa, fu autorizzata la prosecuzione dell'affitto delle gabelle (già autorizzato con decreto del Consiglio Collaterale del 6 marzo 1613 presenti i reggenti Costanzo, de Castellet e Montoya de Cardona). Firmato Constantius e de Castellet].

8

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 159, foll. 168-170.

Fol. 170) *Die vigesimosexto mensis iunii Millesimo sexcentesimo trigesimo nono Crispiani et proprie in cortile Parochialis Ecclesie S.ti Gregorii dicti Casalis Crispiani pertinentiarum Averse, loco solito et consueto ubi talia fieri solent, et cum interventu, presentia et assistentia Sebastiani Caponi Capitanei Curie dicti Casalis. Congregati publico, et generali colloqui inter Leonardum de Ligorio ad presens electum universitatis predicti casalis Crispiani, et subscriptos vires et particulares eiusdem casalis peragendi nonnullos ad infra videlicet: Che ne si propone come l'Univrsità di Crispiano al presente sta oppressa di molti debiti che deve a diversi creditori, et precise per l'alloggiamento di primo si è tenuto actualmente in detto casale. Perciò mediante Regio Assenso obtainendo, que opus est, si è concluso per li sottoscritti huomini di detto casale pigliare ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detta, et per essa da suoi mastri e procuratori per possere complire et pagare a chi deve detta Università. Li sottoscritti homini di detto Casale di Crispiano hanno risposto et si contentano che si pigliano ad interesse docati docento dalla Venerabile Cappella del SS Rosario di detto casale, et per essa da suoi mastri per evitare maggior danno a detta Università. Et cossì tutti si sono contentati che quello che si paga più degli docati sette per cento si obbligano li infrascritti particolari loro proprio nomine pagarli con obligatione degli suoi beni, sopra delli quali si fa vendita di dette annue inrate, li nomi*

delli sottoscritti homini de detta Università di Crispano sono *videlicet*: in primis Antonio de Donato, Vincenzo Claricio, Gio. Camillo Daniele, Sebastiano de Liguoro, Carlo Guglielmo, Gregorio de Marino, Giuseppe Caruso, Francesco Zarrillo. Nocentio Galante, David Pagnano (fol. 170v) Geronimo Zampella, Francesco Fiorillo, Francesco Galante, Geronimo de Donato, Marino de Donato, Francesco Vitale de Marchionne, Nufrio de Liguoro, Francesco Alabastro, Thomase d'Ambrosio, Thomase Claricio, Giuseppe Castiello, Giovanni d'Ambrosio, Gio. Batta Castiello, Marco Bocciero, Gio. Batta Pagnano, Gio Berardino de Liguoro et Francesco Damiano, et cossì è stato concluso per li sodetti homini cittadini di detto Casale di Crispano.

Fo fede io notaio Antonio Vitale de Napoli cancelliero al presente di detta Università havere scritto lo sodetto parlamento de ordine, volontà et a rechiesta dellli sodetti homini di detto Casale de Crispano, *et signavi*. [Segno di tabellionato]

Fol. 169) Illustrissimo et Eccellenissimo Signore

La Università de Crispano casale di Aversa expone a V.E. come ha tenuta alloggiata attualmente una troppa de soldati a cavallo della Compagnia del Sig. Marchese d'Alcañizes per spatio de giorni 24; et per ritrovarsi esaurita è stata astretta farsi improntare alla parola docati 200 da Francesco Capone et altri particolari, quali si sono spesi tutti per causa di detto alloggiamento in diverse case, et per pagare anco la contribuzione alla Città d'Aversa, alla quale ancora se li deve uno residuo. Et non avendo modo per sodisfare detti docati 200 a detto Francesco Capone, et altri, si è fatto parlamento per detta Università, et si è concluso di pigliare docati 200 all'interesse, et per essi fare vendita a chi darà detto dinaro di tante annue intrate con patto di retrovendendo sopra li Datii, et Gabella che tiene essa supplicante. Pertanto supplica V.E. resti servita dispensare che possa pigliare detto dinaro per pagarli a detto Francesco Capone, et altri patricolari ut supra. Et fare detta vendita d'annue intrate sopra detti Datii, et Gabella a beneficio di chi darà detto dinaro, et l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 168) [A 5 luglio 1639 decreto che] li sia lecito pigliarli all'interesse purché non ecceda la raggione di sette per cento e fra li suddetti tempi ripartirli et esigere fra cittadini per restituirli a chi li darà detto dinaro.

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 277, foll. 85-90.

Fol. 86) Illustrissimo Signore

La sua Università di Crispano humilmente supplicando l'espone come ha presentito che V.S. Ill.ma habbia comprato l'affitto della Zecca de' pesi e misure di detta Terra dalla Regia Corte per lo che se ne sono emanati banni per l'esercitio di quella, et inteso che si voglia procedere all'affitto di detto officio da alcuni particolari, e perché ad essa Università li spetta la prelazione in detto affitto però supplica V.S. Ill.ma farla preferita a tutti offerendo pagare ogn'anno per detto affitto docati venticinque infine di ciascun anno, et il tutto lo riceverà a gloria *ut Deus*.

Nicola Minichino eletto supplico ut supra

Francesco Cosentino supplico ut supra

[Sigillo dell'Università]

Francesco Daniele accetta detto affitto
Carlo Buonconto accetta detto affitto
Fol. 88)

Gregorio Vitale del *q.m* Carlo accetta detto affitto

Gregorio Pagnano di Petrino accetta detto affitto

Antonio Fiacco accetta detto affitto

Carlo Vitale accetta detto affitto

Onofrio di Claudio accetta detto affitto

Gregorio Vitale accetta detto affitto

Giuseppe Pagnano del *q.m* Aniello accetta detto affitto

Per li quali sudetti cittadini *unanimiter nemine discrepante* è stato concluso et determinato con l'espeditore di detta Università che detti eletti si mandi in affitto l'affitto predetto et in fide.

Franciscus Maturantius Gubernator

Ioannes Pepe Cancellarius

Si è estratta la suddetta copia da me sottoscritto Cancelliere dell'Università della Terra di Crispano dal libro originale degli parlamenti di detta Università salva *meliori collatione et in fide subscripsi Ioannes Pepe Cancellarius fidem facio* [Sigillo dell'Università]

Fol. 85) Eccellenzissimo Signore

L'Università di Crispano supplicando espone a V.E. come dovendosi affittare l'ufficio della Zecca de' pesi, e misure di detta Terra comprato per l'Ill.mo Sig. Marchese di quella dalla Regia Corte, per levarsi detta Università e suoi cittadini de ogni vessazione che potria ricevere per detto effetto dall'affittatore di detto ufficio ha dato memoriale al detto Ill.mo Sig. Marchese dimandando esser preferita essa Università in detto affitto offerendo docati venticinque l'anno mediante anco parlamento e consenso de tutti li cittadini d'essa per il quale il Sig. Marchese si è degnato concederli detto affitto per anni tre per detta summa de docati venticinque l'anno. Che però supplica V.E. concederli il suo Regio assenso, e beneplacito, per la convalidazione di detto affitto, e l'haverà a gratia *ut Deus*.

Fol. 85v) [Regio assenso concesso dal Viceré il 4 maggio 1693]

10

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 289, foll. 183-186.

Fol. 184) Si fa piena ed indubbiata fede per me sottoscritto cancelliere dell'Università di questa Terra di Crispano, a chi la presente spetterà vedere tanto in iudicio quanto extra et anco con iuramento *quatenus* come havendo perquisito il libro de' publici parlamenti di detta Università ho ritrovato il parlamento fatto sotto li diece d'Agosto prossimo passato anno 1697 convocato nel cortile della Parochiale di detta Terra per li magnifici Bernardino Castiello e Francesco Caruso eletti conforme del solito sopra l'Elettione di nuovi Eletti di detta Università loro successori nel primo del corrente mese di settembre 1697 per tutto agosto 1698 nel quale parlamento dalli Cittadini di detta Terra senza nessuna ripugnanza sono stati eletti Giuseppe Zampella e confirmato il detto magnifico Bernardino unica voce di maniera tale che tutti li cittadini di detta Università uno per uno ha dato il suo voto al detto magnifico Bernardino confirmandolo per eletto come appare da detto parlamento senza che nessuno vi havesse repugnato per l'anno sequente come appare da detto libro e conclusione fatta in presenza et assistenza del magnifico

Governatore et in fede della verità ne ho fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Crispano il primo di settembre 1697

Domenico Daniele Cancelliero
Ita est Ego Notarius Franciscus Palmerius

Fol. 183) Eccellenzissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dovendosi eligere due Eletti soliti eligersi ogn'anno in publico parlamento per l'administratione di detta Università, havendone considerato la buona administratione fatta da Berardino Castiello uno dell'Eletti dell'anno passato, s'è parso confirmarlo per un altro anno, come da detto conchiusione appare nemine discrepante. Al presente hanno presentito che per uno cittadino per alcuni particolari suoi fini, poco curandosi del disturbo della publica quiete, pretende opponersi a detta confirma d'Elettione fatta in publico parlamento nemine discrepante, e perché la detta contradictione si doveva fare nel atto del detto parlamento conforme dispongono le leggi, e non essendo quella fatta in detto atto di conclusione, quella resta ferma conforme riferisce più volte deciso il Sig. Presidente de Franco nella decisione 609. Per tanto ricorre da V.E. et supplica sopra detta conclusione di confirma d'Elettione interponendoci il Regio Assenso, e beneplacito di V.E. *ut Deus.*

Fol. 183 v) [2 settembre 1697 assenso del Viceré a conferma dell'elezione degli eletti del Casale di Crispano per l'anno di amministrazione dal 1° settembre 1697 al 31 agosto 1698]

11

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 296, foll. 209-210.

Fol. 210) Fo fede io sottoscritto cancelliero dell'Università della Terra di Crispano qualmente sotto li diece del corrente Agosto 1699 mediante publico parlamento fatto dalli cittadini di detta Terra con l'assistenza e presenza del Sig. Governatore e dell magnifici eletti del governo di detta Terra, si è concluso in virtù di detta conclusione che li ducati cento che si pretendono dall'Ill.^e Sig.^{ra} Marchesa di detta Terra dall'Università della medesima per il sussidio del matrimonio felicemente contrattosi tra l'Ill.ma Sig.ra D.^a Giovanna de Soria secondogenita di detta Sig.ra Marchesa, e l'Ill.mo Sig. Marchese di S. Marcellino si paghino a detta Ill.ma Sig.^{ra} Marchesa di Crispano mediante Regio Assenso impetrando da S.E. e così è stato concluso dalli sudetti cittadini *nemine discrepante*. Et in fede mi riferisco al suddetto parlamento *seu* conclusione sistente nel libro de' parlamenti di detta Università. Crispano lì 11 del corrente Agosto 1699.

Domenico Daniele Cancelliero

Fol. 209) Eccellenzissimo Signore

L'Università della Terra di Crispano supplicando fa intendere a V.E. come dall'Ill.^e Marchese di detta Terra è stata collocata D. Giovanna de Soria sua figlia seconda genita con il Sig. Marchese di Santo Marcellino, e ha diminuito ad essa supplicante il sussidio, et essendo detta Terra di fuochi n. cento et dieci, in publico parlamento ha concluso essa supplicante di pagarli docati cento con sopra detta sua conclusione s'ametta da V.E. regio beneplacito et assenso. Pertanto supplica V.E. sopra la conclusione pote interponersi il regio assenso, et l'havrà *ut Deus.*

Fol. 209v) 21 agosto 1699

Decreto per l'Università di Crispano precedente sua conclusione acciò li sia lecito pagare docati cento all'Ill.^e Marchese di detta Terra per il sussidio del matrimonio di D. Giovanna de Soria sua figlia con l'Ill.^e Marchese di S. Marcellino. [Regio assenso]

12

ASN, Consiglio Collaterale, *Provisionum*, vol. 328, foll. 5 e 12.

Fol. 12) Copia.

Nella Gran Corte della Vicaria compareno Francesco Guglielmo e Domenico Minichino eletti e Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, e dicono come si ritrova eletto per governatore di detto luogo Nicola Muccione della Terra di Caivano, distante dalla sodata Terra di Crispano non più che mezzo miglio in circa. E perché vie prohibito dalle leggi del nostro Regno d'eliggere a Governatore in qualche luogo persona che non sia distante dal medesimo luogo almeno per otto miglia a fine d'evitare l'ingiustizia che con facilità si potranno commettere per ragioni di conoscenza e dependenza che detti Governatori potrebbero havere. Che perciò ricorrono in detta Gran Corte e fanno istanza ordinarsi all'Ill.e Marchesa di detto luogo che subita eligga il nuovo Governatore con ordinarsi similmente al detto Muccione che subito desista, e dia il sindicato servata la forme della Regia Prammatica, e così dicono e fanno istanza, protestandosi di tutti danni, spese, et interessi *omni modo in.i.*

[Decreto della Gran Corte della Vicaria del 23 marzo 1709]

Fol. 5) Eccellenissimo Signore

Francesco Guglielmo et Domenico Minichino Eletti, et Matteo Daniele, Notar Gregorio d'Ambrosio, Nicola Vernuccio e Carmine Minichino deputati dell'Università della Terra di Crispano, supplicando espongono a V.E. come dalla Gran Corte della Vicaria hanno ottenuti provisioni acciò Nicola Mugione della Terra di Caivano deposto dall'officio di Governatore che attualmente si ritrova in detta Università di Crispano per ostarli la Regia Prammatica. Che però ricorrono dall'E.S. e la supplicano l'osservanza delle provisioni spedite da detta Gran Corte giusta le loro forme, continenze e tenore, senza da farsi da nessuno il contrario sotto pena in quelle stabilite e l'haveranno a gratia *ut Deus.*

Padrona di detta Terra eliga altro governatore il luogo di detto Nicola Muccione giusta la forma delle provisioni sudette.

E con detto memoriale ci è stata presentata l'infrascritta conclusione spedita dalla Gran Corte della Vicaria del tenor seguente:

Die mensis 1709

Ordina che *ad ungum* osservino eseguano, faccino osservare et eseguire sudetta preinserta provisione spedita dalla Gran Corte della Vicaria continent che Nicola Maccione decada dall'officio di Governatore della Terra di Crispano et dia il sindicato dell'amministratione il tempo che quello have esercitato e che quelli del Governo eligano i sindicatori

13

Manoscritto Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria XXI C 7, foll. 260-262.

È una memoria difensiva per l'Università di Crispano in una causa che la vedeva opposta al marchese Sancio de Strada in merito al possesso della catapania e della portolania del Casale. Il documento non è datato ma, dal suo contenuto, appare chiaro che risale alla metà del XVII secolo.

Fol. 262v) Factum pro Universitate Crispani cum Illuxtrissimam Marchionissam dicti Casalis, et Regium Fiscum

Dominus Presidens Barracanus Comissarius

Mattheus Galzeranus actuarius

Fol. 260) La povera Università di Crispano *ab initio mundi* fra l'altri corpi per essa posseduti *eisdem Universitatis pacifice et quiete* sono stati la Catapania e Portolania, et che ciò sia vero si chiarisce *videlicet*:

Cinquant'anni sono che detta Università sentendosi gravata dal *q.m* Pietro Basurto all' hora Barone, ne diede memoriale a S.E., fu remesso al Sacro Consiglio, e tra l'altri aggravii li propose:

Come detto Barone prohibisce lo Catapane di detta Università, che non proceda all' Assisa dele robbe commestibile, che si vendono per uso et vitto de cittatini, e prohibendo li chianchieri, et potegari, che non vendano, si non quando piace ad esso, *ut ex gravamino 15* fol. 40, intimato al detto Barone pr. 26 maii 1603 detto fol. 40 a t.

Comparse detto Barone, et fe il suo Procuratore Horatio de Marino fol. 42.

S' andò a provedere dal Sig. Consigliero Salamanga Commissario, et *partibus auditis*, como che detto Barone negò fu interposto decreto a 10 di giugno 1603 *super 15 gravamen ex quo rogatur per Baronem, abstineat* fol. 43 et a t. infine intimato al detto procuratore fol. 44.

La detta Università li propose altro aggravio *videlicet*: come l' angaresa intromettendosi, et prohibendo per publico banno l' eletti, et catapane, che non levano pene al panettiero di detto Casale, desiderando, che sia impune da quel ch' è di giustizia; se dimanda *quod abstineat, et quod electi, et catapani faciant iustitiam gravamen 18* fol. 42 a t.

Per detto Sacro Consiglio a 5 di settembre 1603 *partibus auditis* fu interposto altro decreto quo ad 18 *gravamen provisum est quod electi, et catapani non impediantur per baronem in exercitio catapanie* fol. 46 intimato al detto procuratore fol. 47 a t.

Dopo pochi mesi et proprio a 2 dicembre 1604 detto Barone se comprò da Mutio Scaglione la Catapania di detto Casale per docati 150; quali asserì possedere in burgensatico *ex hereditate q.m Scipionis Scaglione sui fratrī consobrini* fol. 34 a t.

A questo si dice per detta Università, che mentre detto Barone poco prima haveva havuta lite con detta Università, et decreti *ut supra* contro, et l' era noto detta catapania essere di detta Università, come posseva comprarsela dal detto che non l' havea ne mai quella havea posseduta in detto Casale, né in virtù di detta compra subrettitia cum ragione, fu tampoco poi posseduta per detto Barone.

E tra un mese, et proprio a 28 di gennaro 1605, detto Barone vendì detto Casale al Marchese di Corati, una con detta Catapania *noviter* per esso comprata dal detto Scaglione fol. 34.

Qual Marchese di Corati volendosi intromettere, et turbare de fatto nella possessione di detta Catapania la predetta Università, subito detta Università se l' oppose presentandoli comparsa contro *penes acta* degli detti decreti facendo istanza destinarsi commissario fol. 51.

Lo che vedendosi per detto Marchese come giusto padrone, non ci fa altro possedendosi il Casale con quel che giustamente *tantum* li spettava, di modo tale che nell' anno 1616

vendì detto Casale al *q.m* Sancio de Strada con expressa prohibitione di detta Catapania con l'infrascritte penale *videlicet*:

Insuper predictus Io. Vincentius cessit, et vendit dicto Sancio predicti omnia iura omnesque actiones ipsi Io. Vincentio competentia contro hereditatem dicti q.m Petri, et alias quoscumque obligatas respectu Catapanie dicti casalis per dictum Petrum venditi ipso Io. Vincentio, que Catapanie per ipsum Io. Vincentium non fuit reperta, reserbatis tamen dicto Marchioni, iuribus consequendi intra a dictis heredibus passa respectu de Catapanie, non reperta a dicto die emptionis per dominum Io. Vincentium facta dicti casalis usque in presentem diem de emptione cuius Catapanie olim per dominum q.m Petrum facte a Mutio Scaglione, promisit dictus Marchio eisque sumptibus consignare fidem authenticam dicto Sancio fol. 57, et prope fol. 58.

Né si può pretendere per il Barone detta Catapania esser sua feudale, poiché non ha concessione alcuna come per le diligenze fatte per il Regio Fisco nelli Regii Quinternioni foglio primo a t., et fede de Relevio fol. 54.

Fol. 260v) Siche con molta giostitia si può dire detta Catapania essere *de corpore ipsis Universitatis*, poiché per pagar gli Regii fiscali, ha vissuto e vive sempre a gabelle con Regio assenso, in virtù del quale se li concede il tutto, et ne porta tanti atti possessivi *videlicet*:

In anno 1615 si fe per publico instromento l'elettione degl'eletti al Reggimento di detto Casale, et fra l'altre potestà che per detta Università se li concese *videlicet* la potestà d'imponere l'assise, et levare le pene, fol. 73 a 76 *in fine in signo manus*.

E sempre per l'eletti o catapani da essi deputati, è stata esercitata detta Catapania, ne mai da Barone alcuno, come si chiarisce anco dalle comissioni fatte per tanti *olim* eletti in persona di tanti catapani insino all'anno 1649 fol. 61 a t. ad 73.

PER LA PORTOLANIA

Né tampoco il Barone può pretendere havere la portolania, né feudale, né burgensatica, per non havere concessione alcuna, come dalle dette diligentie fatte dal Regio Fisco nelli regii quinternioni detto fol. primo a t., né anco per compra per corpo spetiale.

Ma ben può dirsi sia di detta Università, poiché nelli libi del Real patrimonio vi viene notato, Crispino franco di portolania (lo che bisognando si porterà *in actis*).

Se ne portano de più tanti atti stipulati ad instantia di detta Università nella Corte di detto Casale per l'officiali del Barone *videlicet*:

Accensione di candele per l'affitto di quella fol. 54 a t., 55 a t. infine.

Cautele d'affitto, e stante il pagamento quelle cassate fol. 56.

Banni del portolano dell'Università fol. 93 ad 96.

Diverse informationi prese per detto Portolano dell'Università fol. 90 ad 104.

Cossì lo deponeno li quattro testimonii ex.tii ad instantia del Regio Fisco cioè dette due iurisdictioni di Catapania, et portolania esserno state sempre possedute per detta Università però da 30 anni usurpate dal detto *q.m* Sancio de Strada compratore di detto Casale, il quale et li suoi heredi hanno constretta forzivamente l'Università predetta a pagarli ducati 25 l'anno per l'esercitio di quelle ancorché la Università se ne fosse lamentata fol. 5 ad 7 et a t.

Della quale exattione forzivamente fatta da detta Università, la medesima Università in anno 1634 ne presentò comparsa contro del Marchese herede *penes acta* dell'i sopradetti decreti del Sacro Consiglio la conservatione di dette iurisdictioni et la restitutione del esatto fol. 51 a t. et 52.

S'intimò due volte il dottore Camillo Tambo procuratore del Marchese predetto detto fol. 52 a t. et 53.

Che detto sia procuratore appare dalla sua procura detto fol. 52 a t., et 53.

Né vi giova al odierna Marchesa, et suoi tutori portare alcuni pretensi et figurati affitti, o altro fatti per detto *q.m* Sancio Seniore a doi eletti di detta Università di dette

giurisdictioni di Catapania, e Portolania per esserno cartale, et non fareno fede alcuna, ma tutte vitiose cum ragione *videlicet*:

In anno 1630 detto *q.m* Sangio Barone di detto Casale haversi subaffittate tutte le gabelle di detta Università (lo che è prohibito a' baroni).

Et poi fé il conto con Menechiello Frattillo eletto, quale fu uno zappatore, et se retende qualche lui volse, et docati 30 de più, oltra che de chi se le subaffittò era Agostino Trucco suo servitore, dal quale detto Marchese primo loco l'haveva fatte affittare da detta Università fol. 14.

Portò una cartola de asserto assignamento del anno 1627 de docati vintecinque per detta Catapania, quale non c'è extracta, et non fa fede alcuna fol. 19.

Fol. 261) Più a 2 di Agosto havere affittata detta Catapania, et Portolania al detto Menechiello Frattillo eletto zappatore ut supra per anni 4 per docati 25 l'anno (et questo è prohibito all'eletti constituire l'Università debitrice ad altri) ultra che detta pretensa cautela è nulla per essere cartola, non vi sono testimonii, et l'extracta non si fa per mastrodatti, ma per Notar Antonio Vitale, che dice *extracta a quodam libro Curie Crispani mihi exhibito ad exemplandam presentem copiam, et exibendi statim restituto* fol. 20 a t.

Più avere affittata detta Catapania *tantum* per un anno per docati 25 a Giuseppe de Miele elette (quale fu un pagliarulo) et chi la fé dice *actis assumptis*, che non aveva potestà, et l'extracta la fa il sudetto Notar Antonio del modo *ut supra* antecedentemente detto fol. 21, che perciò è nulla, et è cartola, che non fa fede.

Più havere affittate a primo di Settembre 1620 a Giuseppe Zampella la mastrodattia con la portolania et zecca (quale zecca anco havea usurpata al Zeccatore d'Aversa, como infra se dirà) per un anno per docati 140 questa è cartola, et non vi è extracta de mastrodatti, né è testificata da testimonii che non fa fede al certo fol. 25 a t.

Più copia de polisa d'anno 1644 del Marchese Juniore herede .. da Geronimo Zampella olim eletto docati 25 per Catapania fol. 26 a t.

Il detto Geronimo era suo servitore, et pende hoggi il dare dei suoi conti a detta Università, et sarà condenato a detta partita, che cossì n'ha fatto instantia detta Università.

Né tampoco osta la fede fatta per Notar Antonio Vitale fol. 33 a t., per la quale va dicendo, che a tempo era cancelliero di detto Casale fu fatto parlamento, che si voleva affittare dall'Università la Catapania posseduta dal Marchese Seniore per docati 25 l'anno, et che ne fu fatta cautela, et che reconosciuto il libro dell'Università non si è ritrovato detto parlamento, et appare esserno stato tolto, et detto libro agiustato con agiontione de molte scritture, essendo vero, che *testibus, et non testimoniis est credendum 1.3; idem Dis. Adrianum foll. De testibus; De French decis. 60 n. 11 et 12.*

S'anco perché si sa il modo, come è caminata detta fede, et per la Gran Corte della Vicaria se n'è presa informatione per il Sig. Pro Reggente Burgos, che s'è chiarita falsa cum ragione.

Più copia d'altra polisa de docati 11 per la mesata de Settembre 1644 del D.r Giuseppe Tomei per causa delli docati 132 li rende l'anno l'Università fol. 27. Se le dice che detto Dottore Tomei non havea tale potestà, come dall'strumento del partito tra esso, e detta Università fol.

Fede del Dottore Tomei che come partitario a detta Università dell'anno 1640 sin al 47 havere pagati docati 132 l'anno all'Illustre D. Marina Alciati *olim* Marchesa de Crispano per tanti assignateli dall'eletti, cioè 42 per terze, 15 per il presente, 50 per camera reservata, et 25 per affitto di Catapania fol. 20. A questo se dice, che detta fede è cartola, et detto Dottore Tomei non havea tal potestà nel instrumento del detto partito ma *tantum*, che pagasse docati 132 per le cause che pretende il Marchese ut fol.

Et detto Dottore Tomei al presente sta dando conto de sua administratione a detta Università in potere del Rev. D. Giuseppe Faiella Rationale eletto dal Sig. Reggente Loria, et fra l'altre partite è stata fatta istanza dall'Università sia condendato a dette partite di detta Catapania pagate al Marchese, et evidentemente appar detto Tomei per odio cum ragione havere fatta detta fede contro detta Università et contro la forma del detto instrumento del partito, perché sta dando detto conto.

Fede d'Aniello Sarno, et Carlo Cannalonga scrivani di Camera havere ricevuti docati 40 dal Marchese per giornate vacate in detto Casale per la prova centenaria per detta Catapania fol. 19 a t. et 20.

Et come la detta prova è falsa cum ragione, et si faceva proxime alle revolutioni passate l'hanno occupata repetita rev.a, che dalla detta fede di ricevute fatte a 10 di luglio 1647 appare.

Fol. 261v) Del che la povera Università ne mormorava, che perciò ne supplica con memoriale par.re quietamente il Marchese, et con sua decretatione ne li fa gratia, et ne li fé anco instrumento fol. 27 a t. ad 33.

Ne li provisioni del Regio Collaterale annullarono detto instrumento fatto dal detto Marchese ma dicono che lo instrumento fatto per la tutrice, in tempo de' revolutioni se reduchi *ad pristinum* fol. 15 a t., 16 et 17; per la quale tutrice mai è stato fatto instrumento alcuno, per tal causa a detta Università.

Et il Marchese se visse dopo la quiete sei mesi, che se detto instrumento l'havesse fatto *per vim* se haveria esso superiore S.E. per annullarlo, pure che l'haveria lasciato detto nel suo testamento.

Che il *q.m* Marchese Seniore usurpava per la sua potentia cum ragione quanto posseva, se chiarisce con publiche scritture *videlicet*:

Usurpò la Zecca al Zeccatore d'Aversa che zeccava in detto Casale, se chiarisce dall'informatione ad istanza di detto Zeccatore fol. 80 ad 92, presa per la Regia Camera.

Ce la restituì spontaneamente, et quella zecca hoggi indi in detto Casale fol. 93.

Fé ordine a Dianora de Liguoro sfrattasse e serrasse il suo molino che teneva in detto Casale, et quella ottenne provisioni de Vicaria, che *maneteatur in possessione* fol. 77 ad 79.

Dicendo alcuni cittatini che volevano litigare contro di lui, perché si pigliava quel che non li spettava, li fé pigliare informatione di monopolo contro, li citò *ad informandum* et quelli n'ebbero ricorso in Vicaria, dove venne l'informatione, et non se procedì, stante che non ci era delitto fol. 66 a t., ad 73.

Portò Comissario a quel tempo a rendere li conti dell'i poveri *olim* eletti per atterrirli, et sconquassarli, acciò non li fossero contro, né defendessero detta Università nelle sue raggioni, come ne può far fede il magnifico Razonale Sorrentino, che andò a vedere detti conti.

Per una pezza di lardo rubbatali nel suo Palazzo con porte aperte, atterrì tutto il mondo, et ci portò Comissario destinato da S.E. *cum potestate procedendi ad modum belli* et il disturbo che diede a detta Università, e tra tutti luochi del contorno si tralascia di dirlo, come anco se tralasciano migliara di cose per modestia.

Dunque stante le predette raggioni, le dette iurisdictioni di Catapania, et Portolania sono di detta Università; et quando non (*quod non creditur*) tan poco del Marchese, stante che non ha titolo, ma della Regia Corte, che ne ha prese possessione fol. 9.

Che perciò si deve contro detto Marchese, et suoi heredi fare sequestro per l'exatto indebitamente cum rev.a de detta Università de docati 25 l'anno del che si supplica *ut Deus*.

FONTI E DOCUMENTI PER LA STORIA FEUDALE DI CRISPANO

PASQUALE SAVIANO

Da G. Flechia (*Nomi locali del Napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino 1874) si apprende che dai cosiddetti ‘gentilizi italici’ derivavano i nomi di luogo e si indicava il fondo, il castello, il borgo con il nome del suo possessore: «questi nomi non averti da principio alcun valore geografico ... erano in uso presso la gente paesana ... il dominio di una stessa famiglia più o meno protratto finiva per dare a tali nomi, passati a valore di sostantivo, una specie di inalienabilità, che col tempo li rese nomi geografici».

Il nome CRISPANO rimanda perciò al tempo della colonizzazione romana del territorio e alla tenuta agricola di una *gens Crispa* (o *Crispia*) situata nella campagna ad un miglio da Atella sulla direzione per Nola; e l’antica famiglia napoletana *Crispano*, della nobiltà del seggio di Capuana, sempre imparentata nei secoli della feudalità (secc. XIII - XVII) con le più nobili famiglie del Regno di Napoli, è forse portatrice nel nome del retaggio nobiliare e signorile latino-bizantino cha ha interessato il territorio ed il casale di Crispiano in epoca antica ed altomedievale.



Dal XIII secolo fino alle soglie dell’epoca moderna (XV secolo) la toponomastica dell’area atellano-frattese si va arricchendo di svariati riferimenti riportati, oltre che nei contratti agrari e nelle donazioni signorili, anche nelle disposizioni feudali del periodo angioino-durazzesco, nei documenti ecclesiastici quali la *Ratio decimarum*, negli atti notarili e nei testamenti privati.

I documenti e i registri della feudalità angioina-durazzesca ci indicano in particolare i casati di molti nobili che possedevano privilegi nel territorio frattese e i quello circostante: nel casale di Fratta i Cincinello, gli Antinoro, i Paparello, gli Aurilia, i Caracciolo, i Gattola, i Mele, i Biancardo, i Brancaccio, i Capasso; nei casali circostanti (Frattapiccola, Pomigliano, Orta, Casapuzzano, Crispiano e Cardito) i Caetani, i Barrile, i Bozzuto, i Della Ratta, i Pignatelli, i Marerio, i Carafa, i Di Gennaro, i Di Palma, i Liguoro, i Loffredo.

Molti dati si ricavano dalle *Famiglie nobili del Regno di Napoli* scritto da Carlo De Lellis nel 1654, ove si apprendono le notizie ricavate dai Registri angioini del ‘300 e dai registri delle dinastie successive, durazzesca, aragonese e spagnola.

Riporto in forma cronologica, da questo raro libro, una serie di *documentate narrazioni storiche* che possono considerarsi come importanti fonti per la storia di Crispano, soprattutto perché le fonti primarie o sono andate perdute per sempre o sono di difficilissimo reperimento.

1. FEUDALITÀ DEL ‘300 – RIFERIMENTI ALLA FAMIGLIA CRISPANO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654: p. 288

Della Famiglia d’Afflitto

Leggonsi di loro antichissimi parentadi con la Casa ...**Crispana** del Seggio di Capuana

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654

Della Famiglia Bozzuto

Indi nel 1326, leggonsi tra Cavalieri, che andarono all’impresa della toscana in compagnia di Carlo Illustré Duca di Calabria, primogenito del Re Roberto, & oltre a ciò ritrovansi Nicolò Cameriere del Re Roberto, e di Carlo Illustré suo figliuolo, Giustiziere, o sia Viceré della Provincia di Terra d’Otranto, indi per esser molto esperto nelle cose marittime, hebbe cura di porre in acqua un’Armata di quattordici Galee, Hebbe in moglie **Maria Crispano** dalla quale gli nacquero Andrea, Giovanni, e Titolo. [p. 294]

Ndr

1415 - Giovanni Bozzuto, al tempo di re Ladislao, fu signore di Fratta picciola nelle pertinenze di Napoli [p. 298]

Nicolò Maria Bozzuto, figlio di Giovanni, tra la diverse Terre, fu Signore di Caivano, e della fragola nelle pertinenze di Napoli [p. 298]

Cesare Maria, primogenito di Nicolò Maria Cavaliere di gran merito, & ottime qualità, fu altresì Signore della Fragola, di Lusito, Casapuzzano [pp. 298-299]

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654, p. 93

Della Famiglia di Palma

Roberto di palma nel 1335, successore di Mazzeo suo padre feudatario in Madaloni, per un feudo, che riconosceva dalla Regia Corte del valore annuo d’oncie d’oro 40 fu convenuto da Simona di Palma sua sorella, acciocché la dovesse dotare di paraggio; morto poi il suddetto Roberto senza legittimi successori, e devoluto il feudo al Fisco, fù nel 1348 conceduto a **Pandolfo Crispano** di Napoli Maestro Rationale della Gran Corte.

2. FEUDALITÀ DEL ‘300 – BARTOLOMEO DEL DUCE

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, III, Napoli 1654, p. 101

Della Famiglia Del Doce

Tra i Gavalieri, che partirono, per l’impresa della Toscana nel 1326 col’ Principe d’Acaia, furono Bartolomeo del Doce, Simone di Sangro, Alessandro Pizzuto, Giovanni del Amendolea, & altri.

Del già detto **Bartolomeo** il suo nipote chiamato col’ medesimo nome, mà col soprannome di più di Zizza, si vede Camariere, e Secretario del Rè Ladislao, Presidente della Regia Camera, Vicario del Gran Cammerilingo del Regno, e **Signor di Crispano**, Schifati, Trentola, & Arzano, nelle quali Terre hebbe a succedergli Andrea suo figliuolo, e lo stesso Bartolomeo insieme con Gratio Gritti Venetiano, e Giovanni Cicinello hebbe à prestare buona quantità di denari al Ré Lodislao, consignata in mano d’Antonello

Cicalese Regio Tesoriere. Nel 1390 ebbe un annua provisone d'onze 20 per se, e suoi eredi, e successori. Nel 1398 ebbe in dono due feudi in Calabria, detti il feudo di Cima, & il feudo di Siclittario, che furono del quondam Goffredone di Matre di Taverna.

3. FEUDALITÀ DEL ‘400 - GURRELLO ORIGLIA

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, II, Napoli 1654, pp. 283-284

Di Gurrello Origlia Conte dell’Acerra, e Gran Protonotario del Regno

I Cardinali in questo mentre convocarono il Concilio in Pisa per quietar lo scisma, che tanto tempo lacerato haveva la Christianità, dove deposero Gregorio, e Benedetto, & elessero Alessandro Quinto, il quale havendo volto tutto il pensiero alla recuperatione dello stato Ecclesiastico; e vedendo i preparamenti di Ladislao che procurava rihaver Roma, nel 1409 chiamò in Italia Luigi XI d’Angiò all’acquisto del regno di Napoli, per disturbare il Re Ladislao dal tuo proponiento. Luigi calando in Italia venne à morte il Pontefice Alessandro nel 1410 & in suo luogo fù eletto Giovanni XXIII il quale col medesimo animo del suo predecessore favorì Luigi contro di Ladislao fautore di Gregorio; Ladislao nel ritirarsi nel regno, si spinse sopra di Roma, e sotto pretesto di ridurla all’obedienza di Gregorio, l’ottenne, e lasciatovi in suo luogo Pietro di Iurea, Conte di Troia, e Gentile di Martorano con tremila, e seicento cavalli, egli passò nel regno, e poco dopo giunse Luigi in Roma, con Baruccio, Sforza, e Paolo Orsino valorosissimi Capitani, e la recuperarono dalle mani de Capitani di Ladislao; e seguendo dopo il suo camino per l’impresa del regno, Ladislao inteso in Capua che Luigi era giunto a’ confini, andò ad incontrarlo con tredicimila cavalli, & ottomila fanti, e sotto Rocca Secca si fe il fatto d’armi, dove restò vinto Ladislao, e buona parte de’ suoi Capitani presi, egli appena saluandosi, benché non sapendosi poscia Luigi servir della vittoria restasse privo del regno, che quasi suo potea dirsi; mentre rinforzatosi Ladislao scacciò Luigi, e domò i suoi ribelli, e prendendo le loro Terre ne donò buona parte à Gurrello in remunerazione de’ servigi fattigli, così da esso Gurrello come da suoi figliuoli; fra le quali fù il Contado d’Alvito, Stato già de’ Cantelmi; e parte anche negli vendè per vilissimo prezzo, di modo che fatto Signore di forse 80 frà Citta, Terre, e Castella con otto titoli di Conte, ottenne dal Re di poter quelli dividere tra i suoi figliuoli, e perciò si veggono ne’ Registri del Regio Archivio della Zecca diverse licenze in varij tempi da quello ottenute, secondo che andava acquistando nuovi Stati, e Signorie; e nell’ultima divisione, ch’egli ne fè, creò tutti Conti, la quale per non ritrovarsi ne’ registri dell’Archivio Regale, siamo indotti a credere, che fusse in quei registri, che con molti altri de’ Re Aragonesi, che si conservavano nella Regia Cancelleria, Ferdinando Re Cattolico per toglier via le liti, nel suo ritorno in Ispagna seco li condusse, lasciandoli in Barzellona, dove hoggi ti ritrovano, però le Città, e Terre per esso possedute, che per pubbliche scritture a nostra notitia sono pervenute, sono l’Acerra, Alvignano, Arbusto, Arnone, Brienza, Caiaffa, Caianello, Calvi, Camerota, Campello, Campoli, Campora, Casacellare, Casal delli Chiavici, Casal di Principe, Casella, Castello Honorato, Crispiano, Cutigliano, il feudo filij Raonis, il feudo di Quadrapane, il feudo di Scarafea, il feudo di Mont’alto in Sessa, Genzano, Iugliano, Trentola, Lauriano, e Gagliano, Limatola, Latino, Maranola, Mariglianella, Mastrati, Marzanello, Melfa, Mignano, Montemalo, Montelerico, Melizano, Ottaiano, Pettorano, Pettina, Pomigliano, Popone, Roccapipirozzi, Rocca di Neto, Rocchetta di Calvi, Sala, Sanza, S. Aitoro, S. Maria della Fossa, S. Mauro, S. Antamo, Savignano, Scilo, Squillo, Salto, Santo Nicola della strada, Tre case, e Torre Maggiore; e quelle, ch’oltre le predette da Autori degni di fede habbiamo potuto raccorre, sono i Contadi

d'Alvito, di Lauria, di Potenza, d'Alife, e la Terra di Carovilli; finalmente vecchio e carico d'anni, lieto più di lasciar tanti figliuoli tutti chiari per virtù militare, e di sommo giudizio nelle cose di stato, ornati di tante dignità, ricchi per tante Signorie di Terre, & in somma gratia del suo Re, passò da questa vita nel 1412. ma quando pensava haver lasciata la sua casa stabilita con tante grandezze, la laciò vicino al precipizio, perché essendo nel 1474 morto il Re Ladislao, e socceduta Giovanna sua sorella nel regno, aborrendo i figliuoli di esso Gurrello la disonesta vita di quella, per l'amor che portavano al morto Re, per opera di Sergianni Caracciolo furono loro da colei colti gli stati, che con tanta fatica erano stati da Gurrello acquistati...

4. FEUDALITÀ DEL '400 - - ROBERTO ORIGLIA

*De Lellis C., Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, II, Napoli 1654, p. 290
Di Roberto Conte di Brienza, e di S. Agata ...*

Roberto secondogenito del Gran Protonotario Gurrello, fù molto caro al Re Ladislao, non tanto per li meriti del padre, quanto per le sue proprie virtù, e per li servigi a quello prestati fin dalla sua fanciullezza, per essersi allevato nella casa regale, giunto col Re della medesima età, del quale fu intrinseco cameriere, e dal quale poi fu armato cavaliere; fu signore di Brienza, della Sala, di Sansa, Casella, Campora, del Casale di Crispiano, di Camarota, di Sant'Aitoro casal di Capua, dello Sasso, della metà de' Casali di Trentola, Lauriano, e Sagliano, e d'altri ricchi feudi ...

Ndr: 1412

5. FEUDALITÀ DEL '400 - MARCO DELLA RATTA

*De Lellis C., Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, III, Napoli 1654, p. 26
Della Famiglia della Ratta*

Di Marco Signor del Sesto & altre Terre

Questo Marco primogenito figliuol d'Antonello, dicono tutti gli istorici, ch'essendo d'ingegno torbido, & inquieto, & inchinato alla parte di Francia, fù principale ministro, e Sodottore di quanto operò Marino Marzano Principe di Rossano, e Duca di Sessa suo cugino à danni del Re Ferdinando cognato di esso Principe, il quale nulla mira havendo al vincolo del sangue, che con quello haveva, non solamente cercò di privarlo del Regno, mà anco della vita.

Papa Pio Secondo, ne' suoi Commentarij, trattando del soccorso di Gente, mandato da lui al Rè Ferdinando, nella guerra, che quello haveva col Duca Giovanni, figliuolo de Duca Renato, sotto d'Antonio Piccolomini suo nipote dice, che Antonio ebbe il primo ostacolo a Mignano, Terra forte dì quei della Ratta, che esso chiama nobili Napolitani, essendo Mignano frà l'altre sue Terre da Marco posseduto, il quale emulando la religione e pietà del padre, compì la Chiesa, e Convento in Ponte Latrone, da quello cominciata ad honor di Maria sempre Vergine Annunciata, ponendovi a celebrare i divini officij, molti Padri dell'Ordine de' Predicatori, con dotarlo di ricche entrate, & ebbe costui per moglie una figliola di Giovanni Cossa, Conte di Troia, quello il quale divotissimo di Renato d'Angiò, se n'andò con lui in Francia, da cui fu dato per Aio al Duca Giovanni suo figliuolo, e fù costui il primo, che portasse questa Famiglia in quelle parti, che poi sempre con molto splendore, e grandezza vi si mantenne. Però i figliuoli, che Marco con la sopradetta sua moglie genera, furono dichiarati insieme col padre ribelli del Re Ferdinando, e spogliati dello Stato d'Alife, Dragone, Sant'Angelo Raviscanina, Pietra Rosica, **Crispano**, Torre di Francolise, e Mignano, tutte cose per la

loro ribellione concesse ad Honorato Gaetano Conte di Fondi, ne di loro, dice il Duca, appare altra successione in questo Regno.

Ndr: 1450

6. FEUDALITÀ DEL ‘400 - HONORATO GAETANI D’ARAGONA

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, p. 214

*Di Honorato Caetano, Conte di Fundi, di Traietto, e di Morcone,
Logoteta, e Gran Protonotario*

Per ordine del Re co' magnifica pompa ricevette l'Imperador Federico nella sua Città di Fondi: morto Alfonso nel 1458. e succedutogli Ferdinando, non fù Honorato à costui men caro, e fedele, ch'à quello stato fusse; impercioche no' molto dalla sua incoronazione passado, che egli, & il Regno tutto fù tribulato di nuove guerre, mentre nel mese d'Ottobre del 1459. Giovanni d'Angiò figliolo di Renato, entratovi a chiamata di molti Signori principali del Regno, fra' quali furono il Principe di Taranto, e Marino Marzano Duca di Sessa, e di Squilaci, Principe di Rossano, e Conte di Montalto ben che cognato del Rè Ferdinando; si portò Honorato con tanta fede, e valore, che nel medesimo anno gli donò il Castel di Spegno, stando il Rè col Campo presso Andretta; l'anno poi che seguì li vendè per 25. mila ducati le Terre di Traietto, & i Molini di Nauli sotto Castel Forte, Spigno, e la torre del Garigliano, in quel modo, che l'haveva tenute Roggiero Caetano già possessore di quelle; e nello stesso anno asserendo il Rè, che per la notoria ribellione del Duca di Sessa gli erano devolute la Città di Telesio, et altre Terre, donò quelle ad Honorato Gaetano Conte di Fondi; e perché Marco della Ratta cugino d'esso Duca Marino, fù quello, che l'indusse a ribellarsi, e fù principal ministro di quant'egli operò à danni del suo Ré, fu parimente dichiarato ribelle, e spogliato dello Stato d'Alife, Dragonara, S. Angelo Ravecania, Petrarobia, Crispano, Torre di Francolise, e Mignano, e tutte furono conceded nel medesimo tempo al medesimo Honorato, à cui il Rè diede anche titolo di Conte d'Alife, concedendogli ancora la Terra di Puglianello alla stessa Regia Corte devoluta, per la ribellione di Giovanni di Celano, & un palagio assai magnifico nella Città d'Aversa, che fu dello stesso Marino di Marzano, e nel 1463. dallo stesso Rè ebbe in dono il Castel di Cavignano, nel qual tempo havendo instituito l'ordine dell'Armellino, il quale fù concesso a i più gran Signori del Regno e d'Italia, fù anche dato ad Honorato, e nel 1464. gli fè concessione de i Castelli di Santa Croce, e di casa Sernatica, e nel 1465. ricevè anche in dono il Castel di Spineto. Né contento il Rè Ferdinando di tanti doni fatti ad Honorato, nel 1466. l'adottò nella sua famiglia d'Aragona, dandogli tutti gli onori, e preminenze, del sangue Reale; onde fin d'all'ora cominciarono i Caetani ad inquartar l'arme, & a cognominarsi di casa d'Aragona ..., testificando il Rè nel privilegio, che glie ne spedì, ch'era tale, e tanta l'obligatione, ch'egli haveva ad Honorato, per li servigij segnalati da quello ricevuti, che per cosa di momento, che l'havesse dato, giamai haverebbe soddisfatto ad una menoma parte del molto, che l'era debitore, che perciò non ritrovando guiderdone cò degno a suoi meriti, nè potendo far altro, che darli se stesso, e farlo partecipe del medesimo suo essere, l'incorporava & aggregava nella propria famiglia d'Aragona, dandogli tutti i privilegij, & immunità del sangue Reale.

Ndr

Gennaio 1442 Honorato Gaetani. è tra i Grandi del Regno al seguito di Alfonso d'Aragona che entra trionfante in Napoli.

1447 – Honorato è diplomatico rappresentante di Alfonso d'Aragona all'elezione di papa Niccolò V.

1458 – Morte di Alfonso e successione di Ferdinando: Honorato è caro pure a quest'ultimo.

1459 – Honorato è decisamente schierato con Re Ferdinando contro la congiura dei Marzano di Sessa e dei Della Ratta di Caserta loro cugini, i quali parteggiavano per Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, chiamato alla conquista del Regno dai baroni ribelli.

1460 - Honorato ottiene Crispino ed altri feudi sottratti al ribelle Marco della Ratta, ed un magnifico palazzo in Aversa precedentemente appartenuto ai Marzano.

Un Giacomo Gaetani, Cavaliere al seguito di Carlo D'Angiò e familiare di papa Bonifacio VIII, nel 1299 aveva già ricevuto beni nell'area di Marigliano e Fratta Picciola.

7. FEUDALITÀ DEL ‘500 – ANTONIO DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, pp. 263-266

Di Antonio Signor di Crispino,

Presidente del Sacro Regio Conseguo, et Viceprotonotario, e suoi discendenti. Antonio figliuolo di Masotto e di Giovannella d'Alessandro, non poco splendore aggiunse alla sua famiglia con l'eccesso del suo sapere, e delle sue singolarissime virtù, con le quali si rese meritevole d'esser Consigliero del Rè Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo, e Federico Aragonesi, i quali nelle loro più importanti occasioni per lo mantenimento del Regno s'avvalsero dell'opera, e sapere di Antonio, mandandolo Ambasciadore più volte in diversi luoghi appresso di molti Signori, e fra gli altri; amministrando Ludovico Sforza, detto il Moro lo Stato di Milano per Gio.Galeazzo suo nipote, a chi per via di legittima successione apparteneva, mà ciò in apparenza, mentre in effetto, come assoluto Signor di quello n'havea tolto il Dominio, e la libertà al nipote, togliendoli al fin la vita, e lamentandosi di ciò Isabella d'Aragona figliuola d'Alfonso all' hora Duca di Calabria, e moglie di Gio.Galeazzo, con l'Avo, e col Padre, per esser divenuta col vano nome di Duchessa di Milano in effetto privata Signora, anzi soggetta, e sottoposta à Ludovico, che tanto malamente la trattava, ch'àncora delle cose necessarie per lo cotidiano vitto, e della sua famiglia la privava, e parendo a Ferdinando il Rè, & al Duca Alfonso cotal fatto reggere per all' hora più tosto col Consiglio, che con l'armi, ferono elezione di Antonio, e di Ferdinando di Genaro Ambasciatori à Ludovico, acciòche col loro sapere, e prudenza l'havessero indotto a rinunciare a Gio.Galeazzo che già era divenuto maggiore di età, e di senno, il governo dello stato di Milano, mà Ludovico, che prima di cedere lo stato; havea disposto di perder la vita, licentiatì gl'Ambasciatori senza darli risposta, concludente non che speranza alcuna della oro richiesta, d'indi con ogni sollecitudine cominciò a pensare in qual modo potesse resistere alle forze, ch'il Rè Ferdinando potea ponere in ordine còntro di sè, alle quali era già risoluto colui d'appigliarsi per toglier la figliuola & il genero da così dura servitù. Quindi chiamò Ludovico il Ré Carlo VIII. di Francia all'acquisto del Regno di Nap. & Alfonso, ch'al padre suo Ferdinando nel Regno era socceduto per ovviare quanto havesse potuto all'impresa che far pretendea il Rè di Francia, mandò di nuovo Ambasciadore alla Republica di Venetia Antonio di Genaro, qual'ancor poi mandò al Pontefice Alessandro Sesto per la medesima cagione, & essendo alla fine Alfonso astretto d'abbandonar il Regno per vedersi vicino l'Esercito Francese, e lui poco amato dà Popoli suoi vassalli, con cederlo à Ferrandino suo figliuolo sommamente amato, e stimato da ciascuno de suoi sudditi, seguitò Antonio di Gennaro la medesima Ambasceria appresso del medesimo Pontefice Alessandro per lo Rè Ferrandino, al quale

essendo poi socceduto alla Corona del Regno Federico suo Zio, e per costui havendo fatto ancora Antonio servigij notabilissimi n'hebbe in rimunerazione un'annua provisione di ducati ducento sopra la Dohana di Nap. Che fino ad hoggi si sono mantenuti nei suoi successori, & il **Casal di Crispano** nel distretto d'Aversa. Mà pervenuto alla fine il Regno, cacciatone Federico, in poter del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona per opera di Consalvo Ferrante di Cordova Duca di Terranova, detto il Gran Capitano; fu Antonio nell 1511. fatto Presidente del Sacro Regio Consiglio, & Viceprotonotario, nel qual tempo, che non vi erano appresso la persona del Prencipe i Regenti di Cancellaria, Antonio come Presidente del Sacro Regio Consiglio, & Viceprotonotario, era il primo Ministro di Giustizia del Regno, e come Collaterale assistente in tutti i negozii gravi del Rè, ma in questo officio non stiede se non fino al 1515. nel qual tempo per la decrepita sua età, desiderando il rimanente di sua vita menarlo quietamente, rinunciando la carica, fù eletto dall'Imperador Carlo Quinto, e Rè del Regno per Presidente Francesco, o Cecco di Loffredo Cavaliero di gran bontà, e dottrina a petitione, e con l'approbatione d'Antonio, come dalle lettere scritte dal medesimo Rè Cattolico si fà noto, dalle quali per esserno piene di molta confidenza, e domestichezza, si viene in cognitione della stima, ch'il Rè facea d'Antonio.

E quantunque il già detto Cecco esercitasse tutta la Giurisdittione di Presidente, & Viceprotonotario che esercitò il suo predecessore, non volle però mai, come vien riferito dal Summonte, & altri Autori, vivente quello nominarsi, o sottoscriversi Presidente, & Viceprotonotario per riverenza di quel Venerando Vecchio suo predecessore.

Scrisse Antonio assai dottamente sopra il corpo legale, onde fù paragonato a tutti i Giurisconsulti grandi de' secoli passati e casato con Giovannella Origlia figliuola d'Antonio Regio Consigliero, e Presidente della Regia Camera, il qual Antonio era figliuolo di Berardo Origlia Conte di Potenza, che fù Sestogenito figliuol di Girello Gran Protonotariø del Regno, con quella sua moglie Antonio, procreò Gio.Girolamo, e Gio. Tomaso, passando indi da questa vita carrico d'anni, e di gloria nel 1522 fù sepoltò nella Cappella de Gennari in San Pietro martire de' Frati Domenicani, dove se gli eresse un magnifico sepolcro di marmo per mano di quel famoso scultore Girolamo Santa Croce, con le Statue della Giustitia, e della Prudenza, dove si legge l'infrascritto Epitaffio.

D. O. M.

Antonio Jan uario Patritio Neapolitano

Juris Consulto Insigni

Et Oratori Claro,

Viceprotonotario

Ac Praes.Sac. Cons.

multis legationibus functo

Regibus suis accepto

Domi forisq; magnis honoribus honeslato.

Filij Pient. PP

Vix. Ann. LXXII. Mens. IX.

Anno D. M. D. XXII.

Seguitando hora a trattar de' figliuoli del Vice protonotario Antonio di Gennaro, **Girolamo** suo figliuolo primogenito fù Sig. di **Crispano**, e della Gìnестra, nella Provincia di Principato Ultra, si casò con Ramondetta della Màrra figliuola di Maria del Balzo, e di costei Vedovo rimasto si casò di nuovo con Caterina Filomarino, dalla prima moglie però hebbe Gio.Antonio, & Elionora.

Gio. Antonio succedette alla terra di **Crispano**, e fù Ambasciadore della Città di Nap. al Rè Cattolico di Spagna, e si ammogliò con Anna di Gennaro figliuola di Felice Sig. di S. Elia, e di altre terre, e di Antonia di Scrignaro, con la quale non havendo procreato

figliuolo alcuno, e dovendo rimaner herede di tante ricchezze Elionora sua sorella, fù casata nell'istessa famiglia con Cesare di Gennaro, del quale discorreremo appresso.

Di Polidoro Quintogenito figliuolo di Masotto
e suoi descendenti.

Polidoro Quintogenito figliuolo dì Masotto, e di Giovannella di Alessandro, prese fra l'altre mogli Catarina Mannoccio famiglia estinta nel Seggio di Capuana, Vidua di Antonio Origlia, e fu padre di Giacomo, e Curtio.

Giacomo con Isabella d'Alessandro procreò Fabio, Camillo, e Scipione, che come soldato di molto valore servì la Maestà dell'imperador Carlo Quinto nelle guerre d'Alemagna, del quale fu Maggiordomo.

Fabio d'invitto ardire servì Sua Maestà nella guerra d'Ostia, e quello ch'hebbe ardimento col comando di Vespesiano Gonzaga attaccare il fuoco alla porta della medesma Città, e lo stesso intervenendo ancora nella guerra di Civitella del Tronto, mentre coraggiosamente guerreggiava mal concio di ferite fu dagli altri soldati salvato per non far perdita d'un huomo così valoroso, fù costui casato con una Signora di casa Pappacoda, con la quale procreò Anibale, & Antonio.

Anibale con Giulia Coppola fè Fabio Abbate.

Et Antonio co' Luisa Grammatica sua consorte si fè padre di Violanta, e di Camilla ambedue maritate in casa di Gennaro, la prima a Marc'Antonio, e la seconda a Camillo. Camillo secondogenito figliuolo di Giacomo, e d'Isabella d'Alessandro fè Mutio, Decio Theologo e Predicatore di gran nome della Compagnia di Giesù, & Isabella data in moglie ad Oratio di Gennaro figliuolo di **Cesare** signor di **Crispano**, e di Beatrice Caracciola.

E Mario con Isabella di Palma fè Girolama.

8. FEUDALITÀ DEL '500 – CESARE DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654: p. 266-270

Di Giorgio figliuolo di Menelago, e suoi descendenti.

Giorgio medesimamente figliuol di Mennillo, o Menelago, e di Catella Monforte, si vede nell'anno 1452. esser Maestro Rationale insieme con Palamedesse, e Masiello Macedonio, Loyse Pagano, & Antonio di Gaeta per la Piazza di Porto, Covaccio Tomacello per Capuana, Tomaso Tomacello, e Luigi Vulcano per Nido, Adesso, e Carluccio di Liguoro, e Gio.Antonio Ferrillo per Portanova, Cola Berardo di Maio, e Pietro Cannuto per Montagna: Dignità in quei tempi di grandissima stima per essere i più supremi Magistrati appresso la persona del Re, fù costui casato con Madalena di Gaeta figliuola di Carlo Presidente della Regia Camera, la quale per essere, stata Damigella assai favorita della Regina Giovanna, ricevè da quella in dono alcune case con loro pertinenze, e ragioni nel Quartiero di Porto nella Regione detta d'Aquario, e propriamente dove si diceva à Fontanola, e con quella sua moglie Giorgio procreò Pietro Giacomo, Galeazzo, e Pandolfo Abbate di Santa Maria à Cappella fuor la Porta di Chiaia, Abbadia di molte prerogative, e di grossa rendita, solita sempre concedersi ad Eminentissimi Cardinali, anzi a gl'istessi nepoti de' Sommi Pontefici, come l'esperienza ce lo dimostra.

Pietro Giacomo fù Signor del Castello delle Fratte, e per le sue molte virtù, e prudenza assai caro al Re Ferdinando Primo, dal quale fù destinato Ambasciadore a Pesaro, la qual Ambascieria havendo compita con molta sua lode, e sodisfazione del suo Re, nel ritorno fu eletto Presidente della Regia Camera della Summaria, fù dolcissimo Poeta dando alle Stampe alcune sue compositioni Pastorali, e morendo lasciò di Lucretia

Scarsa sua moglie di Famiglia nobilissima estinta nel medesimo Seggio di Porto Alfonso, e Maria maritata a Gio.Francesco Griffó dell'istesso Seggio di Porto, del qual remasta vedova si rimaritò con Baldassarre d'Alessandro.

Alfonso superò il Padre nel pregiò della Poesia, onde di lui si veggono di così bella professione alcuni libri dati alle stampe, e particolarmente quello intitolato Carmen Sacrum dedicato à Leone Decimo Pontefice, fù Signor di Musciano, e Turano in Apruzzo, e casato con Lucretia Piscicella, furono suoi figliuoli Cesare, Roberto, Emilio, Claudia moglie di Giacopuccio d'Alessandro Baron di Cardito, & Antira di Fabio Cincinello.

Emilio per parlar poi senza intermissione di Cesare primogenito, non sol fù ancor egli vago della Poesia; mà d'invito ardire dotato; quindi assediata la Città di Malta dal armata Turchesca, il che avvenne nel anno 1563. fra gli altri nobilissimi avventurieri di tutte le parti d'Italia, che tirati dal zelo della Religione, e della fama del gran valore, ch'ivi dimostravano i Cavalieri di Malta, vollero essere à parte di tanta gloria desiderosissimi di soccorrerli in quel assedio, uno d'essi con molta sua lode, dà Scrittori vien enumerato Emilio di Gennaro.

Cesare, come fù di corpo così fù d'Animo, e di valore Giganteo, quindi applicatosi al mestier dell'armi, e riuscito un de' più prodi, e stimati soldati de' suoi tempi, servè con carica di Capitano, e di Colonnello in molte occasioni così dentro, come fuora del Regno l'Imperador Carlo Quinto, e Re Filippo suo figliuolo, e nella guerra di Civitella del Tronto fu fatto Capitan de Centurioni dal Duca d'Alua Vicerè del Regno, quindi in remuneration de' suoi servigi fù fatto Cavalier di San Giacomo, co' darseli anche la comenda d'Avellino. Dà Signori Venetiani fù onorato della loro calza con l'impresa del Sole, e della Luna, ricamata d'oro, honore che sogliono fare a Cavalieri armigeri benemeriti di quella Republica. Fù fatto Guidone de' continui a tempo della guerra d'Ostia. Nel tempo del Cardinal Granuela Vicerè del Regno tenne la carrica di Cavagliérizzo maggiore in Napoli, e dall'immortal memoria del Rè Felippo Secondo fu fatto Vicerè delle due Provincie unite all' hora di Terra d'Otranto, e terra di Bari. Fù Signore di Musicano e di Torano in Apruzzo pér successione paterna, e del Casal di Cardito nel distretto d'Aversa. Divenne anco **Signor di Crispano** recatogli in dote da **Dionora di Gennaro** sua moglie, come ultima reliquia, e succeditrice delle robbe d'Antonio Presidente del Sacro Consiglio, et Viceprototonotario, e con questa sua moglie procreò Antonio, Alfonso, Pietro Giacomo, Ascanio, Ottavio Abbate, Beatrice casata con Francesco Filingero, e morta à Cesare Eleonora, sua primiera moglie, si casò la seconda volta con Beatrice Caracciola de' Prencipi di Furino, con la quale fè Oratio, Gio.Battista, Carlo, Antonio, Virginia moneca nel Monasterio di Donna Regina di Napoli, e Giovanna maritata à Don Diego Cavaniglia Conte di Montella, del quale rimasta vedova, si rimaritò con Marco Antonio di Gennaro figliuol di Gio.Girolamo Sig. di Marzano, al quale essendo ancora sopravvissuta si prese il terzo marito, che fù Raniero Capece, & ultimamente si prese il quarto che fù Gio.Francesco detto Ciccone Caracciolo.

E cominciando a discorrere de' figliuoli di Cesare procreati con Eleonora di Génaro sua primiera moglie **Antonio** come primogenito soccedette al **Casal di Crispano** & essendo non dissimile al Padre, nell'ardire, e nel valore, fu Capitan d'Infanteria, con la qual carrica, ritrovandosi nella guerra del Tronto, & ivi valorosamente combattendo, fù preso da' Svizzeri, che molto ben informati della sua qualità gli ferono taglia di mille scudi d'oro. Fù casato con Beatrice Macedonia dalla quale lasciò un sol figliuolo chiamato Cesare, che non allignò molto tempo.

Alfonso secondogenito figliuol di Cesare volle dimostrar non degenerar dal valor paternò, appigliandosi al medesimo mestier dell'armi, seguendo, e militando col padre in tutte quelle occasioni, nelle quali detto habbiamo, quello essersi ritrovato, &

ultimamente dal Colonello Anibale dì Gennaro Conte di Nicotera fu fatto Capitano di trecento soldati con la qual compagnia andato in Ispagna nel Regno di Valentia col Duca di Sessa, ivi si casò con Donna Francesca Zifre fra le prime Signore di quel Regno per suprema Nobiltà, e cumulo di ricchezze, con chi hebbe un figliuolo pur nominato D. Cesare, che venuto in Nap. morì senza prole, et Alfonso suo Padre giunto in Cagliari Metropoli dell'Isola, e Regno di Sardegna, ivi carico di gloria lasciò la sua spoglia mortale, nella qual Città hoggi si vede la sua sepoltura col seguente Epitaffio.

*Partenopes huic mater, Tumulus Sardinia Tellus,
Hyspania Talamum quem tegit iste lapis
Inclitus, ut viveret magis inclita bella
Sequens Regis Nobile per qua genus.*

Pietro Iacopo terzogenito figliuol di Cesare Signor di Crispino, s'incaminò ancor egli nella gloriosa meta dell'onore per la via dell'armi, spinto non tanto dall'innato suo ardire, quanto dall'esempio di Cesare suo padre, col quale si ritrovò nella guerra del tronto, indi à tempi del Duca d'Alcalà Vicerè del Regno di Napoli fù Colonnello, e Capitan à guerra, con la carica di comandare a molte compagnie d'Italiani, Spagnuoli, e Todeschi, per lo che Sua maestà l'honorò dell'abito di S. Giacomo, il quale però non si potè ponere prevenuto dalla morte, onde fu quello trasferito nella persona d'Alfonso suo figliuolo. Succedette Pietro Iacopo àd Antita sua Zia nella Terra di San Massimo in Contado di Molise, e si casò con Aurelia di Genaro figliuola di Luise Vincenzo, di cui lasciò Alfonso, Felice, e **Cesare** dignissimo padre della Compagnia di Giesù.

Felice fù dal Rè Felippo Secondo, a cui era pervenuta la fama del suo sapere, fatto Consigliero del suo Sacro Consiglio di Santa Chiara, del quale divenne Decano, indi assunto alla carica di Consigliero Collaterale di Stato del Règno di Nap. governò con titolo di Pres. de la Provincia di Calabria Citra, e fù creato marchese di San Massimo, fù sa moglie Vittoria d'Alesandro Sorella di Gio.Battista, Duca di Castellino, dalla quale non lasciò prole alcuna.

Nel libro del Padre Gio.Battista d'Orti della Compagnia di GIESU' de' suoi Elogi, & altre inscrittioni, fe ne vede uno fatto dall'istesso Padre a Felice di Gennaro, il quale per esser molto vago & erudito, ci ha parso di qui trascriverlo, & è quel che siegue.

*Felix Januarius
E Patrum Curia Equestris Ordinis Portus
Sagatus, Togatusque Miles;
Ad utramq[ue] Iani frontem expetitus
Fortuna maior sua,
XXXX.An.in Magistratu curuli
Iudex, Consil. Consiliar. Decanus Propraesidens
In Brutij Praefes Capua Prefectus;
Audiendis, assiduus,
Deficiendis
Accuratus, nec unquam ferus litibus;
Ad arcana admissus Imperji
Status Regni Consiliarius;
Ab An.aet.XX.ad An. usque LXXII.
Reique publicae commodus,
Sibi, suisque, Patriae ornamento.
Objit Kal.Decembris
An.Sal.hum.MDCXXXII*

Alfonso primogenito figliuol di Pietro Giacomo fù Signor di San Massimo, e Cavalier di San Giacomo, fù due volte casato con due nobilissime Signore d'origine Spagnola, cioè con D. Isabella Zunica primieramente, e poi con D. Catarina Ordognes Ortiz, mà dàlla

prima ebbe quattro figliuoli, Pompeo, Andrea, Laudonia, & Aurelia monache nel Monasterio di Santa Chiara, e con la seconda fè Cesare, e Dianora moglie di D. Francesco di Morra figliuolo del Consiglier Marco Antonio.

Pompeo fù signor di San Massimo, e marito d'Isabella Tuttavilla figliuola di Girolamo, e di Portia Carrafa, con la quale fè Antonia, che è Duchessa di Cantalupo, e Marchesa di S.Massimo, Signora, che per l'eccesso della sua bontà, e sapere, e dell'incomparabile sua prudenza, si è resa una delle più celebrate Dame della Città, per le sue virtù, da paragonarsi alle più illustri, e celebrate antiche Romane, maritata ad Andrea di Gennaro suo zio.

Andrea con la sua dottrina, & integrità, si fè meritevole d'esser fatto Regente del Supremo Collateral Consiglio d'Italia in Ispagna, Duca di Cantalupo, e Cavalier dell'habito di San Giacomo; fù sua moglie Antonia di Gennaro Marchesa di Santo Massimo sua nipote, come detto habbiamo, con la quale non lasciò alcun figliuolo.

E Don Cesare, essendo Principe di S. Martino, e dell'Habito di S.Giacomo, fù Preside, e Vicario Generale nelle Provincie di Principato Citra, e Basilicata, e da Donna Lucretia de Leyua sua moglie de' Prencipi d'Ascoli, vidua di D. Luigi Orsino Conte d'Oppido, e di Pacentro non lasciò figliuoli.

E parlando hora de' **figliuoli di Cesare Signor di Crispano, & altre Terre**, procreati con la sua seconda moglie Beatrice Caracciola, Gio. Battista assunse l'Habito di Cavaliere Gierosolimitano, e servette, Sua Maestà Cattolica nella giornata, che s'ottenne la segnalata vittoria contro il Turco della battaglia navale, ne poco ancora s'adoperò nelle marine di Lecce à tempo, che Cesare suo padre era ivi Vicerè, per li sospetti, che s'haveano d'invasione de' nemici in quelle parti. Nè pigro dimostrandosi à beneficio della sua Gierosolimitana Religione, notabilmente ancora segnalossi all' hora quando l'armata Turchesca fù all'assedio di Malta, mentre egli essendo uno degli assediati fè conoscere à gli assalitori l'estremo del suo valore.

Carlo entrato nella Religione della compagnia di GIESU si rese adorno di molte scienze, e virtù; divenendo ancora famosissimo Predicatore.

Et Oratio fù ancor egli vn di quei sette Cavalieri di quella famiglia, che si ritrovarono nella giornata della vittoria navale sotto Don Gio.d'Austria, quindi in rimunerazione de' suoi servigi, ottenne l'habito di Caualier di S. Giacomo, e dal Rè Filippo Secondo un trattenimento di trecento scudi l'anno, da pagarsegli nel Regno di Sicilia, a tempo, che quello governava Marc'Antonio Colonna; Indi gli conferì dopo la morte di suo padre, che la tenea, la comenda d'Avellino, & ultimamente fù mandato Preside nella Provincia di Calabria, dove lasiò la sua spoglia mortale nella Città di Cosenza, lasciando d'Isabella di Gennaro sua moglie trè figliuoli maschi, & una femina, cioè **Francesco**, ch'incaminatosi per la via dello spirito entrò nella compagnia di Giesù; ove riuscì per la sua bontà, e dottrina di molta stima; Antonio, Camillo, e Beatrice maritata à Gio.Ambrosio Ravaschiero da i quali nacque Hettore, hoggi Principe di Satriano, Duca di Cardinale, Signore dei Contado di Simari, e di molte altre Terre, Cavaliere del Teson d'oro, Decano del Consiglio Collaterale, e Mastro di Capo Generale de' Battaglioni à piedi, & à cavallo del Regno dependente da gli antichi Conti di Lavagna, i quali ottennero detto titolo, e stato fin dall'anno 1010. la discendenza de' quali vogliono alcuni historici di quei tempi, che sia da i Duchi di Baviera, & altri da i Regnanti in Borgogna.

9. FEUDALITÀ DEL '500 – BARONIA DI GENNARO

De Lellis C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, Napoli 1654, pp. 280-281

Della famiglia Di Gennaro

Compendio del discorso.

Si che da tutte le cose già dette si collige che detta **famiglia di Genaro**, sia una delle più Illustri, e principali case del Regno di Napoli, così se vogliamo haver riguardo alla chiarezza della sua origine, & immemorabile antichità, discendente da Gianuarii antichissimi Patrizii Romani, come allo splendore, & honori, titoli, e dignità ottenute nel nostro Regno, per essere stata sempre fidelissima à suoi naturali Signori, e perciò dà quelli, a paro d'ogn'altra esaltata. Quindi per quanto habbiamo osservato da quattrocento anni à questa parte intorno all'arbore di essa Famiglia, fondato tutto da pubbliche, & autentiche scritture, e da veridici & approbati Autori, freggiata si scorgè del Principato di San Martino, de' Ducati di Belforte, e di Cantalupo, del Marchesato di San Massimo, de Contadi di Notera, e di Martorano, e delle **Baronie** di Marzano, Marzanello, Sant'Elia, Monacilioni, la Ginestra, la Rocca Balzerana, li Ciurlani, la Motta Santa Lucia, Girifalco, Confluenti, Scagliano, Altile, Grimaldo, Croce, Canniculo, Baranello, Preturo, le Fratte, Musciano, Turano, della Città di Civitate, di San Paulo, **Crispano** e **Cardito**. Non vi sono mancati Colonelli, Maestri di Campo, Capitani de' cavalli, Sargentì Maggiori, come anco castellani, Cambellani, ò sian Camerieri, Carmberlinghi maggiori, o sian Maggiordomi de i Ré, molti habitì militari, così di Malta, come di Calatrava, e di San Giacomo con comende, Vicerè di Provincie, Governatori dell'armi, e Vicarii Generali, diversi Ambasciatori à Rè, e Potentati, Consiglieri di Stato, & anco Regenti del Collateral Consiglio, altri Regii Consiglieri, e Presidenti così di Camera, come del Consiglio, & Viceprotonotario; vi furono un'Arcivescovo di Sorrento, tre Vescovati, un di Canne & Acerno, e due di Nicotera. Sì che in essa si scorge quanto si può ammirare in ogni Nobilissima famiglia.

IL REGISTRO DELLA CONTRIBUZIONE FONDIARIA DI CRISPANO (1807)

BRUNO D'ERRICO

Nel Regno di Napoli, durante il cosiddetto “decennio francese” (1806-1815), fu affrontata la modernizzazione dello stato con una serie di riforme, tra le quali non ultima la riforma del sistema tributario. In questo campo, con le leggi dell’8 agosto e dell’8 novembre 1806, furono abolite le vecchie contribuzioni, molteplici e farraginose, sostituendole con l’imposta unica fondiaria. Veniva spazzato così un sistema di disuguaglianze e privilegi ponendo il reddito fondiario a base dell’imposta. Per poter applicare la nuova normativa fu necessario provvedere alla costituzione di un primo catasto moderno, attraverso i cosiddetti registri della contribuzione fondiaria che furono redatti da appositi ufficiali incaricati, i controllori.

Nell’Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Ministero delle Finanze*, è conservata la serie dei registri della contribuzione fondiaria, inerenti la Provincia di Napoli, che rappresentarono, appunto, il primo strumento per l’applicazione dell’imposta fondiaria nel Regno di Napoli. I registri, tutti compilati nel 1807, si aprono con il processo verbale della suddivisione del territorio *della Comune*. Col numero 247 si trova il «registro della contribuzione fondiaria della Comune di Crispano», nel cui primo processo verbale, redatto il 22 giugno 1807, ritroviamo che il territorio di Crispano era stato suddiviso in quattro sezioni.

CONTRIBUZIONE FONDIARIA

Provincia di Terra di Lavoro

Distretto di Capua

Processo verbale

della divisione del territorio della Comune di Crispano

Oggi li 22 del mese di Giugno di questo corrente anno 1807. Noi Sindaco, Eletti, e Commissari Ripartitori della Comune di Crispano in presenza del Sig. Francesco Zampella Controloro provvisorio delle contribuzioni dirette.

Dopo la lettura fattaci dal Controloro dell’art. 8 sezione 2^a titolo 2^o della legge degli 8 Novembre 1806, in vigor della quale il Sindaco, gli Eletti, ed i Ripartitori devono formare subito un quadro indicante il nome, le diverse divisioni del territorio della Comune (se ve n’esistono) o quelle che saranno da essi determinate (nel caso che non ve n’esistessero), e che queste ripartizioni si distinguano col nome di Sezioni tanto nella Città, quanto nelle campagne.

Noi in esecuzione del contenuto di quest’articolo, e per la cognizione che noi abbiamo del territorio della Università di Crispano, abbiamo diviso questo territorio in quattro Sezioni. La prima delle quali sarà denominata della Racchiusa, ed anche di Levante, e sarà distinta con la lettera A; La seconda sarà denominata la sezione della Starza, opure Vigiano, ed anche di Settentrione, e sarà distinta colla lettera B; La terza sarà denominata Sezione della Strada di Frattapiccola, come ancora di Ponente, e sarà distinta colla lettera C; e la quarta finalmente sarà denominata Sezione della Spatara, e di Mezzogiorno, e sarà distinta colla lettera D.

Ed affinché questa ripartizione non possa andare soggetta a cambiamenti capaci di alterare il sistema delle operazioni, alle quali debba ella servire di base, noi dichiariamo che:

La prima sezione nominata della Racchiusa, e di Levante è quella parte del territorio della Comune di Crispano, che confina a Levante con tutta la sua estensione con i

territori della Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica, che conduce alli Cappuccini di Caivano.

La seconda sezione denominata la Starza oppure Vigiano, e Settentrione, è quella parte di territorio, che da Levante confina con i territori dell'istessa Comune di Caivano, divisi dalla strada pubblica denominata Ficocella; da Settentrione con i territori della Comune del Castello di Orta, divisi dalla strada detta la via di Pascarola; da mezzogiorno con altri territori di Crispano; e da occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, divisi dalla strada pubblica denominata Notar Antonio.

La terza Sezione denominata della Strada di Frattapiccola, e di Ponente è quella parte di territorio che da Oriente confina coll'abitato di Crispano, e giardini della medesima Comune, divisa dalla strada detta il Pizzo delle Canne, da settentrione, ed occidente con i territori della Comune di Frattapiccola, e da Ponente con li stessi territori, e da mezzogiorno con i territori del Casale di Frattamaggiore, divisi da strade pubbliche denominate di Frattapiccola e Casamerola.

E la quarta sezione finalmente denominata della Spatara, e di mezzo giorno sono territori della Comune di Crispano che da levante confinano con i territori della Comune di Caivano, divisa dalla pubblica strada che da Caivano conduce a Cardito, da occidente con detta strada denominata Casamerola, settentrione col medesimo territorio di Crispano e da mezzogiorno con i territori del Lavinale di Cardito, divisi da una strada pubblica, che da Cardito conduce a Frattamaggiore.

Regio Notar Antonio Vitale Sindaco, e Commissario ripartitore

D.r Fisico Carlo Caserta Commissario ripartitore

Giuseppe Capece

Notar Francesco Zampella Controloro

Nel processo verbale steso il 28 giugno 1807 sono riportate notizie sul centro abitato e sui terreni.

Processo verbale

Di valutazione della rendita netta imponibile della Comune di
Crispano

Oggi ventotto Giugno milleottocentosette. Io sottoscritto Controloro delle contribuzioni dirette della Comune di Crispano, presenti i Signori Sindaco, Eletti, e Commissari ripartitori, dovendo procedere alla valutazione della rendita imponibile dei fondi territoriali in virtù della Legge degli otto Novembre scorso anno milleottocentosei, ho stimato fare le seguenti osservazioni preliminari in giustificazione di ciocché sarà determinato.

La Comune di Crispano conta di popolazione circa milleduecento anime.

La circonferenza del di Lei territorio è di miglia due in circa.

Questa estensione di territorio vien composta dalla maggior parte di territori arbustati, e seminatori, e dalla minor parte di giardini fruttiferati; giacché di campestri non ve ne sono.

I giardini fruttiferati non sono punto irrigati.

I territori arbustati, e seminatori producono grano, e canape, e granone tardo, quando il Ciel benigno con frequenti acque lo inaffia.

Gli arbusti danno vini asprini di mediocre qualità.

Il moggio è alla Aversana di passi novecento, ogni passo è di palmi otto, ed un quarto.

Il grano e granone si vendono a tomolo.

Il canape si vende a fascio, ciascun fascio è di rotola ottanta, ogni rotolo è di once trentatre, ed un terzo.

I vini si vendono a botte, ogni botte è composta di dodici barili.
Penetrato di queste considerazioni dopo di essermi trasportato su tutti i siti del territorio
ne ho fissata la classificazione come siegue.

Dei giardini ne sarà fatta una sola classe per la ragione, che non vi è divario fra di essi.
I territori arbustati e seminatori saranno divisi in due classi, prima e seconda.

Dei Giardini

I giardini si possono paragonare a quei della Comune di Frattamaggiore, e siccome in Frattamaggiore si sono valutati a ducati venti il moggio, così parimenti ho stimato di fissare la rendita netta imponibile di ciaschedun moggio di giardino all'istessa ragione di ducati venti il moggio.

Delle terre arbustate, e seminatorie

I territori di prima classe non ostante, che alcuni sono vicini a quei di Frattamaggiore, purtuttavia, perché non danno tutti quei prodotti, che danno i territori di Frattamaggiore, perciò si sono valutati per ducati dieciotto, e grana cinquanta il moggio.

I territori arbustati e seminatori di seconda classe, perché d'inferiore qualità di suolo, e perché non danno l'istessa quantità di prodotto di quei di prima classe, perciò si sono valutati a ducati quindici il moggio.

Fatto e concluso in Crispano nel suddetto mese, ed anno e sotto la direzione del controloro del Distretto il Sig. Dr D. Antonio Salzano.

Raffaele Zampella Eletto

Sig. Regio Notar Antonio Vitale Commissario Ripartitore

Dr Carlo Caserta Commissario ripartitore

Giuseppe Capece

Notar Francesco Zampella Controloro

Tommaso Miele Cancelliere

Visto Buono

Aversa lì 5 agosto 1807

L'Ispettore Generale delle Contribuzioni dirette in assenza

del Direttore di Terra di Lavoro

(firmato illeggibile)

Addì 13 Agosto 1807 Capua

Crispano

L'Intendente di Terra di Lavoro

Visto il processo verbale di valutazione della rendita imponibile sui detti terreni della Comune di Crispano, e l'approvazione dell'Ispettore delle Contribuzioni Dirette, segnate colla data di 5 di questo suddetto mese.

Ha provveduto che si esegua, e si rimetta all'istesso Sig. Ispettore, affinché ne facci seguire le ulteriori operazioni.

Parisi

Del Giudice

Segretario Generale

Tra i proprietari terrieri riportati nel registro, in tutto 62, possiamo distinguere gli ecclesiastici e gli enti ecclesiastici, nel numero di 19, dai civili che risultano essere in

tutto 42¹, mentre è da segnalare la presenza di una piccola proprietà del Comune di Frattapiccola².

Dei proprietari persone fisiche (54)³, oltre all'ex feudatario⁴ ed al duca di Pomigliano d'Atella, si notano: 3 possidenti e 14 benestanti; 6 sacerdoti; 3 notai; 2 parroci; 2 negozianti; 2 massari; 2 orefici; 2 mercanti; un avvocato; un apparatore (addobbatore); un beneficiato; un bracciante; un chierico; un giudice a contratto; un gabellotto; un cassiere di dogana; un ufficiale di banco; un militare.

Infine 6 proprietari senza alcuna indicazione, tranne il "don" che precede il nome, che indicava una qualche posizione sociale, in cinque casi.

Per quanto attiene la provenienza di questi proprietari, escludendo l'ex feudatario e il duca di Pomigliano d'Atella, abbiamo: 14 proprietari di Crispano; 13 di Frattamaggiore; 11 di Napoli; 4 di Cardito; 3 di Cava; uno di Afragola; uno di Caivano; uno di Frattapiccola; uno di Orta; uno di Sorrento; uno di Caserta; uno di Grumo.

Il moggiatico complessivo, ossia l'estensione dei terreni, risultante dal registro è di 510 moggi circa, ma in realtà dal conteggio da me effettuato risultano complessivi moggi 497 alla misura aversana, comportante una estensione per moggio di circa 4.259 mq, ossia un totale di 2.116.723 mq, ossia circa 2,11 kmq, escludendo dal computo l'estensione del centro abitato⁵.

Sull'estensione complessiva i territori seminativo-arborati (arbustati seminatori nella definizione dell'epoca) occupavano una estensione di 474,7 moggi (il 95,5 % del totale) mentre i giardini 22,3 moggi (il 4,5 % del totale).

La proprietà terriera in mano ad ecclesiastici (110,3 moggi) rappresentava il 22,2 % del totale. Distinguendo però la proprietà degli ecclesiastici a titolo di possesso privato (in 7 casi), presumibilmente di provenienza familiare, da quella degli enti ecclesiastici⁶, costatiamo che i terreni appartenenti a questi ultimi rappresentavano, con 91,1 moggi, il 18,3 % del totale dei terreni di Crispano.

Da tener presente che il quadro che ci presenta il registro della contribuzione fondiaria del 1807 rispetto ai beni degli enti ecclesiastici, è un quadro in evoluzione: la soppressione degli enti ecclesiastici e quindi la vendita dei loro beni, un altro particolare campo di intervento dell'amministrazione napoleonica, era già in atto da alcuni mesi. Per Crispano abbiamo notizia di alcune vendite di beni di cappelle o monti ecclesiastici locali: con il sistema della vendita col «quarto in contanti», svoltosi nel periodo

¹ In un caso vi è una proprietà indivisa tra un ecclesiastico ed un civile (parroco don Michele Castelli e notaio Gregorio Castelli); in un altro caso vi è una proprietà indivisa tra un sacerdote e due civili (sacerdote don Giambattista Tripaldelli e Marco e Tommaso Mazzara).

² All'epoca probabilmente non ancora unito a Pomigliano d'Atella.

³ Riporto nel computo anche i proprietari segnalati in precedenza in nota per le proprietà indivise nonché altri tre possidenti civili per una sola proprietà (Pietro, Giuseppe e Ignazio Stendardo).

⁴ Fulcantonio Ruffo dei principi di Scilla, conte di Sinopoli.

⁵ L'estensione odierna del Comune di Crispano è di 2,25 kmq e sicuramente corrisponde all'estensione del 1807. Se si considera che la superficie urbanizzata del territorio di Crispano nel 1961 era di circa 0,12 kmq, non molto lontana da quella che doveva essere nel 1807, si può apprezzare come sufficientemente esatta la misura degli appezzamenti di terreno effettuata da parte dei commissari addetti alla redazione del registro della contribuzione fondiaria di Crispano nel 1807.

⁶ Parrocchia di Crispano; Parrocchia di Frattapiccola; Parrocchia di S. Pietro di Caivano; Parrocchia di S. Pietro Sovere della Malfa; Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore; Cappella del SS Sacramento di Crispano; Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore; Congregazione del SS Sacramento di Caivano; Congregazione di S. Antonio di Cardito; Monte della Misericordia di Napoli; Monte Narciso di Cardito; Monastero di San Francesco di Paola di Aversa.

settembre 1806-marzo 1807, un tal Carlo Scala aveva acquistato, il 6 novembre 1806, per 6.150 ducati, moggi 7,3 della Mastranza del Santissimo di Crispano; il 14 novembre 1806 il barone Giambattista Rossi, aveva acquistato per 1.368 ducati moggi 2,8 di terreno già di proprietà della Cappella del Rosario; mentre il 1° dicembre 1806 una certa Rosa Sassone aveva acquistato un terreno di moggi 2,2 della Cappella del Rosario di Frattamaggiore, per il prezzo di 1975 ducati⁷.

Dal registro i maggiori proprietari terrieri risultano fossero:

l'ex feudatario, il conte di Sinopoli, con una proprietà terriera complessiva, tra giardini e terreni seminativo-arborati, di moggi 99,2, che rappresentavano circa il 20 % dell'intero territorio agricolo di Crispano. Seguiva il Monte della Misericordia di Napoli con 52,3 moggi di terreno seminativo-arborato, ossia il 10,5% del totale del suolo produttivo crispanese.

Vi erano poi le proprietà meno cospicue di Gregorio Grimaldi di Crispano (34,6 moggi, circa il 7 % del totale) e Gaetano Salonne di Napoli (16,9 moggi, 3,4%). Seguivano quindi altri otto proprietari con appezzamenti di terreno di estensione superiore o pari (in due casi) ai dieci moggi; quindi cinquanta proprietari con appezzamenti di estensione minore ai dieci moggi, di cui 38 con estensione inferiore ai cinque moggi. Da notare che questi ultimi, il 61% circa sul totale di 62 proprietari⁸, disponevano in tutto di 93,2 moggi di terreno, ossia del 18,7 % dell'intera estensione dei terreni produttivi. Tra questi proprietari da rimarcare la presenza di un bracciante proprietario di un moggio di terreno.

Riporto, di seguito, l'elenco completo dei proprietari terrieri di Crispano risultanti dal registro.

Legenda: tas (territorio arbustato seminatorio); gf (giardino fruttiferato); gsf (giardino seminatorio e fruttiferato); (I) = di prima classe; (II) = di seconda classe.

Illustre Conte di Sinopoli di Napoli: tas 30 (I); tas 31 e 36 (II); gsf 2.

Duca di Pomigliano d'Atella tas 8 (I).

D. Pasquale Aletta apparatore di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).

D. Salvatore Amelio negoziante (mercandante) di Napoli: tas 16 (I); tas 14 (II).

D. Giuseppe Caruso possidente di Crispano erede di Giuseppe Caruso: gsf 3.

D. Giuseppe Caruso benestante di Crispano erede di Liborio Caruso: tas 0,8 (I); tas 2 (I).

Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli nativo di Crispano, e notar Gregorio Castelli di Crispano stesso: tas 1 (II): tas 4,6 (I); gf 0,4; tas 4 (II).

D. Domenico Cimino possidente di Frattamaggiore: tas 9,2 (I).

D. Michele d'Ambrosio avvocato di Napoli: tas 7 (I); tas 3 (II).

D. Andrea de Rosa benestante di Afragola: tas 2 (II); tas 4,5 (I).

D. Nicola de Rosa benestante di Cardito: tas 1,8 (II).

D. Vitale di Lorenzo benestante di Orta: tas 1 (II).

Sossio Farina bracciale di Frattamaggiore: tas 1 (I).

⁷ Sulla soppressione degli enti ecclesiastici e sulla vendita dei loro beni cfr. P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli*, Milano 1964, in particolare alle pp. 16-22. Le vendite sopra citate si ritrovano *Ivi* alle tabelle, rispettivamente: X, 7, n. 210; X, 8, nn. 254 e 255. È interessante notare che la proprietà della Cappella o Mastranza del Santissimo di Crispano nel registro risulta ancora intestata a tale ente, mentre non vi è traccia delle proprietà di Rosa Sassone e del barone Rossi né delle Cappelle del Rosario, di Crispano e di Frattamaggiore.

⁸ In questo caso ho considerato i proprietari di un bene indiviso come un solo proprietario.

D. Antonio Fumo orefice di Napoli: tas 6 (II).
D. Francesco Galante benestante di Cardito: tas 7 (II); tas 4 (I).
D. Rocco Galdieri benestante di Cardito: tas 1,2 (I).
D. Nicola Giordano benestante di Frattamaggiore: tas 1,5 (I); tas 3 (I).
D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: tas 6,6 (II); tas 10 (I); tas 12 (I); tas 6 (II).
D. Michele Grimaldi Giudice a contratto di Crispano: tas 2,2 (I).
D. Pasquale Iorio Gabellotto Frattamaggiore: tas 2 (II).
D. Pietro Lupoli di Frattamaggiore Cassiere di Dogana: tas 3 (I).
D. Francesco Marciano benestante di Napoli: tas 5,6 (II).
D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: tas 4 (II); tas 5,5 (I).
D. Agnese Muto erede di D. Francesco Biancardo di Frattamaggiore: tas 3 (I); tas 2,8 (II).
D. Antonio Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 7,5 (I); tas 6 (II).
D. Santolo Muto mercadante di Frattamaggiore: tas 2,6 (I).
D. Tommaso Navarra erede di D. Gaetano di Grumo: tas 3 (I).
D. Gio. Batta Nicodemo di Sorrento possidente: tas 11,3 (I).
D. Giuseppe Niglio benestante di Frattamaggiore: tas 7 (II).
Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: tas 1,2 (I).
Domenio Porcaccio beneficiario di Frattamaggiore: tas 3 (I).
Orsola Porcaccio di Frattamaggiore erede di Mattia Porcaccio: tas 2,2 (I).
D. Francesco Porzio benestante di Napoli: tas 8 (I).
D. Francesco Salomone benestante di Napoli: gsf 7,6; casa rurale.
D. Gaetano Salonne negoziante di Napoli: tas 7 (I); tas 9 (I); tas 0,9 (I).
notar Leopoldo Stanzione di Crispano: tas 12 (II).
D. Pietro, D. Giuseppe e D. Ignazio Stendardo della Città della Cava: tas 4,3 (I).
D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: giardino fruttiferato 4.
D. Marco Tufarelli orefice di Napoli: tas 2 (I).
D. Carlo Verdone benestante di Frattapiccola: tas 2 (II).
magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: tas 4 (II).
D. Francesco Zampella notaio di Crispano: tas 1,8 (II).
Università di Frattapiccola: tas 1,7 (I).
D. Gennaro Angelino sacerdote secolare di Crispano: tas 0,5 (I).
D. Vincenzo d'Ambrosio sacerdote secolare di Cardito: tas 3,3 (II).
D. Francesco Grimaldi sacerdote secolare di Crispano: tas 2 (II).
Rev. Parroco D. Michele Narrante di Crispano: tas 10 (I).
D. Matteo Pagnano di Crispano sacerdote secolare: tas 2 (II).
Alessandro Pellino clericò di Frattamaggiore: tas 0,9 (I).
D. Lorenzo Rosano sacerdote secolare di Caivano: tas 0,5 (II).
Cappella di S. Maria delle Grazie di Frattamaggiore: tas 1,3 (I).
Cappella del SS di Crispano: tas 7,3 (I).
Congregazione del Purgatorio di Frattamaggiore: tas 1,5 (I).
Congregazione del SS di Caivano tas 2 (II).
Congregazione di S. Antonio di Cardito: tas 1 (I).
Monte della Misericordia di Napoli: tas 12 (I) e 39 (II) (fittavolo D. Gregorio Grimaldi di Crispano); gsf 1,3 (fittavolo Antonio Cennamo di Crispano).
Monte Narciso di Cardito: tas 6 (I).
Monastero di S. Francesco di Paola di Aversa tas 6 (II).
Parrocchia di Crispano tas 2 (II); tas 2,7 (II).
Parrocchia di Frattapiccola: tas 1,3 (II); tas 2,5 (I).
Parrocchia di S. Pietro di Caivano tas 2,8 (I); tas 1,5 (II).

Parrocchia di S. Pietro Sovrano della Malfa: tas 0,9 (I) (fittavolo Dr Fisico Domenico d'Ambrosio di Caivano).

Alcune notazioni prima di riportare l'elenco dei proprietari delle unità abitative di Crispano. Nel registro le indicazioni su tale tipo di proprietà sono assai limitate: le case di proprietà sono individuate a seconda del proprietario esclusivamente dal numero dei vani (indicate come "membra").

In tutto il patrimonio abitativo di Crispano si componeva di 640 vani all'interno del centro abitato, oltre a 7 vani destinati al forno e taverna, dai quali sottraendo un totale di 18 vani indicati come diruti, otteniamo un totale di 622 vani, che danno un rapporto abitante/vano di circa due (1200 abitanti/622 vani = 1,9). In realtà questo dato è sicuramente falsato dalla mancata indicazione dei vani non destinati ad uso abitativo (stalle, cellai, magazzini ecc.), che costituivano, sicuramente, una parte consistente del patrimonio edilizio dell'epoca, comportando un indice di affollamento per vano certamente superiore a 2.

Da notare, infine, la presenza abbastanza conspicua di artigiani, braccianti ed altre persone di umili origini tra i proprietari di abitazioni, in genere con proprietà contraddistinte da un limitato numero di vani.

Legenda: cm = casa di membra (ossia vani) n.

Illustre Conte di Sinopoli abitante in Napoli: cm 4; Cappella gentilizia sotto il titolo della SS Annunziata; cm 7 per uso del forno e taverna di Crispano; Cappella anche per comodo del forno suddetto; cm 3; cm 24; giardinetto per uso di casa 0,2; cm 7.

D. Pompeo Carafa di Napoli Duca di Noja: cm 9.

Francesco Angelino viaticale di Crispano: cm 4.

Nicola Buonomo bracciale di Crispano: cm 2.

magnifico Francesco Capasso Giudice a contratti di Crispano: cm 6.

Gregorio Capasso erede di Arcangelo di Crispano: cm 4.

Gioacchino Capone merciaiolo di Crispano: cm 2.

D. Filippo Caruso benestante di Crispano erede del fu D. Francesco: cm 5; cm 8.

Giuseppe Caruso benestante erede di Liborio Caruso di Crispano cm 10; giardinetto di none quattro e quinte due; cm 14; cm 14.

Eredi di Giuseppe Caruso seniore di Crispano, quali sono Domenico e Vincenzo Caruso di Crispano bracciali cm 9 (sei di esse dirute).

Giovanni Casaburo di Frattamaggiore pettinatore cm 2.

D. Gregorio Castelli notaio di Crispano: cm 12; giardinetto per uso di casa di quarta una.

Rev. Parroco di Frattapiccola D. Michele Castelli erede di Giuseppe di Crispano: cm 15; cm 12; giardinetto per uso di casa quarta una, none quattro e quinte due.

Antonio Cennamo giardiniere di Crispano: cm 5.

Carmine ed Arcangelo Cennamo eredi di Gennaro di Crispano: cm 9 (due di esse dirute).

Gregorio Cennamo di Crispano mazziero: cm 5.

Gregorio Chiarizia soldato de' Regi Lagni nativo di Crispano cm 4; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Domenico Costantino di Crispano erede di Gio. Batta: cm 4.

Marianna d'Alessio di Crispano: cm 2.

Antonio e Gregorio d'Ambrosio eredi di Gioacchino pollieri di Crispano: cm 6 (delle quali 4 sono dirute).

Giovanni d'Ambrosio bracciale di Crispano: cm 3.

Maurizio d'Ambrosio di Crispano sarto: cm 6.
magnifiche Rachele, Maddalena e Giuseppa eredi di Gregorio di Falco di Crispano: cm 9.
Gaetano, Salvatore e Michelangelo Froncillo sarti di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa di none 6.
Antonio Fumo orefice di Napoli: cm 6.
Francesco di Fusco q.m Giuseppe bracciale di Crispano: cm 5.
Michelangelo e Domenico Fusco bracciali di Crispano: cm 4.
Vincenzo Fusco sarto di Crispano: cm 6.
Eredi di Ciro e Giuseppe Galante tramontani di Crispano cm 10; giardinetto 0,1.
Giuseppe Galante merciaiolo di Crispano cm 4.
Francescantonio Grimaldi merciaiolo di Crispano cm 2.
D. Gregorio Grimaldi benestante di Crispano: cm 16; giardinetto per uso di casa quarte 2½.
Luigi, Carlo ed Arcangelo Grimaldi di Crispano eredi di Antonio loro padre: cm 10.
D. Michele Grimaldi Giudice a contratti di Crispano: cm 7; cm 2; giardinetto 0,3.
Pietro Grimaldi merciaiolo di Crispano: cm 6 (quattro di esse sono dirute).
Antonio Mascolo falegname di Crispano: cm 3.
Gennaro Mascolo falegname di Crispano: cm 2; giardinetto per uso di casa di none tre.
D. Vincenzo Mattina benestante di Napoli: cm 6; cappella gentilizia; giardinetto fruttiferato di mezza quarta.
D. Marco e D. Tommaso fratelli Mazzara di Napoli: cm 17; giardinetto 0,1.
D. Gio. Batta Tripaldelli sacerdote di Caserta e D. Marco e D. Tommaso Mazzara di Napoli, il secondo ufficiale di Banco e l'ultimo militare: cm 1.
Gregorio Miele q.m Giuseppe trainante di Crispano: cm 3.
D. Tommaso Miele cancelliere di Crispano: cm 3 (una diruta).
magnifiche Angelamaria e Teresa Minichino di Crispano: cm 1; giardino fruttiferato 0,6; cm 6.
Rev. D. Bernardino, D. Michele e D. Filippo fratelli di Minichino di Crispano eredi del fu D. Antonio Minichino: cm 12; cm 6.
Carlo Moccia polliero di Crispano: cm 6; giardinetto per uso di casa di quarta una.
Eredi di Carmine Monteforte: cm 3.
Nicola Monteforte viaticale di Crispano: cm 4.
magnifico Domenico Narrante di Crispano fornaro: cm 8.
magnifico Francesco Narrante viaticale di Crispano: cm 2; giardinetto fruttiferato 0,3.
Reverendo Parroco D. Michele Narrante di Crispano: cm 8.
Aniello Onorato viaticale di Crispano: cm 3.
Agostino Pagnano di Crispano: cm 2.
Andrea Pagnano bracciale di Crispano: cm 2.
Domenico Pagnano bracciale di Crispano: cm 3.
Domenico Pagnano q.m Mattia soldato dell'Arrendamento del sale, naturale di Crispano: cm 4.
Eredi di Domenico Pagnano, quali sono Pasquale e Giovanni Pagnano bracciali: cm 2.
Eredi di Gaetano Pagnano di Crispano: cm 2.
Eredi di Gregorio Pagnano qual'è Pasquale Pagnano di Crispano bracciale: cm 1.
Sacerdote secolare D. Matteo Pagnano di Crispano: cm 4.
Vincenzo Pagnano massaro di Crispano: cm 18; due giardinetti per uso di casa, ambidui fanno una sola quarta.
Carmine, Domenico e Francesco di Pascale di Crispano viaticali eredi di Andrea Pascale e di Nicola Pascale: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due; cm 3.

Eredi di Pietro Pascale quali sono Arcangelo e Nicola Pascale vaccinari di Crispano: cm 5.

D. Francesco Salomone benestante di Napoli: cm 14; gsf 0,2.

D. Pasquale Spina Scrivano di Campagna di Crispano: cm 2.

Giovanna Stanzione di Crispano: cm 2.

Giuseppe Stanzione viaticale di Crispano: cm 8; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Gregorio Stanzione di Crispano merciaiolo: cm 3; giardinetto di none quattro e quinte due.

Leopoldo Stanzione notaio di Crispano: cm 11; giardino 0,1½; cm 21; giardino fruttiferato 0,7; cm 7; cm 10; giardinetto di none 4 e quinte 2.

Eredi di Agostino Vitale qual'è la bizzocara Maddalena Vitale: cm 1.

Aniello Vitale viaticale di Crispano: cm 7.

Antonio Vitale *q.m* Pasquale bracciale: cm 2.

Eredi di Carlo Vitale, qual'è Filippo bracciale di Crispano: cm 2.

Eredi di Francesco Vitale: cm 2 (una d'esse diruta).

magnifico Gennaro Vitale massaro di Crispano: cm 8; cm 5.

Gioacchino Vitale viaticale di Crispano: cm 4.

Giovanni Vitale *q.m* Giuseppe di Crispano bracciale: cm 1.

Giuseppe Vitale di Arcangelo viaticale di Crispano: cm 5.

Giuseppe Vitale *q.m* Francesco bracciale di Crispano: cm 5; giardinetto per uso di casa none quattro e quinte due.

Gregorio Vitale *q.m* Carlo bracciale di Crispano: cm 4; cm 4.

magnifico Matteo Vitale massaro di Crispano: cm 11; giardinetto per uso di casa di none 6.

D. Francesco Zampella notaio di Crispano: cm 7.

Università di Crispano cm 1; cappella interdetta che era sotto il titolo di S. Lucia.

Congregazione del SS Rosario di Crispano: cm 4.

Congregazione di S. Gregorio di Crispano cm 9; giardinetto di quarte 2.

Monte della Misericordia di Napoli: cappella gentilizia sotto il titolo di S. Gennaro; cm 29.

Parrocchia di Crispano: suolo della chiesa parrocchiale; casa parrocchiale di membra 4; Cappella di S. Antonio esistente fuori della Parrocchia di Crispano, diruta.

Ricapitolazione generale: terreni di prima classe (compresi i giardini) = moggi 272; terreni di seconda classe = moggi 237,9.

LA CHIESA DI SAN GREGORIO MAGNO IN CRISPANO

FRANCO PEZZELLA

1. ORIGINI E VICENDE STORICHE DELLA CHIESA

La più antica testimonianza documentaria sull'esistenza di una chiesa dedicata a san Gregorio Magno in Crispiano risale al 1334, allorquando, come si evince da un *Collettario* dell'Archivio Vaticano nel quale sono registrate le decime pagate in quell'anno alla Chiesa di Roma, nella sezione indicata, con la dicitura «*Cappellani Ecclesiarum Atellane Dyocesis*», al n. 3704 è annotato: «*Presbiter Iohannes de Orto pro capellania S. Gregorii de Crispiano tar tres.*», vale a dire «*Il presbitero Giovanni di Orta [versa] per la Cappellania di San Gregorio di Crispiano tarì tre*»¹.

Alla stessa chiesa va però probabilmente riferita anche la decima di tre tarì versati da «*Presbiter Iohannes capellanus s. Gregorii*» registrata senza altre indicazioni al n. 3460 in un altro *Collettario* di poco precedente (1308), mentre pare invece riferirsi ad un altro luogo di culto dedicato a san Gregorio Magno, la decima pagata nello stesso anno da «*Presbiter Nicolaus de Tanture capellanus s. Gregorii*»². Tuttavia, molto più verosimilmente, la chiesa risale a prima del Mille, edificata (e forse dopo il Mille ricostruita) come edificio di culto di un piccolo villaggio sviluppatosi intorno ad un appezzamento di terreno di proprietà di una nobile famiglia romana, il *praediurn crispianum*, un podere cioè di proprietà della *gens Crispia*³. Il luogo è menzionato, infatti, per la prima volta in un documento dell'anno 936⁴. E' ipotizzabile che fin da allora il suddetto villaggio avesse una chiesa dedicata a san Gregorio il cui culto fu forse importato da un nucleo di monaci benedettini, al cui ordine era appartenuto il santo, inviati sul posto per incentivare, dopo la pace tra bizantini e longobardi, la rinascita di nuovi nuclei di aggregazione sui territori da recuperare all'attività produttiva nelle campagne lungamente abbandonate per le frequenti scorrerie degli eserciti di conquista⁵. Il culto non dovette tardare ad attecchire e svilupparsi laddove si consideri che nell'antichità il mondo agricolo ebbe una particolare venerazione per san Gregorio Magno a ragione delle attenzioni che il pontefice, convinto com'era che un aumento della produzione agricola avrebbe portato ad un maggior benessere dell'intera umanità, aveva da sempre riservato ai lavoratori dei campi⁶. Al nome del grande pontefice romano è collegato, peraltro, uno degli attestati più antichi sulla diffusione del Cristianesimo nel territorio atellano: la lettera, datata 591, che egli scrisse al vescovo di Atella, Importuno, perché immettesse nel possesso della chiesa di Santa Maria di

¹ M. INGUANEZ - L. MATTEI CERASOLI - P. SELLA (a cura di), *Rationes decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano 1942, pag. 254.

² *Ivi*, pag. 243.

³ G. FLECHIA, *Nomi locali dei napolitano derivati da genilizi italici*, Torino 1874, rist. anast. Bologna 1984, pag. 8.

⁴ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata*, Napoli 1845-61, I, doc. XXV, pag. 88.

⁵ Di questa chiesa manca purtroppo un sia pur minimo elemento: si può supporre che eventi distruttivi di notevole portata, come terremoti o guerre, abbiano comportato massicce operazioni di ristrutturazioni tali da cancellarne ogni traccia rendendo vana qualsiasi ipotesi di ricostruzione.

⁶ V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978.

Campiglione di Caivano, il presbitero Domenico⁷. Nè va dimenticato che alla morte di Importuno papa Gregorio indirizzò al suddiacono Antemio, rettore del Patrimonio di S. Pietro in Campania, una missiva perché tutelasse i diritti della Chiesa atellana ed esortasse gli atellani ad eleggere i propri vescovi per evitare la nomina di un visitatore, quanto non anche l'accorpamento con la diocesi di Cuma⁸.



Cappella di S. Gregorio Magno

Poco o nulla si conosce delle vicende della chiesa nei secoli successivi per le scarne testimonianze medievali: la maggior parte dei documenti riferibili a tale epoca andò, infatti, distrutta in un incendio e memorie rimangono solo in una supplica, datata 1780, dell'abate titolare alla casa marchesale dei Ruffo-Scilla, Signori del paese, nonché nei documenti preparatori alle Visite Pastorali dei vescovi avversani, peraltro molto sintetici, in particolare quelli relativi alla Visita del 1607 del vescovo Filippo Spinelli, e in alcune carte della congregazione di San Gregorio Magno risalenti al 1640⁹.

Di certo si sa, invece, che, nei primi anni del secolo scorso, il parroco Francesco Capasso (1910-1935) continuando l'opera iniziata dall'omonimo zio, suo predecessore nell'ufficio parrocchiale, restaurò a sue spese l'intero complesso¹⁰.

Altri lavori furono effettuati nel 1965 dal Genio civile e riguardarono il rifacimento del tetto, il restauro della facciata, della navata centrale e della cappella del santo titolare¹¹.

⁷ S. GREGORII MAGNI, *Registrum epistolarum*, ed. D. NORBERG, [Corpus Christianorum, series Latina, 140-140 A], Turnholt, 1982, IX, 1492, pag. 694. E' una raccolta di 856 lettere, inviate dal papa a re e vescovi, monaci e laici, uomini e donne di qualsiasi condizione sociale, che costituisce una delle fonti più preziose ed attendibili per la storia europea del primo Medio Evo.

⁸ S. GREGORII MAGNI, *op. cit.*, IX, 143, pp. 694 e ssg.

⁹ Questa sinteticità si spiega con la prassi seguita nelle Sante Visite di verificare soprattutto che gli arredi liturgici e gli altari delle chiese fossero in buono stato e decentemente ornati piuttosto che descrivere il patrimonio storico ed artistico di esse.

¹⁰ S. E. MARIOTTI, *Un quadro di Luca Giordano in Crispano e la Farmacia della R. C. S.. dell'Annunziata in Aversa Relazioni alla R. Soprintendenza ai Monumenti di Napoli*, Aversa 1912, pag. 6. Allo zio, che fu parroco dal 1872 al 1900, si devono, invece, l'attuale facciata e il precedente pavimento maiolicato (cfr. *Notizie dei Parroci di Crispano in appendice al Libro dei Battesimi dal 1870 al 1882*, vol. 18, folio non numerato, Crispano, Archivio parrocchiale).

Ulteriori aggiustamenti e rifacimenti, infine, sono stati eseguiti più recentemente dal parroco attuale, don Antonio Lucariello, e da quello precedente, don Giovanni Falco.

2. BREVI NOTE BIOGRAFICHE SU SAN GREGORIO MAGNO

Nato intorno al 540 da una famiglia appartenente all'alta aristocrazia senatoriale di Roma proprietaria di estesi latifondi in Sicilia, Gregorio a 35 anni, dopo una breve esperienza amministrativa come prefetto di Roma, la più alta carica civile del tempo, abbracciò la vita monastica ritirandosi in un monastero alle falde del Celio ricavato adattando il palazzo paterno. Dopo alcuni anni, nel 579, il pontefice del tempo, Pelagio II, facendo leva sulla sua esperienza negli affari secolari e della sua passata frequentazione negli ambienti dell'aristocrazia romana in occidente ed in oriente, lo inviò a Bisanzio in qualità di legato pontificio presso il patriarca di Costantinopoli. Qui soggiornò per sette anni stringendo amicizia con molti importanti uomini di Chiesa, tra cui Leandro di Siviglia, e con diversi esponenti della corte imperiale. Richiamato a Roma in qualità di consigliere di Pelagio II, alla sua morte, nel 590, fu acclamato papa. Ritenendosi impreparato, cercò di sottrarsi al gravoso compito ma fu portato a viva forza dal clero e dal popolo di Roma in San Pietro e consacrato. Dimostrò eccellenti doti nel governo della Chiesa: sancì, tra l'altro, l'obbligo del celibato per il clero, istituì le forme ufficiali della liturgia, contribuì a cristianizzare l'Inghilterra, promosse l'adozione di quel canto solenne tuttora indicato in suo onore come *gregoriano*.



Facciata della chiesa

Il suo pontificato, caratterizzato dai disperati tentativi di difendere Roma e l'Italia dai Longobardi, durò 14 anni. In quei tristissimi tempi, Gregorio dovette interessarsi anche dell'assistenza alle popolazioni ridotte alla miseria più assoluta dall'inettitudine dello stato bizantino e dalle devastazioni longobarde. Echi dell'inefficienza statale e della crudeltà longobarda si colgono oltre che nelle già citate *Lettere* nella sua opera più popolare, i *Dialoghi*, una serie di conversazioni tra il papa e il suo confidente, il diacono Pietro (che affermò di aver più volte visto lo Spirito Santo, nelle sembianze di una colomba, suggerire all'orecchio di Gregorio il comportamento da adottare in alcune

¹¹ F. DI VIRGILIO, *Sancte Paule at Averze (Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana)*, Parete 1990, pag. 196.

contingenze), dove si descrivono, tra l'altro, anche i miracoli compiuti da alcuni santi, specie da san Benedetto, suo maestro, di cui è raccontata la vita¹².

Gregorio fu uno dei più fecondi scrittori medievali, come dimostrano le sue numerose opere: la *Regola pastorale* (*Liber regulae pastoralis*); le *Omelie sui Vangeli* (*Homeliae XL in Evangelia*); il *Commento al Cantico dei Cantici e al I Libro dei Re* (*Expositiones in Canticum Canticorum. In librum primum Regum*); le *Omelie su Ezechiele* (*Homeliae in Hiezechielem prophetam*)¹³.

3. DESCRIZIONE DELLA CHIESA

La chiesa, preceduta da una spianata chiusa da un cancello di ferro, si presenta con una facciata di stile rinascimentale a due ordini, di cui quello superiore mostra una riproduzione in stucco dello stemma pontificio di papa Gregorio che si ripete, inciso, su ambo le ante del moderno portone ligneo.

Staccato dalla chiesa si erge il tozzo campanile cinquecentesco a due ordini terminante con un cupolino a cipolla, alla cui base era visibile fino a poco tempo fa una riproduzione della grotta di Lourdes, eliminata negli ultimi restauri.

L'interno, a croce latina, è a tre navate terminanti con altrettante absidi che conservano l'ampiezza delle navate corrispondenti. Sulla navata destra si aprono tre cappelle e la sacrestia; la navata sinistra accoglie quattro altari. La decorazione architettonica è molto sobria ed equilibrata: una serie di lesene sormontate da capitelli a festoni si addossa ai pilastri, su cui s'impostano gli archi delle cappelle, sorreggendo la sottile trabeazione che conclude il piano inferiore della navata, coperta da una volta piana. La volta delle navate laterali è invece divisa in quattro parti coperte da cupole ribassate e comunicanti tra loro attraverso archi schiacciati.



La navata centrale

L'illuminazione dell'invaso è assicurata da sei finestre rettangolari che si aprono nell'ordine superiore della navata in ragione di tre per ogni lato. A destra del vestibolo d'ingresso una scala a chiocciola conduce all'ampia balconata che accoglieva l'ottocentesco organo, andato disperso. A sinistra, invece, è dato vedere un modestissimo affresco raffigurante il *Battesimo di Gesù* firmato e datato *A. De Marco 24-7-1965*¹⁴.

¹² U. MORICCA (a cura di), *I "Dialoghi" di Gregorio Magno*, Roma 1924.

¹³ E. GANDOLFO, *Gregorio Magno, servo dei servi di Dio*, Milano 1980.

¹⁴ Si tratta del pittore ortese Achille De Marco (Orta di Atella 1922-1984), autore di numerosi quadri per i fujenti, le cui vicende biografiche ed artistiche sono state recentemente trattate,

I muri di demarcazione delle navate accolgono due acquasantiere, costituite da una vasca ovale con il bordo sagomato e il fondo baccellato, che per quanto modellate con motivi che si ritrovano frequentemente in analoghi esemplari del '600 e '700, sono di esecuzione ottocentesca.



**Ignoto marmorario campano
del XIX sec., acquasantiera**

Il presbiterio è occupato, nella parte inferiore, dall'altare maggiore, rielaborazione in chiave post-conciliare del vecchio altare della fine del Settecento - inizio dell'Ottocento, i cui elementi superstiti, pur in presenza di motivi ornamentali di chiara ascendenza seicentesca, denotano nei colori del marmo, nella schematizzazione dei motivi, non meno che nell'intaglio, un gusto già decisamente classicheggiante, alla maniera dello scultore napoletano Angelo Viva. Il manufatto prospettava, prima della riforma conciliare e di un furto che lo ha privato anche del paliotto e di parte degli elementi figurati, sul vano absidale, cinto da una lunga balaustra, ad andamento curvilineo sui lati e dritto nella fronte, i cui plutei erano decorati con volute e fiori in commesso all'intemo di ovali. Motivi fiorelli in commesso si ripetevano sul piano della balaustra mentre i pilastrini, fortunosamente sfuggiti alle mire dei ladri e attualmente riutilizzati come elementi decorativi del presbiterio, accoglievano, e tuttora accolgono, gli stemmi dei feudatari, che furono i probabili committenti sia dell'altare sia della balaustra. Altri elementi figurati erano costituiti dagli intrecci vegetali stilizzati che tuttora compaiono, inframmezzati ad inserti rifatti, sui gradini dell'altare, il cui paliotto accoglieva al centro una toga con croce in marmi commessi. Testine di angeli capi altare e due angeli a figura intera che si stagliavano intorno al ciborio, andati entrambi perduti, costituivano, invece, con le mensole oblique su cui poggiava la mensa, anch'esse fortunatamente sopravvissute e riutilizzate con un frammento di pluteo per la realizzazione dell'attuale mensa, gli elementi scultorei aggettanti¹⁵.

nell'ambito di una più articolata trattazione sulle vicende artistiche della zona atellana, da R. PINTO, *La pittura della prima metà del '900 ed i suoi esiti a Orta e nel territorio atellano*, Orta di Atella 2003, pp. 33-34.

¹⁵ Era stata probabilmente commessa per la chiesa di Crispano anche la statua di legno rappresentante l'Immacolata Concezione, ordinata dal Marchese di Crispano al noto scultore di origini carditese Pietro Ceraso nel 1696, di cui resta traccia in una polizza bancaria resa nota da V. Rizzo, *Scultori della seconda metà del Seicento*, in *Seicento napoletano Arte Costume Ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, pp. 363-408, pag. 364. Si riporta il documento: «Banco dei Poveri, m. 720, 1696, partita di 6 ducati estinta il 22 ottobre - All'Ill.mo Sig. Reg. Marchese di Crispano, D. 6 a Pietro Ceraso Nostro Scultore, a comp. di ducati 25, per prezzo convenuto di una Statua di legno formata dal medesimo in figura dell'Immacolata Concezione che l'ha comperata con quale pagamento resta interamente soddisfatto». Sull'attività del Ceraso si cfr. F. PEZZELLA, *Un importante documento per la storia religiosa di*

Altre parti della balaustra sono state riutilizzate per la realizzazione di elementi decorativi e si ritrovano nella cappella della Madonna del Buonconsiglio, mentre le testine dei due angeli capialture sono state rimpiazzate da altrettante volute provenienti da un altare laterale non meglio precisabile.



**Ignote maestranze campane del XVIII-XIX sec.
Altare maggiore**



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
stemma già sul pilastrino
della balaustra dell'altare maggiore**

Il pavimento di marmo bianco, rifatto negli anni '90 del secolo scorso, sostituisce il precedente impiantito di marmo bianco e grigio a quadretti realizzato nel 1934 a spese

Frattamaggiore: Il verbale d'incoronazione della statua dell'Immacolata che si venera nel Santuario omonimo, in «Rassegna storica dei Comuni», a. XXIX (n. s.), nn. 116 -117 (gennaio - aprile 2003), pp. 83-95, alle pp. 85-86.

del parroco Francesco Capasso, oggi visibile nella sola cappella di Sant'Antonio e in quella del santo patrono Gregorio Magno.

La parete absidale si caratterizza per un bel dipinto del pittore marcianisano Paolo de Majo, firmato e datato 1735 («*Paulus De Maio P.1735*»), con la raffigurazione di *San Gregorio Magno che invoca la fine della peste a Roma*, cui faceva il paio, sul soffitto della navata centrale, a volta piana, la quasi analoga composizione novecentesca, in affresco, del pittore astigiano Clemente Arneri, firmata e datata 1905, raffigurante *San Gregorio Magno e il popolo romano che portano in processione la statua della Vergine di Santa Maria Maggiore a Castel sant'Angelo in ringraziamento della cessata epidemia di peste a Roma*. L'affresco fu colpevolmente eliminato, insieme ai due riquadri di ignota iconografia e alle decorazioni floreali che li racchiudevano, nei restauri della metà del secolo scorso¹⁶. La furia distruttrice dei “rinnovatori” non s’abbatté, fortunatamente, sui riquadri laterali della navata raffiguranti, ad affresco, le quattro figure degli Evangelisti e quelle dei Santi Pietro e Paolo. Alle mani dell’Arneri sono dovuti anche i due affreschi con la *Conversione di Teodolinda e San Gregorio che impartisce lezioni di musica ad un gruppo di fanciulli*, posti nella tribuna, rispettivamente a sinistra e a destra della parete absidale¹⁷.



Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo, voluta dell'altare maggiore



S. Marco. Affresco sul muro della navata centrale

Se il primo affresco si ispira molto liberamente al tema della fervente religiosità di cui era intrisa la famosa regina dei Longobardi, passata alla storia per essere stata la protagonista della conversione di gran parte del suo popolo al Cristianesimo¹⁸, il

¹⁶ S. E. MARIOTTI, *op. cit.*, pag. 7.

¹⁷ Clemente Arneri è un’ancora misconosciuta figura di artista operoso tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del secolo successivo. Di lui si sa che operò nella vicina Caivano, dove affrescò la volta della chiesa di San Pietro e, in collaborazione con il pittore torrese Nicola Ascione (Torre del Greco 1870-1957), a Napoli. La sua presenza è documentata, altresì, a Santa Maria Capua Vetere, quale autore delle decorazioni di Palazzo Cappabianca (cfr. B. ACCONCIA GIL, *I soffitti della fantasia. L’ornato dei soffitti in Puglia e in Campania dal 1830 al 1920*, Roma 1979, pp. 152, 182).

¹⁸ A Teodolinda spetta, infatti, il merito di aver convinto il secondo marito, il re Aginulfo, e gran parte del popolo longobardo alla conversione, avvenuta forse nel 603 (cfr. in proposito la lettera che papa Gregorio Magno scrisse a Teodolinda per ringraziarla, in PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, libro quarto. Ed. consultata a cura di F. RONCORONI, Milano 1974).

secondo sembra ispirarsi, invece, direttamente alla *Legenda aurea*, laddove si legge che «*S. Gregorio istituì l'ufficio e il canto ecclesiastico ed anche la scuola dei cantori: a questo scopo fece innalzare due edifici, uno vicino alla basilica di S. Pietro l'altro vicino al Laterano; qui si mostra ancor oggi il letto su cui si sdraiava per comporre i suoi canti e la frusta con cui minacciava gli alunni ...»*¹⁹.



P. de Majo, S. Gregorio Magno invoca la fine della peste a Roma (1735)



Cappella di S. Antonio da Padova

Ritornando al dipinto di de Majo, va ancora detto che esso riproduce un episodio leggendario della vita di san Gregorio, relativo alla terribile pestilenzia che devastò Roma dal 590 al 593. Il vecchio pontefice è in ginocchio, in alto l'Arcangelo Michele rimette la spada nel fodero, ad indicare che l'epidernia cessa per le insistenti preghiere del santo, accanto al quale, in diverse e pietose pose, è un mucchio di cadaveri; lontano si levano le fiamme immense di un rogo, su cui ardono, numerose, le vittime del morbo²⁰. Nella tela già s'intravedono quelle soluzioni che saranno adottate da Paolo soprattutto nella seconda parte della sua attività, quando, anche in risposta ad un'intima e palese accettazione delle direttive ecclesiastiche volte ad evitare la contaminazione dei prodotti artistici di pertinenza sacra con i fermenti culturali di marca naturalistica che si andavano sviluppando in quello scorso di secolo, l'intenzionalità devozionale prevarrà

¹⁹ JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea*, traduzione dal latino di C. Lisi, Firenze 1985, I, pag. 213, *La Leggenda aurea*, scritta dal frate domenicano Jacopo da Varazze (1230 ca.-1298), poi arcivescovo di Genova, è una raccolta di scritti che comprende vite di santi, leggende sulla Madonna e altre storie attinenti alle festività della Chiesa, sistemata secondo un ordine cronologico che si rifà al calendario ecclesiastico. L'opera ebbe una grande influenza sull'iconografia cristiana.

²⁰ Nell'iconografia la figura di san Gregorio è spesso associata anche alle anime purganti e al Purgatorio per via dell'impegno che egli profuse nel diffonderne la credenza e nell'insegnare che le preghiere dei vivi possono attenuare le pene delle anime che vi soggiacciono. Altre volte il santo è raffigurato in veste di pontefice con la colomba dello Spirito Santo librata in aria presso il suo orecchio, chiara allusione all'ispirazione divina dei suoi scritti, i famosi *Dialoghi* (cfr. J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983, pag. 223).

sull'accrescimento culturale fino ad improntare tutta la sua produzione artistica²¹. Il dipinto è sovrastato da una vetrata istoriata con l'immagine di *Gesù Bambino*, affiancata da due chiaroscuri, forse dell'Arnieri, raffiguranti *Angeli*.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
elementi provenienti dalla balaustra dell'altare maggiore**



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
S. Domenico**

La prima cappella di destra, aperta da un arco decorato con motivi ornamentali in stucco nella fascia sottostante, è dedicata al culto di sant'Antonio da Padova e ospita nella nicchia della parete di fondo una *statua lignea* del santo taumaturgo. Si tratta di un manufatto settecentesco che replica con buona maniera analoghi esemplari presenti un po' ovunque nelle chiese diocesane. Il santo è raffigurato a figura intera e secondo la consueta iconografia indossa il saio francescano; nella mano sinistra tiene il giglio, simbolo della purezza, mentre con la destra regge il Bambino Gesù. Settecentesco è

²¹ M. A. PAVONE, *Paolo de Majo Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei «lumi»*, Napoli 1977.

anche il sottostante altare, il cui paliotto reca al centro una croce con due foglie di palme in marmo commesso di discreta esecuzione. Di buona esecuzione anche il tabernacolo, la cui portella, in bronzo dorato, ripropone, in bassorilievo, il monogramma bernardiniano, simbolo dell'Eucarestia.

Ai lati dell'altare sono stati recentemente sistemati due elementi provenienti dalla balaustra dell'altare maggiore eliminata per adattare il presbiterio alle nuove norme conciliari. Quello di destra è affiancato da una settecentesca statua a figura terzina di *San Domenico*. Il santo fondatore dell'ordine dei Padri Predicatori è raffigurato, secondo la consueta iconografia, con barba e capelli ricciuti che circondano la tonsura nell'atto di reggere un libro con la mano sinistra.

La cappella successiva è dedicata alla Madonna del Buon Consiglio che condivide con san Gregorio Magno il patronato su Crispiano. Il piccolo invaso fu edificato nel 1870 come si legge sul gradino che precede la cappella:

ALLA VERGINE DEL BUON CONSIGLIO
QUESTA NUOVA CAPPELLA
COSTRUIVA A SUE PROPRIE SPESE
IL POPOLO DI CRISPANO
NELL'ANNO DEL SIGNORE
MDCCCLXX

Il vano è sormontato da una cupoletta circolare priva di tamburo che apreendosi in chiave con un occhio ugualmente circolare, consente l'illuminazione dell'ambiente. Gli otto spicchi in cui è scompartita accolgono altrettante figure di *Angeli* affrescati.

Nelle lunette altri due affreschi raffigurano, l'uno, quello di destra, *La partenza della miracolosa immagine della Madonna del Buon Consiglio da Scutari*, secondo un'interpretazione della tradizione che vorrebbe la traslazione del quadro dalla cittadina albanese a Genazzano, nel Lazio, essere avvenuta per mano di due pellegrini albanesi; l'altro, sul lato opposto, *l'Arrivo dell'immagine a Genazzano* nel pomeriggio del 25 aprile del 1467 con i Colonna, feudatari del paese, che tornano dalla caccia, la gente in festa sullo sfondo della chiesa di Genazzano ancora in costruzione, e il bel campanile della vicina chiesa di San Paolo. I due affreschi, di un ignoto artista campano attivo nei primi decenni del Novecento, replicano, invero con molti limiti, le analoghe composizioni realizzate nel 1885 dal pittore romano Prospero Piatti per il santuario genazzanese. Sull'unico altare, modesto lavoro coeve alla cappella, freddo nella esecuzione e senza particolare vivacità se non nella portella del ciborio, contrassegnata dalla figura Cristo *Redemptor mundi*, e nelle parti scolpite riconducibili alle sole volute dei capitelli, si venera una copia della miracolosa *Madonna del Buon Consiglio*. Opera di carattere devozionale in cui la quotidianità e la dolcezza degli atteggiamenti sono contrassegnati di un gradevole naturalismo domestico, il dipinto è caratterizzato da una pesante camicia argentea che ricopre l'immagine rendendone problematica la datazione; che tuttavia, per lo sviluppo delle figure ispirate ai modi accademici del Settecento sembra, ricondursi, di fatto, a quel secolo. Coeva alla cappella è anche il bel pavimento maiolicato che l'adorna decorato con figure stellate all'interno di motivi mistilinei. Fino ad un recente passato in questa cappella era uso esporre in occasione delle festività della Madonna del Buon Consiglio il cosiddetto *Tesoro della Madonna* che si conserva in sagrestia, una serie di oggetti ed ex voto donati dai Crispanesi alla Vergine. Alcune volte questi oggetti non sono di eccessivo pregio, e purtuttavia rappresentano la testimonianza più autentica della devozione popolare per la Vergine.



Cappella della Madonna del Buon Consiglio



Ignoto pittore campano degli inizi dei Novecento,
Arrivo dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano

Al culto della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine si ritrova frequentemente nelle edicole votive e negli androni dei palazzi del centro storico, è collegata, peraltro, la più importante festa popolare della cittadina: la *Festa del Giglio*, una delle quattro sorelle minori (vedi le analoghe feste di Brusciano, Casavatore e Barra) dell'omonima e più celebre festa che si tiene annualmente a Nola (dove i gigli sono però otto) per ricordare la trionfale accoglienza tributata dai nolani al vescovo Paolino di ritorno nel 394, al termine di una lunga prigionia sopportata in Africa settentrionale, dove si era recato per riscattare dalla schiavitù, offrendosi in sua vece, un giovane rapito dai Vandali²². La festa di Crispano risale alla seconda metà dell'Ottocento e pare sia stata importata direttamente da Nola ad opera di alcuni commercianti locali, i cosiddetti *vaticali* che vi si recavano per la compravendita dei prodotti avicoli ed agricoli. La terza domenica di giugno, il giglio, un grande obelisco ligneo alto più di venti metri, rivestito da figure di cartapesta che raccontano la storia di un santo o un fatto miracoloso, è fatto cullare da un centinaio di uomini per le strade del paese a suon di musica e canzoni composte per l'occasione. Fino a qualche anno fa le macchine lignee e le *paranze*, l'insieme cioè dei *cullatori* che conducono il giglio, provenivano dai paesi che, come

²² Per la festa dei gigli a Nola cfr. L. AVELLA, *La festa dei gigli*, Napoli-Roma 1979.

Crispano, avevano subito il fascino della festa. Da qualche anno però, come in una sorta di leale e fiero duello, alla paranza forestiera, esperta e professionale, se ne sono affiancate altre, non certamente di pari esperienza, e tuttavia caparbie e tenaci, di costruzione e conduzione locale.

La terza cappella di destra è dedicata a san Gregorio Magno, di cui si osserva il *Busto* di legno e bronzo argentato nella nicchia della parete di fondo. Il manufatto, snodabile, è di fattura moderna, tranne che nel tronco, e replica un più antico busto, privato diversi anni fa della testa e delle mani d'argento in seguito ad un furto, fatto fondere nel 1676 dall'omonima congrega di Crispano, come certificava una breve epigrafe posta sulla nuca del santo del seguente tenore:

S. GREGORY MAGNI PONTIF.
CONGREGATIONIS SEGRETE
TERRE CRISPANI SVBTITVM
EIVSDEM SANCTI
1676

«*La Congregazione segreta della Terra di Crispano sotto il titolo di san Gregorio Magno Pontefice al suo Santo 1676».*



Il Giglio



**L'antico busto
di S. Gregorio Magno (1676)**



Il nuovo busto

Come nell'antico busto, del quale riecheggia i canoni cinquecenteschi derivati dai coevi reliquari antropomorfi cui era improntato, il santo è rappresentato in veste di pontefice con la triplice croce pastorale e il consueto triregno, il copricapo papale formato da tre corone sovrapposte ad indicare nel papa il padre dei re e dei principi, il rettore dell'orbe, il vicario di Cristo sulla Terra. Il busto, che è rivestito dell'originario mantello seicentesco confezionato con preziosi tessuti ricamati, sovrasta un altare ligneo della seconda metà del XIX secolo recentemente fatto restaurare dalla famiglia D'Agostino con l'aggiunta dello stemma gregoriano. L'altare, dalla linea molto semplice, è affiancato ai lati da due confessionali, appena scanditi lateralmente da volute, sormontati da fastigi che incorniciano anch'essi lo stemma pontificio di san Gregorio Magno.

Tipica produzione ottocentesca d'artigianato locale, entrambi i manufatti sottolineano nella reiterazione dello stemma gregoriano l'attenzione dei Crispesi per il santo Patrono, la cui immagine ritorna sotto la volta a botte della cappella, all'interno di una cornice modanata in stucco nell'affresco, datato 1934, che ne raffigura *La gloria*, di un ignoto artista locale. Lungo le pareti in alto della cappella, si svolgono, invece, entro tondi, sette figure femminili rappresentanti le *Virtù Cardinali* (nell'ordine, da sinistra, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza) e le tre *Virtù Teologali* (Fede, Speranza e Carità), riconoscibili per i rispettivi attributi iconografici. Pitture di buona fattura attribuibili ad un'artista che non si è firmato, risalgono, probabilmente al XVIII secolo e mostrano una buona conoscenza dei modelli iconografici aulici. Nel ciclo si scorge, infatti, un chiaro riferimento al passo delle Sacre Scritture che recita: «*La Sapienza si è costruita una casa, fondata su sette colonne*» (Proverbi 9,1), ovvero «*La Sapienza, cioè il Figlio di Dio, si è formata una Madre ricca di tutte le virtù: quelle Cardinali e quelle Teologiche*» secondo il commento di san Bernardo da Chiaravalle. Discreta anche la conduzione degli stucchi, specialmente in quelli presenti sulla volta e sul fastigio che sormonta la nicchia con il busto di san Gregorio, dove figure di *Angeli* in bassorilievo si contrappongono armoniosamente con figure di *Angeli* a tutto tondo. Entrambi i manufatti sono ascrivibili a maestranze locali formatesi sull'esempio dei Farinaro, discreti stuccatori avversani lungamente attivi in zona fra Settecento e Ottocento.

Una serie di nicchie ricavate nella parete destra della cappella accoglie alcune statue lignee tra cui una *Santa Teresa d'Avila* e una *Vergine Addolorata* a figure intere, il busto di *Sant'Anna con la Vergine bambina*.

Piuttosto manierata negli esiti formali, la statua a figura intera dell'Addolorata, può essere considerata un prodotto di bottega ispirato a modelli e canoni del Settecento partenopeo.



**Ignoto pittore campano del XVIII secolo,
Virtù**



**Ignoti stuccatori campani del XIX secolo,
Angoli e bassorilievi sul fastigio della cona
della cappella di S. Gregorio**

Lo stesso dicasi per la santa Teresa d'Avila raffigurata, al solito, con un manto bianco sul saio carmelitano e con al collo un ornamento d'oro cui è appesa una croce a ricordo della visione che ella stessa descrisse di aver avuto secondo la quale il mantello e la croce le sarebbero state imposti direttamente dalla Vergine e da san Giuseppe quale segno dell'approvazione divina ad un suo progetto di fondazione di un monastero²³.

All'educazione di Maria Vergine, un tema molto popolare nel periodo della Controriforma nonostante la disapprovazione da parte della Chiesa per la sua origine apocrifa, è improntata, infine, la settecentesca statua di ignoto scultore napoletano, che raffigura *Sant'Anna con la Madonna bambina*.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
Addolorata**

Un tempo in questa cappella erano visibili un busto di *Santa Lucia* ed un *Ecce Homo*, di cui s'ignora la sorte. Modellata secondo un'iconografia assai diffusa a Napoli e in Italia meridionale tra la fine del XVII secolo e gli inizi del secolo successivo, quest'ultima scultura si segnalava in modo particolare per i drammatici accenti espressivi desunti direttamente da esemplari cinquecenteschi di marca iberica.

²³ J. HALL, *op. cit.*, pag. 389.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
S. Anna e la Madonna bambina**

Non meno pregiata era la seicentesca statua di ignoto scultore napoletano, a figura terzina, di santa Lucia, la cui venerazione a Crispano era certamente legata, oltre che al ruolo di patrona della vista, il più prezioso tra i sensi dell'uomo, anche alla figura di san Gregorio Magno, che, com'è noto, introdusse il suo nome nel canone della Messa. La santa era resa nella sua positura abituale: quella che la vede raffigurata con in mano un piatto nel quale sono poggiati un paio di occhi, attribuito iconografico affibbiatole in seguito ad una leggenda secondo la quale Lucia «esasperata per le incessanti lodi sulla bellezza dei suoi occhi da parte del suo promesso sposo, se li cavò e glieli fece recapitare»²⁴.



**Ignoto scultore napoletano del XVIII secolo,
Ecce Homo**

²⁴ *Ivi*, pag. 249.

Negli ultimissimi lavori di restauro in questa cappella è stato posto il *Fonte battesimale*, costituito da una vasca di marmo bianco venato finemente intarsiata con inserti di marmi policromi, sovrastata da un coperchio leggermente bombato e sostenuta da un pilastro, elementi realizzati, entrambi, in marmo bianco venato. Il manufatto sostituisce il vecchio e fatiscente battistero ligneo realizzato da un artigiano locale, tale Giuseppe Narrante, nella seconda metà del Settecento²⁵.



**Ignoto scultore napoletano del XVII secolo,
Santa Lucia**

La cappella absidale destra accoglie sull'altare una delle opere più notevoli non solo della chiesa ma dell'intera Diocesi: la cona della *Madonna del Rosario e Santi* firmata e datata in basso a sinistra dal pittore napoletano Luca Giordano (Napoli 1632-1705) («*Lucas Iordanus F. 1672*»), qui recentemente risistemata, insieme all'altare sottostante, simile nella tipologia al quarto altare della navata laterale sinistra, dopo essere stata rimossa dalla contrapposta cappella absidale sinistra per portare alla luce il cinquecentesco affresco scoperto in seguito al restauro della cona stessa.

Opera fondamentale per la cronologia Giordanesca degli anni successivi al secondo soggiorno veneziano del pittore, la pala, che ripropone la tradizionale iconografia della Madonna del Rosario con la Vergine e il Bambino adorati dalle sante Caterina da Siena, Rosa da Lima e Geltrude a destra, e dai santi Domenico, Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, a sinistra, si rivela dal punto di vista formale una composizione estremamente equilibrata sia nel registro superiore in cui la Madonna seduta fra nubi ed angeli rivolge lo sguardo ai santi prostrati ai suoi piedi, sia in quella inferiore dove gli stessi santi ricambiano, con occhi carichi di devozione, lo sguardo di Maria. Per il resto la pala è condotta, alla pari di tutte le opere dell'artista napoletano, con grande facilità, e si mostra piena d'impeto e di movimento, squillante di colori, vivida di luce. Siamo, insomma, di fronte ad un'opera che ci dà appieno la misura delle capacità di questo eclettico artista, che, facendo sue tutte le esperienze pittoriche del tempo in cui visse ed operò, comprese quelle cortonesche apprese giustappunto a Venezia, seppe conquistarsi la fama di più importante pittore napoletano del secondo Seicento. In questo senso il

²⁵ *Libro dei Battesimi dal 1742 al 1767* non numerato.

dipinto fu peraltro studiato da Oreste Ferrari e Giuseppe Scavizzi, gli unici critici insieme con il già citato Mariotti a farne parola, già nel 1966 e più recentemente in un aggiornamento dell'opera²⁶.



**Luca Giordano e collaboratori
pala dei Rosario (1672)**

Scrive in proposito il Ferrara: «Vediamo [nella pala di Crispano, n.d.A.] un ritorno al sostanziale impianto compositivo del Rosario già della Solitaria, del 1657, ma su un tono pittorico totalmente diverso: al luminosismo increspato e frusciante di quel più antico dipinto e ai robusti umori rubensiani che là accendevano di convinta passione i sacri personaggi e i cherubini, qui si sostituisce infatti una luce diffusa e blanda, che quietamente avvolge le forme tondeggianti, mentre nelle espressioni è una grazia più tenera, sentimentale.»

Il dipinto, rubato nel marzo del 1991 ma fortunatamente ritrovato qualche mese dopo²⁷, è inserito in una bella cornice lignea intagliata e dorata, ed è circondato da 15 tavolette con la rappresentazione dei Misteri, attribuibili ad altra mano, ma probabilmente coeve al dipinto centrale (e non del primo Seicento così come sostenuto dal Ferrari e dallo Scavizzi). Una tradizione locale, non ben controllata ma accolta anche da qualche

²⁶ O. FERRARI - G. SCAVIZZI, *Luca Giordano*, Napoli 1966, I, pp. 68-71; II, pp. 77-78; n. ed. Napoli 1992, pag. 56.

²⁷ A. SCHIATTARELLA (A cura di), *Catalogo Mostra Furti d'arte. Il patrimonio artistico napoletano. Lo scempio e la speranza 1981-1994. Napoli Basilica di San Paolo Maggiore 17 dicembre-febbraio 1995*, Napoli 1995, pp. 42 e 60.

studioso locale, riporta che la tela fu realizzata dal Giordano durante un soggiorno a Cardito nel castello dei Loffredo che gli avevano commissionato alcune opere per la loro dimora e per la chiesa parrocchiale di San Biagio²⁸.

La stessa tradizione assegnava al pittore napoletano anche una *Sacra Famiglia e Santi*, ritrovata dal parroco Francesco Capasso dietro un grosso scarabattolo nella cappella di San Gregorio durante i restauri del 1905 e ricollocata in sacrestia, attualmente non rintracciabile. Il Mariotti che ebbe modo di studiare la tela da vicino in qualità di Ispettore della *Real Soprintendenza ai Monumenti di Napoli*, l'attribuì «per la tecnica accurata, per l'uso sapiente del chiaroscuro e per tutto l'insieme del colorito vivace, della naturalezza delle pose e della delicatezza e lucentezze delle carnagioni» ad uno degli allievi maggiori del Giordano, Giuseppe Simonelli, sia pure dubitativamente. Il dipinto, che misurava cm. 220x160, rappresentava sant'Anna con il Bambino Gesù in grembo nell'atto di porgere «le rotundette e rosee braccia» alla madre, la Vergine Maria e al padre putativo, san Giuseppe; dietro, a destra di sant'Anna si osservava la figura di san Gioacchino, che protendendo il capo sopra le spalle della consorte, guardava con «un'espressione d'intensa e curiosa tenerezza» il Bambino. Negli angoli completavano la sacra conversazione la figura di san Gregorio Magno con la papalina e il triregno, a destra, e quella di sant'Andrea, a sinistra²⁹.

Tra le opere non più rintracciabili va altresì annoverata una *Deposizione* di ignoto autore «ma di fattura eccellente specialmente per il colorito impressionante del volto cadaverico del Cristo deposto e per l'espressione di infinito strazio dell'Addolorata» già nella cappella della congrega del Sacramento, corrispondente all'attuale prima cappella di destra³⁰.

La cappella absidale destra accoglieva prima dei restauri e dell'attuale conformazione il dipinto più antico della chiesa: una tela dei primi decenni del XVII secolo con la rappresentazione dello *Sposalizio della Vergine*. Ricalcando un modulo compositivo di origine manierista che si ritrova in una tavola di Fabrizio Santafede nel Duomo di Napoli, e concedendo spazio ad un sia pur timido tentativo di resa naturalistica, l'autore, un ignoto pittore napoletano, ci restituisce un'ennesima rappresentazione del tema, molto diffuso tra il '500 e il '600, raffigurando al centro un sacerdote che legge un libro, alla sua destra la Vergine che dà la mano a san Giuseppe, intorno varie figure fra cui quella di un chierichetto che regge un cero. Il dipinto, secondo l'ipotesi avanzata a suo tempo dal Mariotti, proviene dalla cappella dei Ruffo di Scilla, i quali, come riferiva a sua volta una tradizione locale raccolta dallo stesso, avevano qui la loro cappella, cinta da una cancellata, di cui non vi è, però, traccia alcuna. A riprova di tutto ciò egli riporta che, allorquando nel 1897 fu rimodernato l'altare maggiore, quale palotto fu riutilizzato un analogo esemplare di marmi colorati, già «parte di un altare di grosse e rozze pietre di tufo quasi del tutto divelto», che recava nei due lati esterni lo stemma della famiglia Scilla circoscritto da un cartiglio con i motti di famiglia:

MALO MORI QUAM FOEDARI
(Meglio morire che disonorare)

NUMQUAM PROCRASTINANDUM³¹
(Mai rimandare a domani)

²⁸ G. CAPASSO, *Cardito La nostra Terra: panoramica di storia locale*, Napoli -Roma 1994, pp. 39 e 47.

²⁹ S. E. MARIOTTI, *op. cit.*, pag. 10.

³⁰ *Ivi*, pag. 11.

³¹ *Ivi*, pag. 12.

Tra la cappella absidale e quella dedicata a san Gregorio si situa la sagrestia sulle cui pareti si osservano una discreta oleografia raffigurante la *Madonna del Carmine con il Bambino che distribuisce lo scapolare alle anime purganti* e una piccola *acquasantiera* in marmo bianco a forma di conchiglia. Tra gli arredi liturgici che vi si conservano si segnalano in particolare un settecentesco ostensorio d'argento cesellato e sbalzato di un ignoto argentiere napoletano, una *coppia di candelieri*, anch'essi in argento, e un prezioso *reliquario* cesellato e sbalzato del primo Seicento, contenente alcuni frammenti ossei di san Gregorio. L'ostensorio presenta una base circolare poggiante su quattro piedini con motivi decorativi fitomorfi. Fa seguito il fusto costituito da un angelo a tutto tondo che poggia i piedi sul nodo a forma di sfera celeste. Il ricettacolo, raccordato al fusto mediante un innesto a baionetta, è del tipo a raggiera a fasci di raggi lanceolati. Il modellato e l'elegante decorazione rimandano alla migliore produzione orafa napoletana del secolo. Lo stesso dicasi per i due candelieri, che, su delle basi circolari ad alto orlo arricchite da motivi fitomorfi, sviluppano la figura di un angelo da cui si dipartono cinque bracci. Il reliquario, del tipo ad ostensorio, si presenta con una base sagomata sulla quale poggiano, in successione, una sfera celeste e due angeli a tutto tondo che sorreggono il ripostiglio con le reliquie nonché la triplice croce pastorale e il triregno che, come già si evidenziava, connotano iconograficamente san Gregorio. Il reliquario come molti altri conservati nelle chiese dell'Italia meridionale, è scuola napoletana e si inserisce nel clima devozionale post-tridentino che rilanciò il culto delle reliquie nel XVII secolo.

Degno di rilievo, nell'attiguo ufficio parrocchiale è anche, il settecentesco *lavabo*, costituito da una vasca rettangolare dai bordi sagomati poggiante su una mensola e sormontata da un dossale, al cui centro, tra fiori graffiti, è la seguente scritta:

D.O.M.
LAVAMINI MUNDI ESTOTE
ISAIAE CAP. I
A.D. MDCCXVIII

Una serie di dipinti moderni (1999), a firma di Gaetano Notari, palesemente riferibili a celebri capolavori del passato, si distribuisce sulle pareti dello stesso ufficio, mentre in un angolo due vetrine ospitano il *tesoro della Madonna*. In un altro locale attiguo all'ufficio si conserva, proveniente da qualche cappella della chiesa, anche una tela settecentesca raffigurante *Il trasporto della Santa Casa di Loreto*. Benché in uno stato di conservazione tale da richiedere un immediato intervento di restauro per la sua salvaguardia, il dipinto lascia ancora indovinare, sotto lo spesso strato di sudiciume che ricopre quasi interamente la pellicola pittorica, un'immagine della Vergine con il Bambino che circondata da otto sante sovrasta la Casa Santa mentre è trasportata da tre Angeli. In basso si osservano le figure di san Sebastiano, a sinistra, e di san Domenico, a destra, entrambe a mezzo busto. Circa l'autore del dipinto, è plausibile ipotizzare trattarsi di un pittore napoletano che nell'uso delle tonalità offuscate denuncia l'appartenenza a certe correnti giordanesche della prima ora, rappresentate soprattutto dalla bottega di Giuseppe Castellano, attivo a Napoli e in Campania tra la fine del XVII secolo e gli inizi del secolo successivo³².

³² F. PEZZELLA, *Appunti per una storia della devozione mariana in Diocesi di Aversa. Testimonianze storiche, artistiche e monumentali sul culto della Madonna di Loreto*, in «... consuetudini aversane», a. VIII, nn. 29-30 (ottobre 1994-marzo 1995) pp. 27-43, pag. 40.

Il primo altare a sinistra, dedicato a san Giuseppe, benché di tipo seicentesco nell'impostazione e molto rimaneggiato con inserti del tardo Ottocento, o al più del primo Novecento, denota, nei particolari decorativi superstite e nella forma degli stessi, influssi di scuola napoletana dei primi decenni del Settecento. Di qualche pregio appare il paliotto, contraddistinto da una croce quadrilobata fiancheggiata nei piastrini da motivi decorativi molto elaborati. La statua, di discreta fatura, inserita all'interno di una nicchia sormontata da un timpano decorato con bassorilievi in stucco raffiguranti testine d'angeli, ci propone un'immagine del padre putativo di Gesù a figura intera. Il santo è vestito con un ampio mantello che ricade in morbide pieghe avvolgendosi intorno al braccio destro sul quale, seduto su uno spiegazzato pannolino, è Gesù.

L'altare successivo, della seconda metà dell'Ottocento, è contrassegnato da un discreto paliotto con croce fitomorfa al centro. E' intitolato al Sacro Cuore di Gesù, di cui si osserva una modesta statua a figura intera nella sovrastante nicchia. Di qualche pregio, invece, è il ciborio, chiuso da una portella di bronzo col monogramma mariano.



Navata laterale sinistra

Il terzo altare è dedicato all'Assunta, la cui statua, in legno, a figura intera, di un ignoto scultore napoletano del Settecento, è inserita all'interno di una cona marmorea costituita da coppie di paraste sonnontate da un timpano triangolare. Il sottostante altare, di stampo settecentesco ma realizzato molto probabilmente nella prima metà dell'Ottocento come si evince dal carattere generale e da qualche particolare tecnico, si presenta con un paliotto incassato che reca al centro una croce circondata dai simboli della morte mentre nei piastrini sono graffite delle clessidre. Il ciborio, molto mosso nel modellato, è chiuso da una portella di bronzo con simboli eucaristici. Per il resto, l'altare è decorato nei lati da lacerti di mattonelle maiolicate ottocentesche provenienti probabilmente da un precedente impiantito di qualche cappella laterale.

L'ultimo altare di sinistra, dedicato alla Vergine del Rosario di Pompei, si connota per la presenza di due elegante volute ai capi altare e per il sinuoso ciborio, occupato al centro da una bella portella di bronzo con l'immagine di Gesù pastore che pasce le pecorelle. Il paliotto, rifatto recentemente, appare, invece, liscio e senza ornamenti. Il manufatto originario è databile per lo stile e gli accostamenti coloristici dei marmi, alla seconda metà del Settecento. Sull'altare, inserita in una cona marmorea fatta realizzare nel 1942 dal sacerdote Carlo Casaburi, è una copia della veneratissima e diffusissima immagine della *Madonna di Pompei*, il cui prototipo, raffigurante la *Madonna e Bambino che porranno corone del Rosario ai santi Domenico e Caterina da Siena inginocchiati ai loro*

piedi, è una modesta tela, attribuita da taluni a Luca Giordano, ma, in realtà, opera di Federico Maldarelli che si conserva giustappunto nell'omonimo Santuario della cittadina vesuviana. Come in quest'ultimo Santuario, l'8 maggio e la prima domenica di ottobre, dinanzi all'immagine di Crispano, si recita la cosiddetta supplica, una pia pratica religiosa d'invocazione alla Vergine per la concessione delle grazie.



**Ignoto scultore napoletano del
XVIII secolo, Assunta**

Subito dopo si apre la cappella absidata di sinistra la cui volta è divisa in due campate a vela nelle quali si sviluppavano, prima degli ultimi restauri, motivi floreali e vegetali che, unitamente alle testine di angelo che si stagliavano nei raccordi fra le vele e la parete, e ai fioroni che decoravano l'arco fra le due campate, formavano un bell'insieme decorativo di gusto barocco. La cappella accoglieva, come si diceva poc'anzi, la cona del Rosario, spostata in seguito al ritrovamento di un affresco cinquecentesco costituito da una cimasa con l'*Eterno Padre tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata* e da un sottostante trittico con, al centro, una *Madonna col Bambino* e, ai lati, le *figure dei santi Giovanni Battista e Pietro*. L'immagine dell'Eterno Padre è, però, quasi del tutto attraversata da una lunga e stretta monofora che era stata tampognata forse proprio per la realizzazione dell'affresco e successivamente ripristinata in occasione del rifacimento barocco. La fattura stilistica del dipinto depone per un'opera databile alla prima metà del Cinquecento di un anonimo artista influenzato dai modi di Andrea Sabatini da Salerno, con ogni probabilità un collaboratore locale formatosi nell'ambito della sua bottega. A suggerire una matrice sabatinesca, accompagnata, per di più, da una robusta vena disegnativa appena inficiabile per un lieve irrigidimento delle forme, concorrono, infatti, sia l'impianto delle figure, contraddistinte dagli ampi volumi, sia la scansione dei piani con il conseguente risalto plastico delle stesse figure: elementi stilistici questi, che furono, com'è dato vedere osservando gran parte della produzione del pittore salernitano, propri della sua maniera³³.

³³ Sull'influenza esercitata da Andrea Sabatino da Salerno sulla pittura rinascimentale nell'Italia meridionale cfr. G. PREVITALI (a cura di), *Andrea da Salerno nel Rinascimento meridionale*, catalogo della mostra, Certosa di Padula (SA) 1986, Firenze 1986.



Ignoto pittore del XVI secolo, Madonna con il Bambino e i santi Giovanni Battista e Pietro. Nella lunetta l'Eterno Padre tra l'Arcangelo Gabriele e la Vergine annunciata

Prima dei restauri nei pressi della cappella si osservava una nicchia dove era riposta la devazionale statua a figura intera di san Gennaro, attualmente non reperibile, raffigurato nelle vesti di un santo vescovo che regge un libro sul quale sono posate due ampolle in allusione al fatto che, allorquando insieme con altri sei commartiri fu decapitato, il suo sangue fu raccolto con una spugna e conservato in due caraffine ora custodite nel Duomo di Napoli. L'episodio è all'origine del famoso miracolo che vede questo sangue raggrumato tornare allo stato liquido in alcuni giorni dell'anno legati alle vicissitudini terrene del santo.

Al patrimonio artistico della chiesa appartenevano anche una pregiata statua lignea del Settecento raffigurante *San Michele* e un dipinto, *Dal Golgota all'eternità sangue e gloria*, già di proprietà dell'arciconfratema Maria SS.del Buonconsiglio, realizzato nel 1953 dal pittore grumese Candido Mormile³⁴. La scultura, riferibile ad un ignoto scultore napoletano della prima metà del secolo gravitante nell'orbita di Domenico Antonio Vaccaro, proponeva l'Immagine dell'Arcangelo nell'atto di colpire con la spada il demonio ai suoi piedi, vale a dire nella versione cosiddetta "di Puglia" per i chiari riferimenti all'analogia statua marmorea di Andrea Sansovino che si venera nella Grotta di San Michele a Monte S. Angelo, sul promontorio garganico. La tela, di cui

³⁴ Candido Mormile (Grumo Nevano 1910-1996) fu valente artista di formazione accademica, autore di numerose opere non solo pittoriche, ma anche scultoree come la Fontana di Monte Muto (1935), l'altorilievo di San Paolo nella chiesa di San Pietro a Caivano, le sculture per la chiesa di San Damiano a Conversano, il bassorilievo per lo scalone principale del carcere di Poggioreale. Tra le pitture si segnalano, invece quelle eseguite per il convento francescano di San Pasquale a Chiaia di Napoli cfr R. PINTO, *op. cit.*, pag. 28, 30.

s'ignora l'attuale ubicazione, raffigurava, invece, la scena di un martirio al tempo della prima affermazione del Cristianesimo³⁵.

³⁵ *Rinascita artistica*, giugno 1953.

I PARROCI DELLA CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO DI CRISPANO (°)

ANTONIO LUCARIELLO

Nel bel libro del Canonico aversano Francesco Di Virgilio, *Sancte Paule at Averze (Le Comunità parrocchiali della Chiesa aversana)*¹, nella pagina dedicata all'elenco dei parroci della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispiano sono riportati solo i nomi di cinque sacerdoti, ossia quello di un certo D. Bucciero, indicato come primo parroco, morto nel luglio 1550, nonché i nomi dei parroci, che a partire dal 1910 mi hanno preceduto nella cura delle anime di questa parrocchia².

Eppure dall'antica documentazione ancora presente nell'archivio parrocchiale è possibile ricavare l'elenco di tutti i parroci che si sono succeduti nel reggere questa chiesa, a partire dall'epoca del Concilio di Trento (1545-1563) che istituì la figura del parroco. Infatti non solo è possibile ricostruire l'elenco dei parroci della chiesa di S. Gregorio Magno ricavando i nomi dai registri parrocchiali, ma proprio in uno di questi registri, in appendice, lo stesso parroco Francesco Capasso, che ha retto questa parrocchia per 34 anni dal 1901 al 1935, ha compilato il catalogo dei parroci che lo avevano preceduto³. Ed è questo il primo documento che pubblico qui di seguito, integrandolo in nota con altre notizie rintracciate.



**Stemma di Papa S. Gregorio Magno
sulla facciata della Chiesa di Crispiano**

Catalogo dei Parrochi della Chiesa di Crispiano, patria, e tempio della cura ad essi affidata, dei loro Parrocchiani, ben inteso però, che i primi cinque venivano appellati Cappellani dai libri parrocchiali più antichi si rileva che l'epoca dell'istituzione ebbe origine fin dal 1550.

1° Il primo Parroco, o Cappellano fu D. Domenico Bucciero del quale s'ignora la patria, ed il tempo della cura delle anime a se affidata; ma soltanto si sa, che morì ai 12 luglio del 1550.

• Ringrazio Franco Pezzella e Bruno D'Errico per avermi segnalato e trascritto i documenti che pubblico in questo articolo.

¹ Edizioni Capitolo Cattedrale, Parete 1990.

² Ivi, pag. 197.

³ Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispiano, volume 18° dei Battesimi dal 1870 al 1882, 2 foll. non numerati inseriti al termine del volume.

2° Di D. Giantomaso Vitale s'ignora la patria, però governò per lo spazio di anni 21, cioè dal 1550 fino al 1571.

3° Di D. Girolamo Vitale s'ignora la patria, il di lui governo fu per lo spazio di anni 17, cioè dal 1571 fino al 1588.

4° Di D. Luisantonio de'Buccheriis s'ignora la patria, ed il di lui governo si fu per anni 8, cioè dal 1588 fino al 1596.

5° Di D. Giovanni Stefano di Aversa il governo si fu per lo spazio di anni 3, cioè dal 1596 fino al 1599.

6° Di D. Fabio Verde ignorasi la patria, il governo di lui fu per lo spazio di anni 10, cioè dal 1599 fino al 1609.

7° D. Natale Fuscone di Afragola la governò per lo spazio di anni 6, cioè dal 1609 fino al 1614.

8° Il fù D. Francesco Capuzzo di Caivano governò per anni 33, cioè dal 1614 fino al 1642.

9° Di D. Pietro Capobianco non si sa la patria, il suo governo fù solo per anni 12, cioè dal 1647 fino al 1659.

10° Il fù D. Domenico Iannelli di Crispino governò per anni 17, cioè dal 1659 fino al 1676.

11° Il fù D. Nicola Fiorilli di Cipriano governò per anni 1, cioè dal 1676 fino al 1677.

12° Il fù D. Anselmo Macchia di Aversa governò per anni 22, cioè dal 1677 fino al 1699.

13° D. Giovanni Cirillo di Grumo governò per anni 22, cioè dal 1699 fino al 1721⁴.

14° D. Gianbattista Golino di Giugliano governò per anni 6, cioè dal 1721 fino al 1727.

15° D. Giuseppe Stanzione di Crispino governò per anni 17, cioè dal 1727 fino al 1744⁵.

16° D. Giuseppe Cacciapuoti di Giugliano governò circa anni 7, cioè dal 1744 fino al 1751.

17° D. Nicola Rossi di Succivo governò per anni 23, cioè dal 1751 fino al 1774.

18° D. Arcangelo de Simone di S. Elpidio governò per anni 22, cioè dal 1774 fino al 1796.

19° D. Michele Narrante di Crispino governò per anni 52, cioè dal 1796 fino al 1848⁶.

20° D. Antonio Capece di Pascarella governò per anni 23, cioè dal 1849 fino al 1872⁷.

21° D. Francesco Capasso di Crispino fu eletto nel 1872 ai 9 novembre in età di anni 36, egli fu l'autore del frontespizio della suddetta Chiesa, più della tettoia al lato sinistro, e del pavimento composto di mattoni inverniciati, che per renderlo asciutto fece ermeticamente chiudere tutte le sepolture senza iscrizioni alcuna facendo coprire il fondo di quelle da prima di pietra da calcara, poi di moriccia, detta volgarmente sfrabbicina, infine di scoria Vesuviana, e tutto *ad maiorem dei gloriam*. Governò per anni 25, dal '72 al 1900.⁸ (...)⁹

⁴ Nato a Grumo il 6 gennaio 1663 da Giuseppe Cirillo e Medea Cristiano, fu battezzato come Giambattista. Dopo aver lasciato la Chiesa di S. Gregorio Magno di Crispino, fu parroco di S. Tammaro di Grumo dal settembre 1721 fino al giorno della sua morte, il 29 ottobre 1737.

⁵ Figlio di Carlo e Giulia Vittoria Scoppa, quest'ultima di Sant'Arpino, era nato il 1° giugno 1699. Morì in carica il 1° marzo 1744.

⁶ Figlio di Gregorio e Maddalena Mascolo, per il suo ingegno fu creato dal Vescovo del Tufo lettore di Sacra Teologia per i chierici di Caivano, Cardito, Crispino, Fratta Piccola e Pascarella. Morì l'8 maggio 1849.

⁷ Figlio di Gabriele e Anna Scarpa, morì il 26 agosto 1872 all'età di circa 63 anni.

⁸ Figlio di Giuseppe e di Colomba Vitale, morì il 29 agosto 1900.

⁹ Segue a questo punto una nota su fra' Salvatore Pagnano, religioso crispanese del XVIII.

22° Il Parroco Francesco Capasso fu Pasquale fu nominato il 19 febbraio 1901 e prese possesso il 19 marzo 1901, all'età di 28 anni. Nacque in Crispano il giorno 12 marzo 1872¹⁰. Morì il 18 gennaio 1935. Fece il Parroco per anni 34. Governò con zelo e con molto tatto. Egli fu vicario foraneo di Frattamaggiore e di Cardito, fu ottimo predicatore, studioso e cultore di Teologia morale e di letteratura ascetica e profana. Insegnò in Crispano e nel Seminario di Aversa. Abbellì e decorò l'intera parrocchia col proprio denaro e prima di morire, pochi mesi prima, fece costruire il pavimento di marmo, come si legge dalle due lapidi che trovansi in Chiesa.

Termina così il documento, ma ovviamente non l'elenco dei parroci di S. Gregorio che a tutt'oggi è il seguente:

23° Saverio Capasso fu nominato Parroco nel novembre 1935. Fratello di Francesco Capasso era nato a Crispano il 22 agosto del 1875 e fu parroco fino al 26 luglio 1942.

24° Antonio Migliaccio fu nominato Parroco nel dicembre del 1942. Fu parroco fino al luglio del 1958.

25° Giovanni Falco fu nominato Parroco nel settembre del 1958. È stato parroco fino al 1995.

26° Antonio Lucariello, nominato l'1.11.1997, parroco in carica.



**Campanile della chiesa di
S. Gregorio Magno di Crispano**

A queste notizie, se ne devono aggiungere altre, tratte sempre dai registri dell'archivio parrocchiale, intorno alla figura del parroco Pietro Capobianco, che fu il pastore della Comunità cristiana di Crispano alla metà del XVII secolo, e che sarebbe poi divenuto Vescovo di Lacedonia.

Infatti una nota su un registro riporta:

Rev. Parroco D. Pietro Capobianco di Napoli governò la Venerabile Chiesa Parrocchiale di Crispano, sotto il titolo di S. gregorius Magno per anni 12: cioè dal 1647 al 1659, siccome si ricava da questo libro de' matrimoni e dopo da curato fu promosso al

¹⁰ Termina a questo punto la scrittura di pugno del parroco Francesco Capasso fu Pasquale e le ultime note riferite allo stesso risultano di mano del suo successore, Saverio Capasso, che era suo fratello.

Vescovato di Lacedogna nel Principato ultra, la cui capitale è la Città di Benevento, ove chiuse i suoi giorni¹¹.

Del Capobianco apprendiamo, infine, da un altro registro fosse «Dottore di Sacra Teologia, e maestro dell’almo Collegio di Napoli»¹², potendosi considerare una figura di un qualche rilievo nell’ambito della Chiesa campana del XVII secolo, sicuramente meritevole di maggiore conoscenza ed approfondimento. Una vera scoperta per la Comunità cattolica di Crispano.

¹¹ Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispano, volume 3° dei Matrimoni dal 1651 al 1685, fol. non numerato inserito al termine del volume.

¹² Archivio della Parrocchia di S. Gregorio Magno di Crispano, volume 2° dei Matrimoni dal 1620 al 1650, 6° fol a verso dei fogli (non numerati) dell’indice inseriti all’inizio del volume.

MATERIALI PER UNA STORIA DI CRISPANO: BREVI NOTIZIE INTORNO A FRA' SALVATORE PAGNANO E AD ALTRI RELIGIOSI LOCALI

FRANCO PEZZELLA

Al contrario di quanto asserisce il compianto don Gaetano Capasso quando in una breve monografia su Crispiano afferma che le figure religiose espresse dal paese furono poche¹, le ricerche che da poco vado conducendo su questa comunità, e in particolare una «Nota di tutti li Religiosi oggi viventi della Terra di Crispiano» che ho trovato trascritta in appendice al «Libro dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio Magno dal 1620 al 1639» conservato nell’Archivio della stessa, dimostrano invece che, ancorché nei secoli passati la popolazione di Crispiano non fosse particolarmente numerosa, i religiosi nati in questa località dell’entroterra napoletano furono, viceversa, abbastanza numerosi².

Fra loro va innanzi tutto segnalato fra’ Salvatore Pagnano, un’eccezionale ma ancora misconosciuta figura di frate carmelitano, nato il 1° dicembre del 1685 da Domenico e da Isabella Vitale³, il cui fascicolo preparatorio al processo di beatificazione, iniziato nel novembre del 1772 (l’anno successivo cioè a quello della sua morte, avvenuta a Capua il 9 gennaio del 1771) e concluso dopo un decennio circa, giace ancora, ingiustificatamente dimenticato, tra le carte dell’Archivio arcivescovile di Capua⁴. Ancora giovanetto, il 12 luglio del 1703, il Nostro vestì il saio religioso nel Convento dei Carmelitani di Caserta. L’anno successivo professò i voti e, dopo un duro quadriennio di studi, ascese al sacerdozio il 12 dicembre del 1708. Per le sue rare virtù intellettive fu inviato a Melfi, in Basilicata, dove, dopo un periodo d’insegnamento in Dogmatica presso il Collegio dei Chierici, gli fu affidata la cura dei Novizi. Eletto Priore a Venafro passò poi prima nei Conventi di Aversa e Piedimonte d’Alife, e quindi in quello di Napoli, dove lo raggiunse la nomina a Superiore Maggiore della Provincia di Terra di Lavoro e Basilicata, incarico che egli assolse con grande impegno e dedizione. Trasferito a Capua nel 1734 circa, vi rimase per il resto della sua vita edificandovi, tra l’altro, il Convento di S. Gabriele Arcangelo, alla cui conduzione prepose quale Priora, per averlo coadiuvato nell’impresa, Suor Maria Angela del Divino Amore, al secolo Angela Marrapese; quella stessa che era stata penitente di sant’Alfonso Maria de’Liguori durante il soggiorno a Liberi, presso Caiazzo, e che più tardi, alla morte del Pagnano, ne illustrerà l’eroismo e le virtù cristiane in lunghe, documentate e accurate deposizioni⁵. Nella città sul Volturno il Pagnano seppe ben presto farsi valere, meritandosi la stima dei vari canonici e patrizi e degli stessi sovrani, in particolare della regina Maria Amalia che frequentemente – smesso l’abito regale e indossato quello penitenziale – non disdegnava di passare brevi periodi nel convento delle Carmelitane

¹ G. CAPASSO - B. MUGIONE, *Guida 1994 (Caivano, Cardito, Crispiano)*, Marigliano 1994, pag. 32.

² La *Nota* registra, infatti, ben 46 religiosi, di cui 33 già ascesi al sacerdozio. Sulla consistenza demografica di Crispiano nei secoli si confrontino i numerosi documenti riportati in *Documenti per la storia di Crispiano*, a cura di G. LIBERTINI, Frattamaggiore 2003.

³ *Libro dei Battesimi dal 1680 al 1701*, vol. 7°, Crispiano, Archivio parrocchiale.

⁴ *Processus Ordinarius p. Salvatoris Pagnani Ord. Carmelitici*, Capua, Archivio arcivescovile.

⁵ Il complesso di San Gabriele, al cui centro si erge il campanile tardo barocco progettato dal Vanvitelli, è oggi in stato di grave abbandono. Il convento, a sinistra della chiesa, è stato lungamente adibito prima a Pretura e poi a sede della locale Compagnia della Guardia di Finanza, mentre la bella chiesa, comunemente conosciuta sotto il titolo di Santa Placida per la reliquia della santa ivi conservata come ricorda un’iscrizione del 1752, è fatiscente.

per praticare gli esercizi spirituali⁶. La stima dei reali finì purtroppo per procurargli qualche inimicizia, anche presso le alte sfere ecclesiastiche: il Nunzio Apostolico monsignor Gualtiero Gualtieri e lo stesso arcivescovo di Capua monsignor Giuseppe Ruffo non mancarono, infatti, di ostacolarlo in più di un'occasione. In ogni caso ai denigratori che lo tacciavano soprattutto di essere troppo «facilone» per i suoi modi semplici (da taluni fu addirittura appellato con il poco simpatico epiteto di «Fra maccarone»), Padre Pagnano replicava con un sorriso mansueto. Oltremodo severo era, invece, con se stesso: evitava di andare al refettorio per alcuni giorni della settimana e nel periodo delle novene mariane, nutrendosi nei restanti giorni con scarse quantità di cibo; indossava vesti realizzate con tele di sacco; nell'ora di ricreazione poi, si tratteneva in coro oppure si dedicava alle opere di carità, assistendo i poveri. Morì tra i suoi confratelli «in summes honoris fastigium», come immortalò sul marmo un epigrafista del tempo, ricevendo sepoltura, per decisione di Suor Maria Angela, nel «regal monastero» di San Gabriele.



**Capua, ex convento
di San Gabriele Arcangelo**

Un appunto redatto da don Francesco Capasso, parroco di Crispano dal 1872 al 1900, in nota alle «Notizie dei Parroci di Crispano» poste in appendice ad un «Libro dei battesimi» della parrocchia, riporta che il Pagnano fu il fondatore anche del convento di San Gabriele Arcangelo di Grumo⁷. In realtà egli trasformò in Conservatorio un'opera pia laicale fondata da una signora grumese, tale Caterina Regnante, monaca domestica, che, come ci informa un rogito notarile redatto dal notaio Francesco Antonio Portelli il 13 aprile del 1754, aveva adibito il suo palazzo di via Cupa (oggi via San Domenico) ad Educandato per le fanciulle povere del paese, chiamandovi a dirigerlo alcune suore carmelitane di un non meglio precisato monastero. In seguito, probabilmente proprio per

⁶ La venerazione della sovrana per il Pagnano e per la fondatrice del monastero la invogliò ad arricchire la chiesa di San Gabriele e l'annesso monastero di oggetti liturgici e paramenti sacri. Reliquari, calici, statue lignee, altari marmorei, dipinti e stoffe preziose donati dalla sovrana ora di proprietà dell'arcidiocesi, sono temporaneamente esposti nelle sale della Quadreria del Museo Campano di Capua (cfr. R. RUOTOLI-F. PROVVISTO, *Guida al Museo Diocesano di Capua*, Castellamare di Stabia 2002, p. 60). Alla stessa sovrana va ascritto il merito di aver convinto il consorte a far progettare dal Vanvitelli il poderoso campanile della chiesa.

⁷ F. CAPASSO, *Notizie dei Parroci di Crispano*, in *Libro dei Battesimi dal 1870 al 1882*, vol. 18, Crispano, Archivio parrocchiale, folio non numerato.

i buoni uffici del Pagnano, l’Educandato fu trasformato in monastero. Quando più tardi educande e suore furono aumentate di numero, il monastero, divenuto insufficiente ad accoglierle tutte, fu ceduto alla cappella laicale di Santa Maria della Purità in cambio di un fabbricato che, opportunamente ampliato e affiancato da una chiesa, oggi purtroppo ridotta allo stato di rudere, fu trasformato nell’attuale complesso di corso Garibaldi. Il Pagnano chiamò alla sua conduzione le monache del monastero capuano di San Gabriele. La prima priora del nuovo monastero fu suor Maria Battista della Natività, nata a Genova nel 1716⁸.



**Capua, campanile e rуderi
della chiesa di S. Placida**

Un’ultima annotazione per ricordare che il Pagnano aveva conosciuto, in occasione di una sua breve visita a Capua, sant’Alfonso, il quale benché fosse notoriamente poco propenso ad espressioni affettuose con i propri interlocutori e corrispondenti, essendone rimasto favorevolmente impressionato, non solo gli inviava regolarmente quanto andava scrivendo, ma in più di un’occasione, come si legge nelle missive inviate a suor Maria Angela fin qui pubblicate, lo apostrofa addirittura con un «mio caro» che la dice lunga circa la sua ammirazione per questo ancora troppo oscuro carmelitano, meritevole di ben altra fama (soprattutto presso i conterranei), di quella riservatagli finora⁹.

Prima del Pagnano un altro religioso crispanese, frate Francesco Maria da Crispano, al secolo Giuseppe de Laurenza, nato intorno al 1638, si era distinto fra i cappuccini della Provincia monastica di Napoli. Fin dal noviziato e dalla solenne professione dei voti avvenuta nel convento di Sessa Aurunca il 23 novembre del 1658¹⁰ «si mostrò estremamente attento ai moti del suo animo, fino ad esaminarsi più volte il giorno sulle

⁸ E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano*, nuova edizione aggiornata a cura di V. CHIANESE, Frattamaggiore 1995, pp. 139-140.

⁹ O. GREGORIO, *Un ignorato amico capuano di Sant’ Alfonso*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», IV (1965- 1975), Caserta 1975, pp. 115-119.

¹⁰ P.CELENTANO EMMANUELE DA NAPOLI, *Memorie storiche cronologiche attinenti a’ Frati Minori Cappuccini della Provincia di Napoli per uso e comodo dell’Archivio della medesima provincia*, tomo II, 738 s, Napoli, Archivio Provinciale dei Cappuccini. Il I tomo è pubblicato in «Studi e ricerche francescane», 15 (1986), pp. 3-212; 16-17 (1987-1988), pp. 3-546. Un’ulteriore edizione a cura di F. F. MASTROIANNI è in «Documenti Studi e Sussidi», 7, Napoli 1988. Il II tomo è, invece, ancora inedito.

omissioni, per diventare sempre più perfetto, secondo le esigenze evangeliche»¹¹. Sempre affabile e sollecito per tutti e tutto assolse con grande impegno gli incarichi di Guardiano e di Lettore di Filosofia e Teologia, nonché quello di Definitore Provinciale. Morì nell'infermeria del convento di Caivano, dove era stato ricoverato per i postumi di una non meglio precisata infermità, il 16 settembre del 1714.



**Grumo Nevano, convento
di San Gabriele Arcangelo**

Contemporaneo del Pagnano era stato, invece, quel fra' Giuseppe d'Alessio da Crispano, che, allorquando nel 1753 fu completato il nuovo palazzo abbaziale di Loreto a Mercogliano, sede estiva dell'abate di Montevergine, e vi fu messa su anche una splendida farmacia, divenne il primo titolare della sua gestione, incarico che mantenne fino alla morte avvenuta l'8 novembre del 1789 all'età di 60 anni circa¹². Si scrisse di lui che fu «costumato e celebre speziale di medicina»¹³. Prima di morire egli aveva avviato ai segreti della sua arte un nipote, anch'egli virginiano, fra' Michele de Falco da Crispano¹⁴, il quale: «fu ricevuto per converso, ma in qualità di speciale, e nella nostra speciaria di Loreto, sotto la scola di suo zio fra' Giuseppe da Crispano, prese i documenti e fece buona riuscita in quanto al suo mestiere, ma poi ne fu levato dei superiori maggiori», forse per motivi di salute¹⁵. Fra' Michele di Falco morì, infatti, nel novembre del 1797 alla giovane età di 40 anni¹⁶. Ancora più giovane, all'età di 23 anni morì il 26 febbraio del 1762 in seguito ad un colpo apoplettico un altro congiunto del d'Alessio, tale Gregorio, terziario francescano¹⁷.

Si è detto della stima goduta dal Pagnano presso la nobiltà del tempo. Fra' Salvatore non era però, evidentemente, l'unico religioso crispanese a godere di tale stima, se è vero, come si evince dalla succitata Nota, che presso il Convento carmelitano di Caserta

¹¹ F. F. MASTROIANNI, *Santità e cultura nella Provincia Cappuccina di Napoli nei sec.XVI - XVIII*, Napoli 2002, pag. 348.

¹² Il padre Geremia e il fratello Domenico furono anch'essi speziali di medicina (cfr. B. D'ERRICO, *Il catastro onciario di Crispano (1754)*, in *Documenti per la storia di Crispano*, op. cit., pp. 57-111, pag. 78).

¹³ G. MONGELLI, Un necrologio di Montevergine dei secoli XVIII-XIX, in «Benedictina», XVI (1969).

¹⁴ Figlio della sorella Elisabetta e di tale Ferdinando de Falco di Caivano (cfr. B. D'ERRICO, op. cit., pag. 78).

¹⁵ *Ibidem*, pag. 96.

¹⁶ *Ibidem*, fol. 84v.

¹⁷ *Libro dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio Magno dal 1620 al 1639, Nota...*, op. cit., Crispano, Archivio parrocchiale.

risiedeva con la carica di Procuratore Generale un certo Padre Bernardo Cappelli da Crispano che esercitava, tra l'altro, la funzione di «Confessore delle Sig.re Dame moglie de' Sig.ri della Reggenza: come a dire della Sig.ra Principessa di S. Nicandro, della Sig.ra Principessa d'Arbore, della Sig.ra Marchese Tanucci, ed altre, come la Principessa di Camporeale, e simili»¹⁸. Dalla Nota sappiamo che nello stesso convento di Caserta risiedeva ed esercitava le funzioni di Confessore anche Padre Cirillo Castelli, forse congiunto di Padre Bernardo¹⁹. Altri religiosi crispanesi, tali Padre Gregorio Gugliemo e Padre Giuseppe Bianco, quest'ultimo nipote del Pagnano, erano presenti, invece, rispettivamente nei conventi francescani di Nocera de'Pagani (oggi Nocera Inferiore) e di Roccamonfina; il secondo vi esercitava le funzioni di Priore²⁰. Per quanto concerne i religiosi appartenenti ad altri ordini, abbiamo notizia di un tale Padre Anselmo Mascolo, martiniano²¹; di Padre Bernardino Crispino e Padre Domenico Grimaldi, entrambi Lettori, domenicani²²; di Padre Pietro Paolo Grimaldi, servita, procuratore nel convento di Mergellina²³. La «Nota» elenca poi una lunga lista di Francescani, suddivisi per Ordini, che qui si riporta:

Cappuccini

- P. Januario del Mastro.
- P. Lettore Matteo del Mastro, suo fratello, ambedue della Provincia di S. Angelo.
- P. Michelangelo Caruso.
- P. Lettore Gianbattista di Liguoro.
- P. Girolamo di Liguoro, suo fratello.
- P. Michele di Liguoro, suo fratello.
- P. Antonio Capasso, guardiano a Gesualdo, Predicatore.
- P. Cherubino Capasso, suo fratello.
- P. Serafino Capasso, suo fratello.
- P. Rufino Grimaldi, Predicatore e vicario a Gesualdo.
- P. Giancrisostomo Crispino, Lettore e Predicatore.
- P. Fedele dell'Aversana, Predicatore della Provincia d'Abruzzo.
- P. Tommaso dell'Aversana, Predicatore, suo fratello.
- P. Agostino Miele.
- P. Pasquale de Antonio.
- P. Piero Pagnano.
- P. Stanislao di Micco.

Chierici Cappuccini

- F. Antonio di Fusco.
- F. Carlo Caruso.
- F. Ambrogio Galante.
- F. Felice Castaldo, laico di Tora della Provincia di S. Angelo.
- Novizio Vincenzo Caruso
- Francesco de Bucceriis Terziario del Padre Provinciale.

Conventuali

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

- P. Gregorio Minichini della Provincia d'Abruzzo.

Minori osservanti

- P. Tommaso Monteforte, Predicatore e Scrittore.
- P. Gregorio Crispino, Lettore.

Quest'ultimo, dimorante nel Convento di Santa Maria la Nova di Napoli, fu un celebre basso e si distinse particolarmente per l'interpretazione di Pilato nei «Passii di Settimana Santa che ivi egregiamente si cantano»²⁴.

Alcuni di questi religiosi vanno accostati ai nomi di frati crispanesi che compaiono elencati in un prezioso manoscritto compilato nel 1799 da Padre Lucio da Napoli nel quale sono riportate le date in cui i frati della Provincia di Napoli avevano fatto la professione dei voti²⁵. Il manoscritto, reso noto da Padre Corrado d'Arienzo che l'aveva utilizzato per la compilazione del suo Necrologio, riporta, peraltro, accanto ai nomi di alcuni di loro, anche l'anno di morte²⁶. Abbiamo pertanto testimonianza di Giovanni Battista da Crispano che professò i voti il 23 gennaio del 1731, morto nel 1789²⁷; di Michelangelo da Crispano che professò i voti il 22 maggio del 1733, morto nel 1779²⁸; di Girolamo da Crispano che professò i voti il 7 novembre del 1735, morto nel 1785²⁹; di Agostino da Crispano che professò i voti il 7 luglio del 1738, morto nel 1777³⁰; di Antonio da Crispano che professò i voti il 13 giugno del 1739, morto nel 1739³¹; di Michele da Crispano che professò i voti il 24 settembre del 1744, morto nel 1789³²; di Rufino da Crispano che professò i voti il 2 novembre del 1744³³; di Tommaso da Crispano che professò i voti il 18 settembre del 1746³⁴; di Pasquale da Crispano che professò i voti il 28 dicembre del 1751³⁵; di Pietro da Crispano che professò i voti il 10 aprile del 1751, morto nel 1755³⁶; di Serafino da Crispano che professò i voti il 14 settembre del 1755³⁷; di Ambrogio da Crispano che professò i voti il 20 aprile del 1758³⁸; di Gioacchino da Crispano che professò i voti il 15 novembre del 1759³⁹; di Francesco da Crispano che professò i voti il 3 luglio del 1765⁴⁰.

Quanto alle altre fonti abbiamo notizia, nel citato catasto onciario di Crispano del 1754, di un Padre Rufino, predicatore cappuccino di anni 26, da identificarsi probabilmente

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Libro dei giorni in cui hanno fatto la loro professione i F. F. Cappuccini della Provincia di Napoli ad uso di P. Lucio da Napoli* (1799), Roma, Archivio Generale dei Cappuccini AC 21. P. Lucio da Napoli era stato nel 1803 Provinciale delle statistiche della Provincia.

²⁶ P.CORRADO D'ARIENZO, *Necrologio dei Frati Minori della Provincia Minoritica di Napoli e Terra di Lavoro*, Napoli 1962.

²⁷ *Ivi*, pag. 142.

²⁸ *Ivi*, pag. 161.

²⁹ *Ivi*, pag. 143.

³⁰ *Ivi*, pag. 42.

³¹ *Ivi*, pag. 43.

³² *Ivi*, pag. 164.

³³ *Ivi*, pag. 363.

³⁴ *Ivi*, pag. 389.

³⁵ *Ivi*, pag. 371.

³⁶ *Ivi*, pag. 355.

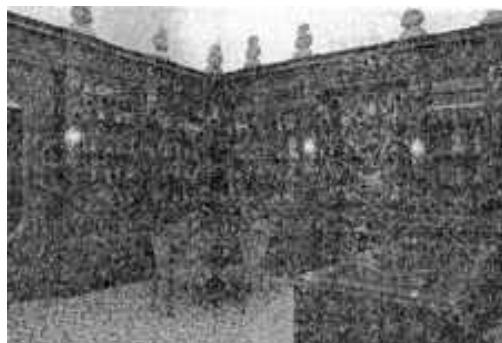
³⁷ *Ivi*, pag. 373.

³⁸ *Ivi*, pag. 249.

³⁹ *Ivi*, pag. 312.

⁴⁰ *Ivi*, pag. 296.

con il padre Rufino riportato da Padre Lucio, che troviamo nominato insieme al già menzionato padre Domenico Grimaldi, lettore domenicano⁴¹.



**Mercogliano, Palazzo abbaziale
di Loreto, Farmacia**

Si ha infine notizia in Apollinare di un padre Cherubino da Crispano, forse quel Cherubino Capasso citato nella «Nota», che fu autore di molte prefazioni a raccolte di scritti dei Santi Padri e scrittori ecclesiastici, tra cui san Bernardo, sant’Ambrogio e san Roberto Bellarmino, dati a stampa da padre Felice Maria da Napoli⁴².

Nativo di Crispano era anche l’abate Gregorio de Blasio di cui sappiamo solo che morì a Montevergine il 7 giugno del 1729 all’età di 56 anni⁴³.

⁴¹ B. D’ERRICO, *op. cit.*, pag. 95.

⁴² P. APOLLINARE, *Bibliotheca Fratrum Minorum Capuccinorum Provinciae neapolitanae*, Roma-Napoli 1886, pag. 73.

⁴³ G. MONGELLI, *op. cit.*, fol. 13.

IL MEDICO IGIENISTA ED EPIDEMIOLOGO ALBERTO LUTRARIO

FRANCESCO MONTANARO



Alberto Lutrario

Alberto Lutrario, nato a Crispano il 22 dicembre 1861¹, è stato uno dei medici igienisti italiani più importanti nel periodo che va dall'ultimo decennio del XIX ai primi quattro decenni del XX secolo. Egli è considerato nella Sanità italiana uno dei fondatori della moderna scienza dell'Igiene e della Epidemiologia ed uno dei primi moderni *manager* nel campo della tutela della salute pubblica.

Abbiamo iniziato a studiare la personalità e le opere di questo insigne personaggio^{2,3,4}, forse il più illustre nativo di Crispano, la cui amministrazione guidata nel 1928 dal Podestà Regio tenente Luigi Padovano ne onorò la figura con una lapide apposta sul fronte del palazzo natìo nella Piazza centrale. La grandezza dell'opera e le qualità morali di Lutrario erano in quel tempo così notevoli nel campo sanitario e così universalmente riconosciute, che la lapide esaltò le virtù di lui ancora vivente!

Per comprendere l'importanza dell'opera di Alberto Lutrario, è prima di tutto necessario considerare alcuni aspetti della Sanità in Italia alla fine del XIX secolo. Tra il 1880 ed il 1890 i modelli sociali della solidarietà caritatevole e delle confraternite stavano cedendo e si stava imponendo oramai un modello della sanità come servizio sociale dovuto da parte dello Stato. Le frequenti scoperte e le nuove tecnologie che quotidianamente rivoluzionavano il mondo della scienza medica, rendevano più pressante la richiesta di

¹ Nel volume 17° dei Battesimi della Parrocchia di S. Gregorio di Crispano, che copre gli anni dal 1859 al 1870, ai fogli 25v – 26r, è riportato l'atto di battesimo di Alberto Lutrario, dal quale si ricava che fosse stato battezzato in casa, giusta licenza vescovile, il giorno successivo a quello della nascita e che gli fossero stati imposti i nomi di: Alberto, Maria, Emanuele, Francesco, Paolo. I genitori erano Francesco Lutrario, figlio di Matteo e di Antonia Nardone, e Maria Luisa Carolina Pagano, figlia di Filippo e di Maria Tavoliero, entrambi del *casale* di S. Giorgio nella Diocesi di Monte Cassino, abitanti all'epoca a Crispano. Il casale di S. Giorgio è da identificare con l'attuale Comune di S. Giorgio del Liri, in provincia di Frosinone.

² L. AGRIFOGLIO, *Igienisti italiani degli ultimi cento anni*. Ed. U. Hoepli – Milano 1954, pag. 186-187.

³ G. MAZZETTI, *Discorso inaugurale al Congresso degli Igienisti Italiani*. Firenze, 10 ottobre 1946, pag. 8.

⁴ L. CESARI, Alberto Lutrario. *Annali della Sanità Pubblica*. Vol. XI, 1950, pag 155-160.

ammmodernamento della Sanità Italiana, che allora dipendeva del Ministero dell'Interno. Il panorama sanitario italiano della fine del XIX secolo presentava notevoli squilibri, eredità dalle diverse organizzazioni statali preunitarie. Così si passava da uno standard abbastanza elevato di prestazioni nelle regioni del Nord, in cui vi era una consistente ed organizzata medicina ospedaliera e pubblica, a quello bassissimo del Sud, che versava cronicamente in condizioni precarie. Pertanto si avvertiva negli ambienti politici, sociali e sanitari la esigenza inderogabile di porre un argine al dilagare delle malattie infettive (la tbc *in primis*, la malaria, le enteriti, il morbillo, il tracoma, etc.), della patologia neonatale, della morte postpartum, delle malattie del lavoro che mietevano centinaia di migliaia di vittime all'anno soprattutto nelle zone più povere, dove la miseria e la denutrizione imperavano.



Casa natia in Piazza Trieste

Partendo da questi dati epidemiologici nel 1887 il Presidente del Consiglio dei Ministri, nonché Ministro dell'Interno, Francesco Crispi decise di riformare la Sanità in Italia e, come primo passo, di creare un organismo centralizzato di raccolta dati e di promozione della Sanità, cioè una Direzione Generale di Sanità. Nella data del 3 luglio di quello stesso anno egli fece promulgare prima il Regio Decreto n. 4707, riguardante appunto il nuovo ordinamento dell'Amministrazione Centrale del Ministero dell'Interno e la Istituzione della Direzione di Sanità Pubblica. L'anno dopo la Sanità Italiana cominciava ad allinearsi, almeno nella normativa, con quella dei più moderni stati europei; il Crispi si rivolse poi a Luigi Pagliani, professore d'Igiene all'Università di Torino, affinché questi gli preparasse il disegno della legge, che fu poi effettivamente promulgata il 22 Dicembre 1888 con il titolo "Sulla tutela dell'Igiene e della Sanità Pubblica", grazie alla quale veniva unificata tutta la sparsa e disomogenea amministrazione sanitaria alla dipendenza solo del Ministero degli Interni⁵.

Pagliani naturalmente fu il primo, in ordine di tempo, responsabile della Direzione Generale della Sanità e fu in questo ruolo fino al 1896. Con la sconfitta politica del Crispi, da molti si tentò di distruggere tale istituzione e di rimuovere il Pagliani, ma la minacciata epidemia di peste a Napoli del 1902 fece capire e risaltare tutta l'importanza della nuova organizzazione. In questo scenario dinamico nuove leggi furono emanate

⁵ Legge 22 dicembre 1888, n. 5849: Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

per regolare i diritti ed i doveri dei cittadini e dei sanitari verso il Servizio Sanitario^{6,7}, mentre si stava formando un nucleo consistente di medici (igienisti, fisiologi, patologi, clinici) che, attingendo anche dalle esperienze internazionali, si affidava alle scienze positive (fisiopatologia, microbiologia, scienze naturali, fisica, chimica). Da queste radici nasceva il grande tronco dell’Igiene Generale, dalla quale poi si ramificavano la demografia, il diritto sanitario, l’igiene scolastica, la educazione fisica, l’epidemiologia, l’igiene edilizia, l’igiene ospedaliera, l’igiene carceraria, quella rurale, quella veterinaria, quella industriale, etc., ed in cima all’albero svettava l’igiene sociale.



L’attuazione di tutta la complessa strategia della Sanità Pubblica era costituita da una precisa piramide di competenza, a capo della quale vi era il Ministero degli Interni, il cui organismo consultivo era il Consiglio Superiore della Sanità e il cui organo esecutivo era la Direzione Generale della Sanità. In periferia vi erano i Prefetti affiancati dai Medici Provinciali e dai Consigli Provinciali Sanitari e nei Comuni i Sindaci affiancati dagli Ufficiali Sanitari e dai Medici Condotti. Nella creazione di questo nuovo e moderno scenario Alberto Lutrario risultò come una personalità creativa e pratica. Egli si era laureato a Napoli e qui presso le Cliniche Universitarie aveva fatto le sue prime esperienze, ed in seguito era andato a lavorare negli Uffici Sanitari Provinciali di Livorno e di Pisa. Qui Lutrario si lanciò subito nel suo lavoro e la sua azione ebbe un vigoroso impulso allorquando nel 1894, all’età di 33 anni, si fece apprezzare nella sanità italiana per un’importante ed accurata relazione sulla epidemia colerica in Livorno: in questa occasione egli si distinse per la modernità dell’approccio scientifico e per la sua capacità di azione e di organizzazione. Fu chiamato così a Roma presso la Direzione Generale della Sanità Pubblica del Ministero dell’Interno come Primo Segretario Medico e così iniziò la sua carriera brillante diventando in pochi anni Vice Ispettore Generale, poi ancora Ispettore generale, incarico questo che tenne fino all’anno 1902.

⁶ Regio Decreto 9 luglio 1896, n. 316: Attribuzione del servizio sanitario veterinario dal Ministero dell’Interno al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

⁷ Regio Decreto 5 maggio 1901, n. 279, che riportò dal Ministero dell’Agricoltura al Ministero dell’Interno i servizi veterinari.

Oramai apprezzato per l'attività di coordinamento e di modernizzazione nel campo della Sanità Pubblica, Alberto Lutrario ricevette via via incarichi nazionali sempre più prestigiosi ed importanti: in lui si apprezzavano oltre la competenza scientifica, anche l'oratoria e la scrittura forbita, ma soprattutto il suo senso del dovere ed il quotidiano esempio di impegno. Allorquando con Regio Decreto del 16 novembre 1902 si procedette ad una più moderna e razionale organizzazione della Sanità, si affidò la Direzione Generale al professore Rocco Santoliquido e quella di Vicedirettore Generale appunto ad Alberto Lutrario. Di concerto i due igienisti organizzarono la nuova struttura creando nuovi ispettori per il servizio celtico, per quello medico, per quello veterinario ed inoltre creando una Divisione Tecnica per il Servizio Igienico Generale, un'altra per il Servizio Zooiatrico ed infine una Divisione Amministrativa e una Segreteria del Consiglio Superiore della Sanità. Era questa una vera rivoluzione nel campo della Sanità che, anche se formalmente accentrata nelle mani del Ministro dell'Interno, cominciava a delinearsi come un campo autonomo, con una propria organizzazione che metteva la salute del singolo cittadino e della collettività al centro del sistema, considerata per la prima volta come un bene assoluto da preservare e da conquistare, un bene la cui difesa doveva essere assicurata a tutti gli italiani e non solo a quelli appartenenti ai ceti benestanti.

Nel lasso di pochi anni Alberto Lutrario riuscì a farsi apprezzare dai politici e dal mondo sanitario fino ad essere investito nel 1912 dalla responsabilità di Direttore Generale della Sanità Italiana. Sotto la sua guida il ruolo organizzativo di questa Struttura venne esaltato, e così si pervenne alle esperienze dei primi anni del XX secolo, che culminarono nei risultati positivi ottenuti nel 1910 durante la gravissima epidemia del colera che dalla Puglia cominciò a diffondersi a tutta l'Italia Meridionale. Fu appunto dopo questa epidemia, contrastata adeguatamente dal Lutrario, che egli fu conferita la carica di Direttore Generale della Sanità Pubblica, ed in un periodo di mezzi di bilancio inadeguati e scarso personale, riuscì a superare molti ostacoli e ad escogitare mezzi e motivazioni tali da organizzare una Sanità italiana finalmente degna di considerazione anche in campo internazionale.

Nello stesso tempo egli ottenne anche cariche onorifiche internazionali di Sanità, tra cui soprattutto ricordiamo a Parigi quella presso l'Office International d'Hygiène et de la Sante', nel quale era considerato alla stessa stregua dei più grandi igienisti ed epidemiologi internazionali.

Per di più fu per dodici anni capo della Sanità Coloniale con il compito di organizzare i servizi sanitari civili nella Libia occupata. Subito si trovò a dover contrastare un'epidemia di tifo esantematico venuta dal fronte con i soldati nel 1914 e negli anni seguenti dovette organizzare la lotta contro una spaventosa epidemia di colera, che imperversava soprattutto nelle zone di occupazione militare (14.000 casi e 4.800 morti). Al colera si aggiunsero focolai epidemici di febbre ricorrente, di spirochetosi ittero-emorragica, di dissenteria amebica, e soprattutto intervenne la grave epidemia di vaiolo di Napoli nel 1916, che pure fece vittime anche nella zona del frattese: in questo periodo il Lutrario quasi sicuramente venne ad organizzare l'isolamento e la vaccinazione nel napoletano.

Durante il conflitto mondiale, confortato dalla fiducia incondizionata dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri Vittorio Emanuele Orlando, istituì in zona di guerra un Ufficio Sanitario speciale, diretta emanazione della Sanità Pubblica; questo coordinò l'azione dei sanitari appositamente richiamati al servizio (i Medici Provinciali e quelli Provinciali Aggiunti che svolsero mansioni di Ufficiali Sanitari), in collaborazione con le Commissioni e Sezioni Ispettive di Profilassi istituite prontamente *in loco*. Nel frattempo presso il Laboratorio Batteriologico centralizzato della Sanità Pubblica e presso gli Istituti Universitari d'Igiene delle maggiori facoltà di Medicina

d'Italia egli fece svolgere numerosi corsi di formazione pratica per la diagnosi delle malattie epidemiche. Proprio questi furono i momenti fondamentali, e certo non isolati, in cui la Direzione Sanitaria di Sanità si dimostrò insostituibile per l'azione e il coordinamento delle attività.

Per tutti questi suoi meriti in campo sanitario fu insignito della onorificenza di Commendatore del Regno d'Italia.

Famose e pregnanti sono alcune sue esposizioni: difatti tenne due splendide relazioni al Consiglio Superiore di Sanità sui temi *Relazione sui fatti riguardanti l'Igiene e la Sanità pubblica durante l'anno 1912*, e nel 1914 *Il servizio Veterinario in Italia nella lotta contro l'Afta Epizootica*, malattia dei bovini, che allora decimava intere popolazioni di animali. Quest'ultima relazione, pubblicata in Roma dalla tipografia Innocenzo Artero nello stesso 1914, ricca di notizie e di dati statistici sull'afra epizootica in Italia e in Europa, illustrava il programma d'azione contro di essa, le proposte per modificare il metodo di lotta, i risultati fino ad allora ottenuti, i propositi ed i programmi per l'avvenire.

Il 13 gennaio 1915 un terribile terremoto colpì la Marsica e soprattutto Avezzano; il giorno 15 gennaio, dietro precise istruzioni del Presidente del Consiglio on. Antonio Salandra, il commendatore Lutrario inviava il seguente soccorso sanitario: un Ispettore Generale di Sanità, il Medico Provinciale con medici e squadre di soccorso; sei medici della Croce Rossa con infermieri, materiale da campo e medicazioni di pronto soccorso; dieci medici militari e cinque unità ospedaliere ed un furgone di materiale sanitario. Ad Avezzano inviò un'altra squadra composta da un ispettore generale di sanità, un medico provinciale, il medico provinciale dell'Aquila, sei medici della Croce Rossa con infermieri, materiale da campo, medicinali e pronto soccorso ed inoltre dieci medici militari, cinque unità ospedaliere. Naturalmente egli seguì costantemente dal Ministero tutta l'opera, coordinando l'organizzazione nei minimi dettagli.

Dal 1916 al 1918 fece partire i provvedimenti per la profilassi della sifilide, ispirando l'emanaione di un decreto-legge dell'agosto del 1918 che assicurò quella da baliatico ed un'adeguata profilassi sanitaria delle prostitute. Inoltre organizzò anche la lotta contro la pellagra, mediante l'istituzione di reparti ospedalieri e pellagrosari, facendo modificare la regolamentazione delle colture e della macinazione del mais; infine nell'ottobre 1919 fece emanare un decreto-legge che promuoveva la profilassi del tracoma, soprattutto nelle scuole.

Altre sue iniziative di ammodernamento e razionalizzazione in quegli anni furono la trasformazione delle condotte mediche, i miglioramenti economici per gli Ufficiali Sanitari e i Medici Condotti, e soprattutto il primo impegno razionale e moderno di lotta contro il cancro. Lutrario promosse inoltre leggi sulle farmacie, sull'igiene dei cantieri e del lavoro in gallerie, sulle acque minerali e termali, sulla difesa contro le malattie infettive nelle scuole, sulla repressione dello spaccio di stupefacenti. Nell'anno 1918 all'entrata sulla scena mondiale della prima micidiale (20 milioni di vittime nel mondo!) pandemia influenzale cosiddetta "spagnola", fece sentire la sua autorevole voce sull'argomento con la famosa relazione *I provvedimenti del governo nell'epidemia di influenza: relazione al Consiglio dei Ministri* del 1919, in cui erano esposti e commentati tutti i dati epidemiologici ed in cui si illustravano tutti i provvedimenti presi. Nello stesso anno diede il suo contributo a far riconoscere il ruolo sociale dei Veterinari fin allora bistrattati: difatti nonostante l'attività importante da questi svolta, essa non era ancora riconosciuta legalmente e così il 26 aprile in provincia di Ascoli l'Associazione Veterinaria entrò in agitazione contro il sistema di sfruttamento dei Comuni che corrispondevano stipendi da fame ai Veterinari pubblici e mettevano in sottordine il servizio. I Veterinari reclamavano la trasformazione della Condotta a piena cura in Condotta Residenziale e minacciavano di dimettersi, rimanendo in residenza per

il solo servizio di profilassi e di polizia sanitaria. Precaria dunque era la situazione in provincia di Ascoli quando, il 20 novembre del 1919, Paolo Girotti, neo-presidente dell'Ordine e segretario dell'Associazione trovò un muro invalicabile nei Sindaci della provincia di Ascoli che quasi all'unanimità si erano rifiutati di discutere la questione veterinaria e di prendere in considerazione le istanze presentate dai veterinari. Il Girotti coinvolse il Prefetto per imporre la sistemazione sollecita del servizio a norma di legge, e poi coinvolse la Presidenza Nazionale dell'Associazione e i deputati marchigiani, i quali tutti intervennero presso il Sottosegretario agli Interni e presso il Direttore Generale di Sanità Alberto Lutrario, che si interessò in prima persona e riuscì ad ottenere un accordo giusto tra le parti. Questo accordo fu la base per il cambiamento dello stato e dell'attività dei veterinari pubblici in Italia⁸.

Nel frattempo Alberto Lutrario aveva dato la sua ispirazione e collaborazione alla stesura delle seguenti leggi, decreti e disposizioni:

- Legge 26 giugno 1902, n. 272, Modifica agli articoli 18, 19, 20, 21 e 55 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3a): Tutela dell'igiene e della sanità pubblica.
- Legge 25 febbraio 1904, n. 57: Modificazioni e aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica e alla igiene degli abitati nei comuni del Regno.
- Regio Decreto 1 agosto 1907, n. 636: Testo Unico delle leggi sanitarie.
- Legge 10 luglio 1910, n. 455: Norme per gli ordini dei sanitari.
- Legge 27 aprile 1911, n. 375: Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali.
- Regio Decreto 12 agosto 1911, n. 1022: Regolamento per l'esecuzione della legge 10 luglio 1910, n. 455, sugli ordini dei sanitari.
- Circolare del 22 ottobre 1912, diramata ai prefetti del Regno dal ministro dell'interno, Giolitti. Riportata dalla rivista *La Clinica Veterinaria* (1912, pp. 1044-1047) sotto il titolo *Notevoli disposizioni del Ministero dell'Interno per i servizi di vigilanza zootrattica e per i veterinari*.
- Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 2889: Riforma degli ordinamenti sanitari.
- Circolare n. 20186-A-118-508 del Ministero dell'Interno, Direzione generale della sanità pubblica del 2 febbraio 1924 ai prefetti e sottoprefetti del Regno: applicazione del R.D. 30 dicembre 1923, n. 2889, contenente riforme degli ordinamenti sanitari.

Nel 1919 gli fu conferita dal Ministro dell'Interno la carica di Prefetto, ma continuò nella sua azione di Direttore Generale, e continuò ad accumulare le più alte onorificenze italiane ed estere, tra cui la Croce di Guerra per meriti nella Sanità Militare.

Nell'anno 1919 egli tenne una relazione aggiornata ed illuminante sul tema *La lotta sociale contro la tubercolosi*, discorso pronunziato in una seduta del Consiglio Superiore della Sanità. Anche se dal 1887 al 1918 si era verificata una notevole diminuzione di mortalità per TBC in tutte le sue forme cliniche, purtroppo la guerra aveva reso 25.000 tubercolotici per forme clinicamente rilevabili fra i combattenti ed i prigionieri restituiti. Partendo da questi dati impressionanti, Alberto Lutrario organizzò il ricovero dei tubercolotici di guerra, mediante la assegnazione di 66 unità mobili ad altrettanti Enti Ospedalieri, mentre altre 20 unità furono assegnate alla Croce Rossa Italiana: queste unità giravano in lungo ed in largo l'Italia, così sollevando le altre Amministrazioni dello Stato e quelle Comunali dal grave peso di tali ammalati e lottando così per la difesa sociale della collettività. Per merito suo il primo ministro

⁸ MARIANO ALEANDRI, *Paolo Girotti nella veterinaria italiana della prima metà del '900. Convegno Commemorativo: Paolo Girotti nel cinquantenario della scomparsa 31 maggio 2002*, Regione Marche, Monteurano (AP).

Orlando si convinse a promulgare la legge che nel 1919 autorizzava la Cassa Depositi e Prestiti a concedere mutui per 10 anni con esenzione d'interessi ad enti pubblici per la costruzione e l'adattamento di speciali luoghi di cura per il ricovero di tubercolotici polmonari, specie quelli di guerra: in base a questa legge alla fine degli anni Venti fu costruito nella nostra zona il padiglione per tubercolotici dell'Ospedale di Frattamaggiore, quello che prima era sulla via Limitone. Inoltre per le famiglie dei tubercolotici era previsto un aiuto economico pari a quello erogato per le famiglie dei richiamati alle armi. Infine per stabilire una lotta efficace contro la TBC, Lutrario costituì il Comitato Centrale Antitubercolare in seno al Consiglio Superiore di Sanità e fece istituire nelle Province i Comitati che vennero poi trasformati nei più famosi Consorzi Provinciali Antitubercolari. La profilassi anti-TBC nell'infanzia fu incoraggiata con la concessione di sussidi, di materiale di ricovero e lettereccio per l'istituzione di colonie estive. Insomma Lutrario già nel 1919 diede il primo impulso dello Stato alla lotta contro la TBC, azione che costituì il punto di partenza per far approvare, in seguito, la legge dell'assicurazione obbligatoria contro la TBC.



Delegazione italiana a Ginevra: Alberto Lutrario è il secondo seduta da destra

Nell'anno 1921 a Bari vi fu una grande epidemia di vaiolo con numerose vittime, che impegnò ancora una volta l'organizzazione sanitaria pubblica dotata di pochi mezzi messi a disposizione dallo Stato. Nello stesso anno Lutrario presentò una prima relazione *L'azione di profilassi e l'opera di ricostruzione*, che fu seguita dalla *Relazione del Direttore Generale dott. ALBERTO LUTRARIO al Consiglio Superiore di sanità: La tutela dell'Igiene e della Sanità pubblica durante la guerra e dopo la vittoria (1915-1920). Parte I - L'opera di profilassi e l'opera di ricostruzione. Parte 2. Le malattie trasmissibili dell'uomo*. In questa relazione, pubblicata da Artero a Roma nel 1922, si evidenziava che i prigionieri rimpatriati dall'Austria e dalla Germania ed i reduci avevano sollecitato in Lutrario il disegno di riordinare sia i servizi sanitari pubblici sia la ricostruzione delle terre occupate e redente. Nel 1922 a 4 anni dalla vittoria del 1° Conflitto Mondiale, pubblicò i dati della realtà postbellica, esprimendo anche la necessità di un ammodernamento delle strutture sanitarie dello Stato, soprattutto nel Nord-Est d'Italia semidistrutto da una guerra violentissima, e che aveva provocato centinaia di migliaia di vittime e quindi milioni di vedove ed orfani in tutta l'Italia con

milioni di feriti di guerra e mutilati. Purtroppo, in questo periodo vi era stata la recrudescenza della malaria per un allentamento nella cura della malattia e della bonifica dei territori malarici, situazione aggravata dalla crisi della produzione del chinino, nella seconda parte della guerra. Così nel triennio 1916-18 erano stati rimpatriati oltre 50.000 malarici, verso i quali grandissimo fu l'impegno nonostante i pochi mezzi economici a disposizione delle speciali Commissioni di Profilassi Antimalarica, costituite da Lutrario allo scopo. Ma il grande igienista di Crispano non si fermò e lottò strenuamente per far continuare l'opera di bonifica dei territori palustri, riuscendo ad ottenere l'istituzione a Nettuno della Scuola Pratica di Malariologa.

La sua relazione sui danni di guerra alla vita ed alla popolazione civile, tenuta in francese in sede di un Congresso Internazionale, fu utilizzata dalla Commissione delle riparazioni per i danni di guerra, meritando un plauso dal Presidente della stessa, ma soprattutto essa servì anche per i governanti di altri paesi d'Europa per prendere gli opportuni provvedimenti.

Nel 1922 fu inviato come Capo Delegato Italiano alla Convenzione Internazionale Sanitaria di Varsavia, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, e qui contribuì alla redazione di un disegno concreto di innovazioni e di revisioni nel campo della tutela delle malattie epidemiche, che ottenne il plauso di tutti i delegati mondiali. Nella successiva Conferenza di Genova si stabilirono, anche grazie alla sua opera mediatrice, per la prima volta i principi di protezione sanitaria europea, che furono per la redazione definitiva affidati ad una Commissione per le Epidemie della Società delle Nazioni.

Altro suo grande merito fu di ottenere la standardizzazione dei sieri e dei vaccini e l'inserimento fra i Laboratori scientifici di rilievo internazionale del Laboratorio di Micologia e Batteriologia della Sanità pubblica Italiana.

Ancora nel 1922 e nel 1923 tenne due splendide e veritiere relazioni al Consiglio Superiore di Sanità, in cui con pacatezza e decisione chiedeva maggiori mezzi e personale da adibire all'azione per la difesa della salute.

Infine nel 1924 tenne la sua ultima relazione in qualità di Direttore Generale della Sanità Pubblica, ma la sua esperienza e la sua fama erano così ampie che rappresentò ancora il punto di riferimento della Sanità pubblica per almeno altri 12 anni. L'organizzazione della Direzione Generale della Sanità, sviluppata dal più celebre cittadino crispanese, rimase fino al termine della II Guerra Mondiale e solo dopo il 1945 si istituì un Ministero della Sanità autonomo. La Direzione di Sanità Pubblica oltre a funzioni di controllo tecnico, agì nella prima metà del XX secolo come centro di indagini ed accertamenti riguardanti i servizi di Sanità pubblica, ed inoltre provvide alla formazione e perfezionamento del personale sanitario dipendente dallo Stato e dagli Enti locali (Province e Comuni).

La più grande soddisfazione della sua vita la ottenne nel 1926: difatti fu chiamato dal Governo fascista dell'Epoca a partecipare alla Settima Sezione Ordinaria dell'Assemblea Generale della Lega delle Nazioni (*League of Nations*) che si tenne al Palazzo delle Nazioni in Ginevra (Svizzera) dal 6 al 25 settembre, e per la quale venne scelto come componente della Delegazione italiana. Questa era composta dagli Assistenti delegati: Alberto Lutrario, Manfredi Gravina, Massimo Pilotti, Fulvio Suvich, Alberto de Marinis Stendardo di Ripigliano, Stefano Cavazzoni, Ernesto Belloni, Fabrizio Don Ruspoli; e dai Delegati: Dino Grandi, Lelio Bonin Longare, Giuseppe Medici del Vascello, Vittorio Scialoja il quale ultimo venne eletto dall'Assemblea Generale anche come Vicepresidente.

Queste le nazioni del Mondo partecipanti: Abissinia, Albania, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Bolivia, Bulgaria, Canada, Cina, Cile, Colombia, Cuba, Cecoslovacchia, Danimarca, Repubblica Dominicana, El Salvador, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone Grecia, Guatemala, Haiti, Honduras, Impero Britannico,

India, Irlanda, Italia, Lettonia, Liberia Lituania, Lussemburgo, Nicaragua, Norvegia, Olanda, Nuova Zelanda, Panama Paraguay, Persia, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Siam, Spagna, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Ungheria, Uruguay, Venezuela, Jugoslavia.

In questo incarico di grande prestigio profuse tutte le sue doti di organizzatore di un settore, quello sanitario, che cominciava ad espandersi oltre le sfere di competenze nazionali. In tale sede si dovettero affrontare e superare problemi che riguardavano la creazione di organizzazioni sanitarie sopranazionali, opera ardua per le difficoltà che allora venivano interposte dai nazionalismi e dai particolarismi.

Oramai senza dubbio considerato il crispanese più noto nel mondo, nel 1928 l'Amministrazione del Comune di Crispano gli dedicò la lapide tuttora visibile nella piazzata centrale, e per tale occasione sicuramente dovette tornare nella sua terra natia. Ma riprese poi il suo ruolo internazionale, partecipando attivamente a Roma nel 1928 alla IV Conferenza Internazionale per la Revisione delle Nomenclature Nosologiche. Il 13 marzo 1931 egli tenne una conferenza nelle sale attigue al Senato sul tema *Come prolungare la vita umana*, conferenza che poi pubblicò nel 1932 sugli Atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. In questa conferenza vi sono molti spunti per comprendere il suo pensiero e quindi la conseguente sua azione nella lotta contro le malattie

Leggiamo alcuni passi importanti: «La battaglia vittoriosa contro la morte è, senza alcun dubbio, un segno tra i più caratteristici della civiltà moderna [...]. L'Italia occupa anch'essa un posto assai onorevole nella scala della flessione (della mortalità). Negli ultimi anni il tasso per 1000 si è aggirato intorno alla quota di 15, che non è punto lontana da quella dei paesi più favoriti, quando si pensi che le nascite da noi sono notevolmente più numerose che in essi [...].

A questo enorme risparmio di vite ha contribuito soprattutto il regresso delle malattie infettive, il cui quoziente di mortalità da 68/10.000 ab. nel 1887, è sceso a 20.8 nel 1923 [...].

La vita media [...] è in continua ascensione. Alla nascita era di 35 anni e 3 mesi nel 1882; 44 anni nel 1901-1910; 47. 23 nel 1910-1912; 50 anni nel 1921-1922 [...].

La diminuzione della mortalità nel mondo civilizzato è legata ad un insieme di fattori. Uno dei principali è senza dubbio l'aumento della ricchezza in alcuni paesi, che ha consentito di elevare sensibilmente il tenore di vita (alimentazione, abitazione, vestiario), con la conseguenza immediata di una molto maggiore resistenza degli organi agli agenti morbosì. Altro fattore importante è la più alta considerazione del valore della vita, che si concreta nella lotta impegnata contro la eliminazione naturale. Questa lotta si snoda in una lunga teoria di misure, opere, di discipline. Alla conservazione della vita tendono i piani regolatori delle città, gli acquedotti, le fognature, i mercati, i macelli, i lavatoi pubblici, le case salubri, le pavimentazioni stradali. E poi, la vigilanza igienica degli alimenti e delle bevande, gli stabilimenti di disinfezione, l'educazione fisica, le abitudini di vita, e via dicendo. Sono tutti elementi di un unico sistema: la igiene che ha plasmato e trasfigurato profondamente i centri abitati».

Ancora importanti e miliari per la storia dell'Igiene e della Epidemiologia restano molte sue pubblicazioni pubblicate dal 1933 al 1937, in lingua francese, sul prestigioso *Bollettino dell'Ufficio Internazionale di Igiene Pubblica* su argomenti allora di interesse internazionale (*La diffusione della Schistosiasi in Italia e nelle Colonie*, *La Pellagra in Italia*, *La Profilassi del paludismo con il chinino*, *L'Ospedale di S. Spirito in Assia a Roma*, *L'Istituto di Sanità Pubblica in Italia*, *Un'inchiesta sul gozzo in Italia*, ecc.).

Nel 1934 pubblicò anche una nota *La convenzione sanitaria internazionale per la navigazione aerea* in *Studi Dir. Aeron.* 1934, 18-38, convenzione sottoscritta per merito

suo e per la sua grande esperienza nel campo della Sanità Portuale ed Aeroportuale Italiana.

Infine, Alberto Lutrario, il più illustre figlio di Crispano, si spense il 24 gennaio del 1937 e la sua vita e la sua opera furono solennemente commemorate nella Sede del Comitato d’Igiene della Società delle Nazioni, ove si riconobbero in lui le doti somme di uomo, medico, scienziato e organizzatore⁹.

⁹ Si ringrazia la dottoressa Antonietta Pensiero, responsabile della Biblioteca del Ministero della Salute in Roma per la preziosa collaborazione offerta per la raccolta dei dati su Alberto Lutrario.

LA FESTA DEL GIGLIO A CRISPANO

GIOVANNI LUCA PEZZELLA

La religiosità del popolo di Crispiano si esprime soprattutto nella Festa del Giglio, importata da Nola nella seconda metà dell'Ottocento dai cosiddetti *vaticali*, termine con il quale erano indicati nel passato i commercianti dediti alla compravendita dei prodotti avicoli ed agricoli. La festa costituisce anche, come si legge in un articolo comparso su un giornalino locale nel giugno del 1998, «l'anello che lega presente e passato, padre e figlio, nonni e nipoti. E' l'unica occasione in cui tutti i crispanesi, ovunque si trovino, rivolgono il loro pensiero al loro paese, alla loro gente, alle origini».

Prima di discorrere più diffusamente di essa credo sia opportuno, però, dettare qualche nota sulla più conosciuta festa nolana, per meglio comprendere il significato più recondito e genuino di questa manifestazione. La festa dei Gigli di Nola si svolge, secondo la maggior parte degli studiosi antichi e moderni che si sono interessati ad essa, in memoria dell'accoglienza trionfale con la quale, il 26 giugno di un anno non meglio precisabile, ma grosso modo compreso tra il 408 e il 410, la città accolse il suo vescovo Paolino, poi santo, di ritorno dall'Africa, dove si era recato per riscattare dalla schiavitù, sostituendosi in sua vece, il figlio di una povera vedova di Nola rapito dai Goti di Alarico¹.



La festa dei Gigli di Nola in una litografia ottocentesca

La tradizione riferisce che i nolani gettarono lungo il cammino dell'eroico vescovo dei gigli, sicché quando qualche decennio dopo (il 22 giugno del 431) egli morì, s'incominciò a ripetere ogni anno la pittoresca cerimonia, sostituendo però ai fiori, delle mazze fiorite, il cui numero fu stabilito in otto a ricordo dei cittadini rappresentanti i vari mestieri deputati a ricevere il santo e cioè: un contadino, un pizzicagnolo, un bettoliere, un fornaio, un macellaio, un fabbro, un calzolaio e un sarto. Col tempo, a ragione della competizione sorta tra le varie corporazioni le mazze incominciarono ad essere costruite sempre più alte fino a raggiungere le altezze attuali già alla fine del Cinquecento.

¹ S. GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, libro 3°; A. LEONE, *De Nola patria*, Napoli 1514, libro III, capitolo VII, traduzione di P. Barbatì; A. FERRARO, *Del Cemeterio nolano con la vita di alcuni santi*, Napoli 1644, capitolo IX, pag. 59; G. S. REMONDINI, *Della Nolana Ecclesiae Historia*, Napoli 1747, tomo I, libro I, capitolo XXVII, pp. 182-183, II tomo, pp. 28-29; F. GREGOROVIVS, *Passeggiate in Campania e in Puglia*, Roma 1853, ed. Roma 1966, pp. 59, 70; F. DE BOUCARD, *Usi e costumi di Napoli*, II, pp. 8, 10-11; L. AVELLA, *La festa dei gigli*, Napoli – Roma 1979.

Circa l'origine della festa, non mancano, tuttavia, ipotesi diverse come quella avanzata da alcuni studiosi moderni che la considerano molto più semplicemente la trasformazione di un antico rito pagano durante il quale dei grandi alberi sacrali, inghirlandati e impreziositi da simboli erano portati in processione in quanto ritenuti dotati di poteri protettivi. Con l'avvento del Cristianesimo a questi alberi fu sottratto l'antico significato pagano e vi furono aggiunte immagini di santi cristiani².



**La processione della Madonna
del Buon Consiglio negli anni '60**

A Crispano la festa del Giglio venne ad aggiungersi agli altri riti legati al culto della Madonna del Buon Consiglio, la cui immagine è venerata, in questa zona, fin dal XVI secolo³. La festa ha luogo, infatti, in occasione delle annuali celebrazioni in onore di questa Madonna, che si svolgono, nella terza domenica di giugno, il sabato che la precede e nei due giorni che la seguono⁴. In particolare, dopo i festeggiamenti del sabato

² F. MANGANELLI, *La festa infelice*, Napoli – Roma 1973.

³ Il culto per la Madonna del Buon Consiglio prende origine dalla miracolosa immagine comparsa d'improvviso sul muro esterno di una chiesa di Genazzano, presso Frosinone, il 25 aprile del lontano 1467. Secondo la tradizione, l'affresco con l'immagine della Vergine con il Bambino rappresentato nell'atto di abbracciarla teneramente, fu trasportata nella cittadina laziale ad opera di alcuni Angeli direttamente da Scutari d'Albania per sottrarla alla furia iconoclasta in corso in quel Paese. Gli esperti, tuttavia, attribuiscono il dipinto, che ha l'inspiegabile proprietà di non deteriorarsi, al pittore veneziano Antonio Vivarini. Attualmente l'affresco è conservato sull'altare-tabernacolo di una maestosa cappella inserita all'interno dell'omonimo Santuario (cfr. R. BRUNELLI, *Alle soglie del cielo Pellegrini e Santuari in Italia*, Milano 1992, pp. 261-262).

⁴ Si ha notizia di analoghe manifestazioni anche a Brusciano, a Casavatore, a Barra, nel quartiere napoletano di granturco, a Villaricca e a Recale, presso Caserta. A Brusciano, piccolo centro poco lontano da Nola, la tradizione pare abbia avuto origine da un miracoloso avvenimento: un'antica leggenda narra infatti che mentre una statua di Sant'Antonio da Padova, iconograficamente contraddistinta da un giglio era condotta in processione una donna affacciata al balcone al passaggio del simulacro facesse cadere da un vassoio tre ostie che prodigiosamente si fermarono intorno all'aureola del santo. A Casavatore, invece, la festa fu importata dagli scaricatori di porto che erano ingaggiati ogni anno come facchini dai *capoparanza* nolani. La festa è menzionata la prima volta in un documento del 1762. Per ulteriori ragguagli sulle altre feste dei Gigli in Campania potrà essere utile consultare la ricerca sociologica di T. ARCELLA - I. BARBA - A. CERBONE – L. TESEI, *Feste dei gigli in*

sera, allietati da una serata musicale ed un tempo anche dalla sfilata di un carro allegorico, la domenica, alla fine della Messa e della benedizione, i gigli, diventati tre nel frattempo a fronte di un unico esemplare realizzato fino a qualche anno fa, sono *aizati*, ossia alzati, e portati a spalla da un centinaio di *cullatori* (i portatori) lungo il corso principale del paese per la rituale *ballata*, che costituisce una vera e propria gara di forza e abilità tra le varie *paranze* (gruppi). La musica è assicurata da una banda musicale, il più delle volte improvvisata, formata da pochi elementi: ottoni, qualche clarinetto, un saxofono, i piatti, la grancassa, un tamburo. L'affiancano uno o più cantanti locali che eseguono motivi popolari o anche, come avveniva spesso negli anni scorsi, canzoni composte per l'occasione. I *cullatori* non percepiscono compenso e sono tutti di Crispano anche se talvolta, specie nel passato, è capitato che *cullatori* di altri paesi venissero ad integrare le *paranze* crispanesi. Alla sfilata partecipa anche uno stuolo di bambini che imitazione dei grandi trasportano un piccolo giglio. Un tempo, contestualmente alla sfilata del giglio, la Madonna, sistemata su un baldacchino, era portata a spalla in processione dai fedeli e intorno ad essa erano sistemate le offerte, in ordine di importanza, con i nomi dei donatori. In occasione della processione era uso che i commercianti locali e forestieri presenti in paese bardassero i loro carri con i relativi cavalli. Verso le quattordici il giglio, prima di essere deposto, s'incontrava con la processione che rientrava in chiesa. Oggi, abolita la processione il festante corteo dei gigli si ferma verso le tredici per poi riprendere nel pomeriggio e continuare fino a sera inoltrata. Il lunedì mattina i gigli rimangono fermi mentre nel pomeriggio la Madonna è portata in giro per le strade del paese. Nella serata un concerto di musica sinfonica conclude i festeggiamenti. L'ultimo giorno la *ballata* dei gigli si ripete nel pomeriggio; nella serata un altro concerto, stavolta di musica leggera, conclude gli annuali festeggiamenti.



La festa del Giglio

Secondo una tradizione orale non bene controllata la prima edizione della festa si tenne il 21 giugno del 1867 mentre la prima testimonianza iconografica, costituita da una foto, risale invece, solo al 21 giugno del 1914.

Come nell'analogia festa di Nola i gigli di Crispano erano costituiti fino a qualche decennio fa, prima che un nefasto incidente ne suggerisse l'opportuno ridimensionamento, da strutture lignee alte circa 25 metri. Su una base quadrangolare, alta qualche metro, s'innalza una sorta di cuspide prismatica che si sviluppa intorno ad

Campania, e il saggio di B. SAVIANO, L'albero magico Festa dei Gigli a Casavatore e in Campania, Arzano 1987.

uno scheletro tenuto fermo da chiodi e corde. La base, che porta inserite le sbarre di legno che servono ai *collatori* per trasportare il giglio, accoglie un sedile dove trovano posti gli orchestrali. La cuspide termina con una croce o una statua di santo in cartapesta (nella maggior parte dei casi si tratta di san Gregorio, il santo patrono, o san Gennaro). Tutta la struttura è coperta da un rivestimento anch'esso in cartapesta, modellato in colonne, cornici e pinnacoli interamente decorato con immagini religiose. Lungo il percorso la gente si assiepa ad ogni angolo, sulle finestre o sui balconi applaudendo freneticamente i baldanzosi cortei costituiti, oltre che dai gigli, dai rispettivi *maestri di festa* e dai membri del comitato. Davanti al giglio, il capo paranza, aiutandosi anche con un fischietto, impartisce dei secchi ordini in vernacolo: così *Ssò!* sta a significare che bisogna alzare il giglio; *cuoncio* che bisogna proseguire piano; *pusate*, che bisogna adagiare il giglio. Il capo paranza è uno dei personaggi principali della festa: è ancora vivo nel ricordo delle persone più anziane come un tempo egli arrivasse sul luogo della festa con una carrozzella bardata di ghirlande e di fiori, accolto dagli applausi e dallo sparo dei mortaretti.



Il Giglio

In passato la festa era organizzata con i fondi raccolti mediante la questua organizzata in occasione della processione della Madonna del Buon Consiglio e le cosiddette *riffe*, una sorta di lotteria in cui erano messi in palio modesti premi in generi alimentari. Da qualche anno la raccolta per espressa volontà del Vescovo di Aversa, nella cui diocesi ricade Crispano, è fatta in forma autonoma dalle singole organizzazioni, mentre la processione si svolge, in un contesto ormai avulso dalla festa vera e propria, solo il lunedì pomeriggio.

LE CANZONI DELLA FESTA DEL GIGLIO

ROSA BENCIVENGA

Durante la tradizionale festa del Giglio del mese di giugno il comitato in onore di Maria SS. del Buon Consiglio, in collaborazione con la “paranza” crispanese, è da tempo immemorabile solito presentare cantanti che, lungo il percorso del giglio per le vie principali di Crispano, interpretano canzoni spesso originali e create appunto per l’occasione. L’interprete si erge alla base del Giglio insieme ai musicisti accompagnatori e di fronte ad un pubblico entusiasta e delirante esegue il suo repertorio.

Ricordiamo che uno dei più famosi interpreti, ma anche paroliere di successo, fu il compianto cavaliere Michele Cennamo, nato a Crispano nel 1933, che vediamo raffigurato in queste due foto, rispettivamente del 1955 e del 1957, appunto mentre in età giovanile interpretava le sue canzoni di fronte al pubblico.

Ricordiamo pure che Michele Cennamo aveva per quasi un anno in gioventù preso delle lezioni di canto ed era conosciuto e stimato per le sue eccezionali doti vocali, interpretative e creative. Aveva iniziato agli inizi degli anni ‘50 la sua attività di “cantante” prima e di “paroliere” poi delle paranze crispanesi. Vi era stata una pausa poi verso i primi anni ‘70, ma poi nel 1979 riprese il suo ruolo. Tra le canzoni di maggior successo ricordiamo *Tireme* e *‘A Maglietta*.



Festa del Giglio a. 1955

Qui di seguito riportiamo il testo di qualche sua canzone.

Nel 1981 presentò alcune canzoni di cui ricordiamo ‘*O cumatato*, in cui l’autore fa capire veramente le difficoltà dell’organizzazione, soprattutto economiche:

Scusate si ve dico mo ‘na cosa:
comme facite a fa’ sta festa ccà.
E’ bella e ce vonno assai spese
E stu paese sempe ... e sa’ affruntà
‘Nu bravo ‘o comitato
sincero s’adda dà,
‘ca ogn’anno ‘nu primato
nunn’o fa maie mancà.
Overo so’ tigrotti
chesta paranza ccà
tenen’ a forza ognuno

ca se fann' ammirà.

Che festa, che splendore p'ogni via
Me pare 'o paravise mmieze ccà,
se sente veramente n'allegria
cu 'sti canzone che stann'a cantà.

'Nu bravo 'o cumitate
sincero s'adda dà,
'ca ogn'anno 'nu primato
nunn'o fa maie mancà.

Overo so' tigrotti
chesta paranza ccà
tenen'a forza ognuno
ca se fann' ammirà.

E poi anche *Paranza tigrottina* o *Girotondo Crispanese*, in cui Michele Cennamo ti fa veramente vedere il giglio che vive palpitante in mezzo alla sua gente, e la maestria della giovane paranza, i cui sforzi sembrano quasi annullati dalla devozione ed dall'entusiasmo.

Vuie vedite stà paranza sotto ccà
Comm'o sanno veramente pazzià
Chisti giuvane te fanno cunsulà.

Tutt'a ggente e sta a gguardà.

Sta paranza tigrottina
Ch'è na vera nuvità,
cu sta forza stu guaglione
che te sanno cumbinà.

Gira e rigira
'stu giglio adda girà.

Gira e rigira
'stu giglio adda vulà.
Gira e rigira

Ísty giglio adda ballà.

Gira e rigira
'stu giglio adda vulà.
Gira e rigira
'stu giglio adda girà.

Vuie vedite che bellezza mmieze ccà
Tutte quante vonno assieme pazzià
Tutte giuvane se vonno cunsulà.èe figliole 'e sta città.

Sta paranza tigrottina
Ch'è na vera nuvità,
cu sta forza stu guaglione
che te sanno cumbinà.

Gira e rigira
'stu giglio adda girà.

Gira e rigira
'stu giglio adda vulà.
Gira e rigira

Isty giglio adda ballà.
 Gira e rigira
 ‘stu giglio adda vulà.
 Gira e rigira
 ‘stu giglio adda girà.



Festa del Giglio a. 1957

Nel 1989, data del 122 anniversario della festa, egli scrisse in collaborazione col maestro Egidio Di Micco versi di *Mannagge ‘e Crispanise*:

Che c’è voluto pe’ ce fa sta festa
 A chesta bella Mamma ‘o Buon Consiglio
 Sta santa ca vo’ bbene a tutt’e figlie,
 nuje Crispanise l’avimma festeggià.

Oj Crispanise,
 Vuje nun sapite ‘o mmale ca facite, si dint’o core fede nu’ tenite
 Pe chesta Santa bella,
 sta Santa veneranda,
 pentito e non credenti
 a tutti pace dà.

Sta festa ca pe’ nuje è ‘nu tesoro,
 è ‘nu dovere, ‘na devozione.
 Perciò ogn’anno mmiezo a stu rione
 Stu maestoso giglio s’adda fa.

Oj Crispanise,
 sta festa bella ca se chiama gioja,
 ‘na jurnata èe canto e d’armonia.
 Ballanno mmiez’a via
 Co’ suon ‘e sta canzone
 Me sento nu guaglione
 Comme tant’anni fa’.

Nell’anno 2001 Michele Cennamo scomparve lasciando un grande rimpianto ma anche il ricordo di un talento naturale crispanese.

RECENSIONI

ANTONIO RICCARDI - MARISA BROCCOLI, *Sant'Ambrogio sul Garigliano dalle origini al XX secolo*, Armando Caramanica editore, 2004, pagg. 290.

Questo nuovo libro che mi preme segnalare, mi è stato donato durante la mia annuale visita all'Abbazia di Montecassino, da don Faustino Avagliano, responsabile dell'archivio di quella istituzione, sempre generoso e pronto a regalarmi le novità librerie prodotte dalla collana di studi della Biblioteca del Lazio meridionale da lui diretta. Questo lavoro anche se non è pubblicato da quella collana, costituisce idealmente parte integrante di essa per l'argomento trattato. Il volume è stato redatto da due studiosi non accademici, Antonio Riccardi e Marisa Broccoli, i quali descrivono il "natio loco" dalle origini al XX secolo in modo accattivante, in quanto gli autori non si accontentano di ricostruire i fatti, ma prendono posizione, valutando la tenuta degli argomenti proposti, criticando e confutando ciò che non appare loro convincente.

Questo libro non è il primo sull'argomento, altri lavori sono stati prodotti nel passato: nel 1934 Francesco Pagliaroli pubblicò in un volume i risultati di un'indagine finalizzata alla definizione della secolare vertenza dei confini comunali tra S. Ambrogio e i comuni limitrofi. Nel 1965, il compianto padre benedettino don Angelo Pantoni, presentò sul «Bollettino Diocesano di Montecassino» interessanti note storiche sulle chiese di questo comune. Nel 1975 Ferdinando Soave pubblicò una rapida rassegna di notizie storiche sul paese e su alcune chiese locali.

Il volume introdotto da Angelo Nicosia, studioso della terra di San Benedetto, è diviso in due parti: i primi sei capitoli, scritti da Marisa Broccoli, analizzano il territorio dalle origini alla venuta dei Francesi in Italia, i restanti capitoli sono trattati da Antonio Riccardi, che analizza il contesto del paese, dalla rivoluzione giacobina in Italia fino agli eventi drammatici della seconda guerra mondiale, che tanto sconvolsero questa regione. Il libro è ricco di documentazione sul territorio, sotto il profilo morfologico, topografico e ambientale, ed analizza gli sconvolgimenti, che si sono susseguiti nelle varie epoche storiche. Il *castrum* di S. Ambrogio, sorto sulle cime rocciose di un colle, tra il I secolo a.C. e il II sec d.C., rivolto verso la sottostante vallata e verso il fiume Garigliano, rappresentava l'estremo limite orientale dell'*ager* della città romana di *Interamna Lirenas*. Gli autori fanno riemergere dei punti fissi della topografia storica della terra di San Benedetto, cioè l'antico patrimonio feudale di Montecassino, la *cripta imperatoris*, la *villa de Gareliano, Mortola*, le due *Vandra* e soprattutto i segni dell'età romana recentemente scoperti.

Marisa Broccoli e Antonio Riccardi, in questo lavoro, vanno alla ricerca, per usare una felice espressione di Alfonso M. Di Nola, di quella «realità della nostra storia del silenzio, degli universi dimenticati di contadini, di pastori e di proletari che si contrappongono all'olimpo della cultura egemone».

Completano il testo costituito da oltre 290 pagine, arricchito da cartine, grafici, tavole, tavole cronologiche, una bibliografia ricchissima e specialistica, utile soprattutto ai colleghi e agli studenti e un'appendice, che gli appassionati di storia locale consuleranno affascinati sui sistemi di pesi e misure, sull'emigrazione d'inizio Novecento verso gli Stati Uniti, e sulle Chiese. Una storia affidabile, ricca e completa, scritta in modo brillante e attento che ci permette di conoscere a fondo il passato del territorio di S. Ambrogio sul Garigliano, per farcene comprendere meglio il presente. Gli autori con questo lavoro ci hanno fornito un quadro chiaro e completo, dalle origini romane al XX secolo, degli eventi, dei terni e protagonisti che hanno segnato la storia di

questa comunità, nonché della cultura popolare. Per quest'ultimo aspetto, particolarmente interessante era il rituale di toccare la miracolosa "Chiave di S. Eleuterio" della curia vescovile di Aquino, alla quale si attribuiva il potere di liberare le persone e gli animali dalla rabbia.

Un volume questo che rende accessibile una informazione storica basata solidamente su monumenti e documenti che parlano ai lettori, anche grazie ad illustrazioni fotografiche, mai superflue nel quadro dello svolgimento del testo.

PASQUALE PEZZULLO

La corrispondenza epistolare tra matematici italiani dall'Unità di Italia al Novecento, con l'appendice La figura scientifica e la corrispondenza epistolare di Federico Amodeo, a cura di Franco Palladino. Edizione Vivarium, Napoli 2004.

In questa pubblicazione il professore Franco Palladino, ordinario del Dipartimento di Matematica ed Informatica dell'Università degli Studi di Salerno, tra l'altro uno dei soci più prestigiosi dell'Istituto di Studi Atellani, raccoglie gli Atti di un incontro tenutosi a Napoli, presso la sede dell'Istituto di Studi Filosofici, il 5/12/2002.

Il libro è importante perché mette a disposizione degli studiosi quegli elementi descrittivi e metodologici che hanno fatto la storia della matematica e perché contribuisce a dare il giusto rilievo alla figura umana e scientifica di Federico Amodeo (1859-1946), noto soprattutto per i suoi contributi alla storia delle scienze matematiche.

È questa del professore Franco Palladino, frattese di nascita, un'opera che si inserisce in uno dei filoni di studio che lo stesso Autore sta proficuamente da tempo percorrendo, e che si relaziona ad un'altra sua precedente pubblicazione di successo Metodi matematici e ordine politico. LAUBERG-GIORDANO-FERGOLA-COLECCHI. Il dibattito scientifico a Napoli tra Illuminismo, Rivoluzione e Reazione, edito da Jovene (Napoli) nel 1999.

FRANCESCO MONTANARO

Il 19 settembre u.s. la nostra emerita collaboratrice Prof.ssa Lina Manzo, nipote del nostro Direttore e Fondatore di questa rivista, nonché Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, Preside Prof. Sosio Capasso, ha contratto felicemente matrimonio col Sig. Raffaele Florio, regista, attore, tra gli interpreti del film *Il resto di niente*, tratto dall'omonimo romanzo dell'indimenticabile Enzo Striano, un film presentato all'ultima Mostra di Venezia, con notevole successo.

Agli sposi i nostri più fervidi auguri.

I nostri auguri più sentiti alla nostra collaboratrice Carmelina Ianniciello e a suo marito Sig. P. Ruoto per il matrimonio della figlia Antonella Angela Ruoto con il Sig. Andrea Martino tenuto a Milano il 3 ottobre scorso.

I redattori della Rivista, il Presidente ed i soci tutti dell'Istituto di Studi Atellani esprimono il loro profondo cordoglio al collaboratore della Rivista e socio dell'Istituto Prof. Marco Donisi per la perdita della carissima consorte Armelina.

AVVENIMENTI

A.V. E R. S. A. IN PALIO

In data 25 Luglio 2003 è stato registrato l'atto costitutivo dell'Associazione Culturale, denominata A.V.E R.S.A., sigla che significa «Associazione Volontari e Ricercatori Storia Aversana»: un sodalizio che si propone di indagare sul periodo storico che ha visto il popolo dei Normanni fondare e far crescere Aversa. L'Associazione annovera tra i primi soci il Sindaco di Aversa e il Sindaco di Casaluce, Comune storicamente legato alla città normanna fin dalle origini, nonché altre Istituzioni che hanno condiviso l'iniziativa, quali, il M.A.S.C.I., Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, l'ASCOM, Associazione Commercianti, la Confesercenti ed il L.I.A.S.S., Libero Istituto Accademico di Scienze Sociali, di cui è Direttore Generale il Dott. Mario D'Angioletta, che vi partecipa con la sua Facoltà di Economia Turistica.

Soci fondatori risultano essere il Prof. Luigi Altobelli, il Dott. Stelio Calabresi, il Geom. Mario Francese, l'Ing. Romualdo Guida e il Prof. Claudio del Villano, infaticabile animatore della prestigiosa Associazione Casalucese: «Il Corbo» ed il Dott. Enzo Noviello, cultore di storia patria.

L'Associazione non lucrativa, che si picca di avere uno scopo «di utilità sociale», è un «centro permanente di vita associativa a carattere volontario». L'A.V.E R.S.A. ha in particolare lo scopo di favorire la riscoperta, lo studio, la valorizzazione della storia, riferita al periodo normanno, del territorio aversano e casalucese, delle loro emergenze monumentali ed ambientali, promuovendo, con ogni genere di iniziativa, il recupero e curando la diffusione della conoscenza al fine di rinsaldare i rapporti tra i cittadini ed il territorio.

Il primo Comitato Direttivo, che ha designato Presidente l'Ing. Romualdo Guida e Vicepresidente il Prof. Claudio del Villano, si propone di istituire un organo di consulenza definito «Comitato Tecnico Scientifico» a formare il quale invita insigni studiosi i quali potranno anche articolarsi in Commissioni distinte per argomenti, individuando dei coordinatori, che a loro volta, possono proporre ad altri studiosi di chiara fama di far parte del Comitato. Si tratta quindi di un organismo aperto alle collaborazioni ed ai contributi di tutti coloro che vivono la città sia al presente che rapportandosi alle radici storico-culturali.

L'Associazione, grazie anche all'impegno di alcuni associati e con l'apporto determinante dell'Assessorato al Turismo del Comune di Aversa e del «Corbo», ha organizzato una prima manifestazione, denominata ANTIQUA CIVITAS, il 20 settembre 2003, quando uno spettacolare corteo con figuranti in abiti d'epoca si è snodato per le vie della città, concludendosi nello storico Castello Aragonese con una applaudita esibizione, che ha entusiasmato il folto pubblico presente. Inoltre, per presentare l'Associazione anche alla Città di Casaluce e per allargare al massimo la partecipazione, il 28 novembre 2003 si è ritenuto opportuno invitare operatori culturali e cittadini interessati, associazioni ed organizzazioni sindacali, autorità civili ed ecclesiastiche ad un incontro, tenutosi nella Facoltà di Economia Turistica del L.I.A.S.S., sita in Casaluce, per coinvolgere le due comunità, presenti nell'Associazione con i due Sindaci in carica, verso quell'obiettivo prestigioso che consentirà di organizzare una significativa sintesi dell'attività associativa fin qui svolta, realizzando il 1° PALIO DI AVERSA NORMANNA.

Anche se tradizionalmente il palio viene conteso tra *contrade* (ne sono trascinanti esempi le due manifestazioni di forte impatto popolare che si svolgono a Siena), questa manifestazione vedrà, alla luce delle risultanze degli studi condotti dal presidente del sodalizio Ing. Arch. Romualdo Guida, una competizione tra parrocchie. Infatti, secondo

la ricerca condotta da Guida, diffusa come estratto utile per individuare le parrocchie normanne che dovrebbero partecipare al palio, è stato localizzato l'impianto viario, gli immobili, le strade e quelli che vengono definiti «pezzi di città», che danno la conformazione urbanistica e la toponomastica normanna, così come apparirebbero in una fotografia scattata nel 1135, anno del «sacco di Aversa» da parte di Ruggero II e data di inizio della ricostruzione delle mura, distrutte nel tragico evento.

Con l'ausilio del *Codice Diplomatico Normanno*, è stato possibile determinare la *forma urbis*, tenendo presente che l'impianto viario è per la gran parte quello esistente tra l'XI e il XII secolo. Come si sa, quando veniva costruita una cerchia di mura esterna a quella preesistente, sia le abitazioni che le chiese venivano erette sfruttando la vecchia murazione, in modo da utilizzare consistenti parti murarie già edificate: *una manna dal cielo per gli scarsi mezzi allora a disposizione!*

L'interessante studio, utile per definire e articolare le eventuali congregate partecipanti al palio, individua anche le sei porte di ingresso alla murazione del 1135, grazie alle quali si può tentare la ricostruzione di una «rete cinematica» complessiva di Aversa dell'epoca. Da questa premessa, si può ipotizzare che l'accesso alla città (ma anche la rapida fuga dalla città in caso di incursioni e scorriere!) fosse dettato dal fine pratico di raggiungerla in maniera comoda, partendo dalle strade al contorno, per cui si ebbe l'esigenza di creare delle porte in corrispondenza di tali accessi.

Pertanto, secondo questo studio, furono aperte sei porte: porta S. Maria per l'accesso di coloro che provenivano da Nord, lungo la «via di centuriazione» che oggi contiene via Roma; la porta San Sebastiano (poi porta S. Biagio) per le provenienze dall'incrocio dalla via Campana con la strada Atella-mare (ovvero da S. Lorenzo); porta S. Giovanni per le provenienze da Ducenta; porta S. Nicola per l'accesso da Lusciano; porta S. Andrea per le provenienze da sud della strada di centuriazione (via Roma). Una sesta porta era utile per la comunicazione con l'area esterna alla città, dove veniva svolto il Mercato del Sabato.

Avendo quindi individuato i principali percorsi viari, Guida ipotizza la definizione anche della mappa delle parrocchie, che esistevano in quel fatidico anno e cioè: la parrocchia di S. Croce, verosimilmente la prima se è vero che della sua esistenza si è certi fin dal 1101; la parrocchia di Sant'Antonino, «certificata da un atto del 1140»; la parrocchia di San Nicola, che esisteva già nel 1132; la parrocchia di Sant'Andrea, che è ricordata in un atto del 1131; la parrocchia di Sant'Audeno, citata in un «inventario del 1142»; la parrocchia di Santa Maria *de Plateae*, ricordata in un atto del 1151, che probabilmente come chiesa preesisteva all'arrivo dei normanni, insieme al borgo *Sancte Paulum at Averze* con la chiesa dedicata a San Paolo.

GIUSEPPE DIANA

L'ANGOLO DELLA POESIA

Sulle ali della solidarietà

(In ricordo del martirio di Padre Mario Vergara e del Catechista Isidoro)

Pastori di anime,
andavate incontro ai cuori,
smarriti nell'odio e nell'ingordigia.
La luce divina
che rischiara il sentire degli uomini
e dona il rispetto di una dignità
senza colore e senza confini,
traspariva dal vostro operare.
Nella "Terra dell'oro"
vi guidava l'afflato d'amore
per i fratelli birmani
dalle ali della libertà
tarpate dall'oppressione
che non concede difese
né conosce perdono.
Oh, Padre Mario!
Quanta bellezza si è
specchiata nella profondità
dei tuoi occhi, lucenti
di tante stille generose,
nate dal pianto soffocato
nelle notte insonni a Myanmar,
quando il lento scorrere
del Salween ti riportava
i fremiti di un popolo
in cerca di salvezza
e i palpiti dei tuoi fratelli
che si affidavano alle tue cure.
Hai dato conforto
al morente pescatore
dal volto grinzoso,

con occhi teneri
da bimbo impaurito.
Hai colmato di dolci carezze
la testa dei piccoli
dai lisci capelli di seta,
le stesse della tua mamma
che il ricordo amico
sempre ti donava.
Ti sei offerto
in totale abbandono
a quella diversità!
Sei stato fratello, amico, padre,
certo della tua fede,
hai portato la speranza
di giustizia e di pace,
ma il novello Caino
era pronto, ancora una volta,
a renderti vittima sacrificale
del suo dominatore: il Male.
Il tuo Martirio,
condiviso dal dolce Isidoro,
ci ha fatto riscoprire l'uccello raro
[della Solidarietà;
sulle sue ali ti rincontreremo
negli occhi pieni di speranza
degli scolari che, nel tuo nome,
avranno la certezza dell'amore e
della cultura, quali uniche eredità
che avvicinano al DIVINO.

Carmelina Ianniciello (Loto)

E' riebbete

Benedetto chi ha inventato le cambiali!
Te permettono 'e fa tutto chello
ca dint' 'a 'na vota tu nun putisse fa.
Mettimmo ca 'nu figlio, che è passato
[a scola,
te cerca 'na motocicletta,
tu che faie? Nun ce a vuò accattà?
Mugliereta, ca pe te fa felice, te dice:
"Pasquà, dint'a vetrina, proprio

"Ah! Mo me scordavo
- dic'essa, ancora non contenta –
‘a guagliona ave bisogno ‘e na vesta,
saie, è stata ‘mmitata a chella festa! ...
E ce vonno pure ‘e scarpe, e ‘na borza
Pe fa ‘o completo, nun addà mancà".
E tu che faie? Curre all'accattà!
Intanto ‘a mano se scioglie pe firmà!
E accussì, nun vulenne
‘e truvato ‘o sistema ‘pa longevità ...
pecché, senza offesa,

stamatina,
aggio visto n'anellino ca me piace
[assaie”! ...
E tu, a ‘sta femmina, ca spart’ ‘o capillo
pe tirà a campà. Che ffaie?
Nun ce ‘a vuò regalà?

‘na lira l’aggia dà e nun l’aggia avè,
e quanno tiene ‘e riebbete
ce sta chi preia a Dio pe te!

Giovanni Landolfo

Sonno di primavera

Infaticabile dama d’altri tempi
E’ giunta primavera e t’addormenti
Tra fiori profumati e freschi olezzi
La pioggia di ricordi ti accarezza
Riposa o proba non ti preoccupare
E dall’affetto lasciati cullare
Il mio ricordo è vivo come i fiori
Che or sbocciando elevano gli odori
Ti siam vicini in questo lungo viaggio
Che dei viventi è triste appannaggio.

E’ forte l’emozione del distacco,
ma ancor più forte è quella di Zio
Marco
per non parlar dei figli e dei nipoti
che sempre ti sono stati assai devoti.
Questo mio breve scritto non dà lustro
Ma un forte abbraccio mi sembrava

[giusto

E visto che or sono assai lontano
Io l’ho eternato con la destra mano,
arrivederci cara Zia Armelina.

Giuseppe Alessandro Lizza

Emozione

Mi cogli fragile
Nel tuo amplesso fatale;
m’inebri di piacere
al candore dei tanti “perché”
di un bimbo, in attesa di certezze.
Trasfondi sul mio volto
il rossore di una camelia,
nell’incontro inatteso
con il gelo pungente,
quando la dolcezza del sentire,
nella sensualità di un abbraccio,
si rivela preludio di un domani
di intese e di complicità.
Fai pulsare il cuore

In ritmi frenetici,
per attimi infiniti,
al cospetto di volti critici,
trascinando la ragione
in un carosello di parole,
senza verso né tempo.
Ritempri le membra
agli occhi vividi
di un vecchio maestro
che ti offre, senza rimpianti,
il suo sapere di vita.
Oh emozione!
in te ritrovo il senso del mio vivere.

Carmelina Ianniciello (Loto)

Sensazioni

Quando una polvere pensante
Cadrà dal soffitto
E la memoria del tuo corpo

Il ricino d’amore
Che sta sopra il tuo corpo
Non vuole più appassire.
In questi giorni conoscerai
Il silenzioso vento dell’est

Mi assalirà
Che dirai all'anima tua
Arsa dal fuoco?
Un fiore caldo e rigido
Sboccerà nella tua mano
Nella tua pelle
Un flaccido palmo
Di creditore?

Gl'implacabili granelli di sabbia.
Porgiamo la schiena alle percosse.
Il tuo ricordo soffoca e tace.
Ahimé dagli abissi
Da abissi rischiosi
Canneti di nostalgia
Ci fasciano la testa.

Filippo Mele

ELENCO DEI SOCI

Abbate Sig.ra Annamaria
Albo Ing. Augusto
Alborino Sig. Lello
Arciprete Prof. Pasquale
Bencivenga Sig.ra Maria
Bencivenga Sig.ra Rosa
Bencivenga Dr. Vincenzo
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Prof. Sosio
Capecelatro Cav. Giuliano
Cardone Sig. Pasquale (benemerito)
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Gennaro
Caserta Dr. Sossio
Caso Geom. Antonio
Cecere Ing. Stefano
Centore Prof.ssa Bianca
Ceparano Sig. Stefano
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig. Michelangelo
Chiacchio Dr. Tammaro
Cimmino Sig. Simeone
Cocco Dr. Gaetano
Co.Ge.La. s.r.l.
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Costanzo Dr. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Cristiano Dr. Antonio
D'Agostino Dr. Agostino
D'Alessandro Don Aldo
Damiano Dr. Francesco
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Dr. Salvatore
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo
Di Lauro Prof.ssa Sofia

Di Nola Prof. Antonio
Di Nola Dr. Raffaele
Donisi Dr. Marco
Franzese Dr. Biagio
Franzese Dr. Domenico
Gentile Sig. Romolo
Golia Sig.ra Francesca Sabina
Improta Dr. Luigi
Iannone Cav. Rosario
Iulianiello Sig. Gianfranco
Izzo Sig.ra Simona
Lampitelli Sig. Salvatore
Landolfo Prof. Giuseppe
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liotti Dr. Agostino
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lombardi Dr. Vincenzo
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni (sostenitore)
Lupoli Avv. Andrea (benemerito)
Lupoli Sig. Angelo
Maffucci Sig.ra Simona
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Manzo Avv. Sossio
Marchese Dr. Davide
Marzano Sig. Michele
Merenda Dott.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Morabito Sig.ra Valeria
Mosca Dr. Luigi
Moscato Sig. Pasquale
Mozzillo Dr. Antonio
Napolitano Prof.ssa Marianna
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Pagano Dr. Aldo
Pagano Sig. Carlo
Palmieri Dr. Emanuele
Parolisi Sig.ra Immacolata
Pezzella Sig. Angelo
Pezzella Sig. Antonio (sostenitore)
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Dr. Rocco
Pezzullo Dr. Giovanni
Pezzullo Prof. Pasquale
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Pisano Sig. Salvatore

Piscopo Dr. Andrea
Pomponio Dr. Antonio
Porzio Dr.ssa Giustina
Puzio Dr. Eugenio
Reccia Sig. Antonio
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni (sostenitore)
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Pasquale
Sandomenico Sig.ra Teresa
Sarnataro Prof. Giovanna
Sautto Avv. Paolo
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppi Ing. Domenico
Silvestre Dr. Giulio
Spena Ing. Silvio
Tanzillo Prof. Salvatore
Truppa Ins. Idilia
Verde Sig. Lorenzo
Vetere Sig. Amedeo
Vetrano Dr. Aldo
Vitale Sig.ra Armida
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Sig. Francesco